

# l'Unità

1€ Mercoledì 10  
Giugno 2009 | [www.unita.it](http://www.unita.it)  
Anno 86 n. 156

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



[www.sillabe.it](http://www.sillabe.it)

“

Conta essere giovani ma non basta. Con le mie critiche ho dato uno scossone emotivo ai militanti del partito. Credo nel Pd, ma ci ho anche messo la faccia. A Berlusconi dico che se ne deve fare una ragione. Non sarà né la prima né l'ultima volta... Debora Serracchiani, 9 giugno



**Berlusconi ostaggio**  
Cede al ricatto di Bossi:  
nessun sostegno  
al referendum elettorale



**Fini: io vado a votare**  
Il presidente della Camera  
dà l'alt al premier  
Il Pd: comanda la Lega → ALLE PAGINE 4-21

# Grana Padana

**Napolitano al Csm**  
«Riforme possibili  
ma senza strappi»

**Il Capo dello Stato** ai Pm: «Stop ai  
protagonismi». Intercettazioni, il governo  
blinda il voto → ALLE PAGINE 24-25



**Berlinguer**  
25 anni dopo  
lo speciale  
de l'Unità

**Domani** 8 pagine. Oggi il  
ricordo di Reichlin e di Rai  
Due → ALLE PAGINE 32-33/40-41

**Eco2000** UNA GRANDE AZIENDA,  
UNA ESPERTA GIORDANA  
Gestione Servizi ambientali  
**UNA AZIENDA  
CHE VALE**  
ECO2000 sncrl (BO) Tel. 051/509787  
[www.eco2000.it](http://www.eco2000.it)  
e-mail: [eco2000@eco2000.it](mailto:eco2000@eco2000.it)



**CONCITA DE GREGORIO**  
Direttore  
cdegregorio@unita.it  
<http://concita.blog.unita.it>

*Concita De Gregorio*

## Filo rosso

# Il ricatto della Lega

Non sono passate dodici ore dallo spoglio, la geografia della cosiddetta Padania - finora ignota alle carte scolastiche, non escludiamo novità imminenti - si estende fino al Lazio e colonizza le isole. Con reattività che aiuta a capire le ragioni del successo leghista Bossi e i suoi passano all'incasso. Ecco cosa intendevamo con: la Lega detterà l'agenda del governo, il premier abbandonato dal voto cattolico resterà ostaggio dei lombardi. Atto primo: reduce da una cena con Bossi, Berlusconi fa sapere, su carta intestata della presidenza del Consiglio, che non «è opportuno» sostenere il referendum. Bossi non lo vuole. Berlusconi esegue nonostante sia chiarissimo che gli converrebbe parecchio, invece. China la testa al volere della Lega. Atto secondo: la fiducia sul ddl intercettazioni. Questo giornale qualche settimana fa aveva titolato in prima pagina «Il ricatto»: si diceva che il Pdl avrebbe votato le norme sull'immigrazione care alla Lega in cambio del voto leghista sulle intercettazioni. A Bossi preme cacciare gli immigrati, a Berlusconi ostacolare il lavoro della magistratura. Un favore a te e uno a me, ecco come si tiene salda un'alleanza. Resta il problema di Fini, già piuttosto innervosito dall'esito della fusione di An con Forza Italia: non è che gli abbia giovato. D'altra parte il presidente della Camera, tutti lo sanno, gioca una sua partita che ormai prescinde totalmente dall'adesione degli ex colonnelli di An divenuti

pretoriani al soldo del premier. Una partita personale per la leadership: lo fa lavorando sulla moderazione. Ieri ha detto: io invece il referendum lo voto. Una dichiarazione di bandiera. È chiaro che se Berlusconi dà lo stop è difficile assai che si arrivi al quorum, del resto le posizioni a sinistra sono quanto meno incerte. Ci sentiamo di escludere una mobilitazione di massa. È per dire che da una parte ci sono Silvio e l'amico Umberto - «lasciamo la politica insieme» - dall'altra c'è Fini che aspetta quel giorno.

**Certo che** le amministrative per il Pd sono andate male. Fa ridere chi dice - alzando come al solito la voce - che lo si voglia nascondere. L'Unità l'ha scritto per prima, molte settimane fa, dando la copertina ad un'intervista in cui Paolo Fontanelli, responsabile Enti locali del Pd, avvertiva con chiarezza: il centrosinistra può perdere la maggioranza delle amministrazioni locali. È andata così in molte province: male come previsto. Meglio del previsto laddove il centrodestra aveva cantato vittoria troppo presto: si va ai ballottaggi quasi sempre in vantaggio, la partita è da giocare. Lo è nonostante gli errori. Certo che due mesi a Franceschini non sono bastati a mettere mano alla complessa ragnatela dei poteri locali: non è riuscito a rinnovare dove doveva e a sostenere il nuovo dove poteva. Tuttavia la strada da percorrere è chiara. Si tratta di lavorare al ricambio - sul territorio, come si dice - e all'apertura ad alleanze fra chi esprime valori e programmi condivisi. Leggete l'analisi dei flussi elettorali. Leggete poi l'intervista a De Magistris, recordman di preferenze per l'Idv, e al più votato del Pd, David Sassoli. Chi segue la politica ha visto ieri a Montecitorio una nuova mappa del dialogo. Un diverso rispetto reciproco, anche. A volte bisogna contarsi. Votare serve anche a questo, d'altra parte: indica da dove ripartire.

## Oggi nel giornale

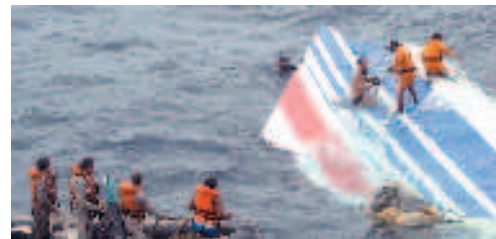
PAG. 26-27 ■ ITALIA

**Oggi Gheddafi arriva a Roma tra tensioni e summit politici**



PAG. 28-29 ■ ESTERI

**Air France, i piloti protestano: «Ora nuovi sensori di velocità»**



PAG. 34 ■ ECONOMIA

**Tremonti: «Non ci sono altri soldi contro la crisi»**



PAG. 27 ■ ITALIA

**Addio Renzo Foa. Il ricordo di Veltroni**

PAG. 22 ■ FOGLIETTONI

**La poesia più forte del petrolio**

PAG. 30 ■ ESTERI

**Libano, intervista a Walid Jumblatt**

PAG. 42-43 ■ CULTURE

**«Woodstock? Una missione divina»**

PAG. 46-47 ■ SPORT

**Siena-Milano: una sola nel canestro**

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

## Staino



## Zorro

Marco Travaglio

# Tutto sommato, anzi detratto

Che Al Tappone abbia perso le Europee, nonostante gli sforzi eroici dei servi bugiardi, lo sa anche lui: infatti non parla da tre giorni, il che a un diarreoico della favella deve costare parecchio. Che poi il centrodestra abbia vinto le amministrative gli rode ancor di più: alle amministrative lui non era candidato, mentre alle europee sì (ancorché ineleggibile). Per la prima volta il suo nome, invece di portar voti ai suoi, li sottrae. Ha imboccato la parabola discendente, la terza. Il guaio è che le altre due volte, quando lui perse le politiche, andò al governo il centrosinistra, che si prodigò a far dimenticare le sue porcate e a resuscitarlo. E le premesse per il terzo replay ci sono tutte. Basta vedere la spensierata allegrezza con cui i cosiddetti leader Pd han commentato la disfatta:

17 province e 4,1 milioni di voti persi. E meno male che Di Pietro ne ha intercettati 1,75 e che, con un po' di antiberlusconismo dell'ultim'ora, Franceschini ha frenato l'emorragia che con Veltroni, quello della «vocazione maggioritaria», aveva portato il Pd più vicino al 20 che al 30%. Ma il saldo del centrosinistra è -2,4 milioni di voti, mentre quello del centrodestra -1,4 (Pdl -2,9, Lega Nord +1,5). Altro che «tutto sommato»: tutto detratto, piuttosto. Ora si ascoltano i commenti stupefacenti delle Melandri («con l'antiberlusconismo non si costruisce un progetto di governo») e del Chiamparino, dall'alto dei 10 punti persi a Torino («nostro compito sarà di ricondurre Di Pietro a un'opposizione che non sia fatta solo di antiberlusconismo»). Continuate così. Bene, bravi, bis. ❖

OGGI

## Vent'anni senza Fortebraccio

### SENZA SPERANZA

Le note che abbiamo letto ieri con maggiore interesse sono quelle dedicate ai cosiddetti retroscena della laboriosa formazione del nuovo governo e ai primi momenti di potere dei nuovi ministri: in generale costoro si sono messi subito «a lavorare» e la cosa viene comunicata con tono ammirato, come se fosse invece naturale che un ministro appena eletto si prendesse un buon periodo di ferie. Dei non rinominati, invece, si usa dire che dopo avere «lavorato molto» è giusto che «si riposi un po'»: così scriveva ieri il «Corriere della Sera» dell'ex ministro per i rapporti col Parlamento, soprattutto in questi ultimi mesi, tra pre-elezioni, elezioni e crisi non sono materialmente esistiti e l'on. Russo non ha avuto assolutamente nulla da fare, tanto è vero che ha impiegato il suo tempo a pensare, ed ecco il frutto di una sua riflessione: «Un deputato - egli disse tempo fa - non ha meno da lavorare di un ministro, se assolve con senso di responsabilità il proprio incarico». Roba di Pascal, e l'on. Russo l'ha detto «tempo fa»: non si può mica meditare tutti i giorni.

Intanto ieri, davanti al portone principale di Montecitorio, era percepibile il clima dell'imminente nomina dei sottosegretari, c'erano, raccolti intorno a uno dei grandi lampioni che stanno ai lati dell'ingresso, una decina di deputati che parevano lì, in lista di attesa. Non abbiamo visto neppure un socialdemocratico: i candidati del Psdi preferiscono ritardare nella speranza che i sottosegretari al Lavoro vengano nominati tra i primi, così, come questo partito sedicente socialista è già riuscito a non avere il ministro in un dicastero che ha assidui rapporti con i lavoratori, forse ce la farà anche a non contarvi neppure un sottosegretario. Se proprio non potrà farne a meno, ce ne farà entrare uno di sbieco, appiattito come una sogliola, mormorando mazzinianamente: «Credete che non s'è fatto apposta».

Una cosa è sicura: che andremo sempre più a destra. Abbiamo aperto ieri il numero 21 della «Discussione», settimanale ufficiale della Dc. L'editoriale è del suo direttore e si intitola: «Tornare alle origini». Ah. Ma come se non bastasse lo scritto comincia testualmente così:

«Dappoiché...» Quando un partito, nel 1972, permette che si scriva ancora «dappoiché» è del tutto inutile proseguire nella lettura. Ogni speranza è perduta.

Da l'Unità  
del 30 giugno 1972



## Abbonamenti

**l'Unità**

[www.unita.it](http://www.unita.it)

### Postali e coupon

Annuale  
7gg/Italia 296 euro  
6gg/Italia 254 euro

Semestrale  
7gg/Italia 153 euro  
6gg/Italia 131 euro

### Estero

Annuale  
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale  
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

### Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered  
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)  
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712  
dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

## Lo scambio

Aveva detto:  
«andrò a votare»

**Bressa: «Ha deciso tutto Umberto Bossi»**

«Quale è la posizione della destra sul referendum? Basta sentire un Tg per vedere che ognuno dice una cosa diversa. Ma è una cortina fumogena: a decidere è stato Bossi, Berlusconi s'è adattato», Così Gianclaudio Bressa, vicepresidente del Pd alla Camera.



Gaetano Quagliariello

**Quagliariello: in Fini prevale l'etica della convinzione**

«Berlusconi e Fini hanno due funzioni diverse, per Fini l'etica della convinzione può prevalere su quella della funzionalità. Io penso sia cambiato lo scenario da quando il referendum è stato proposto, prima c'era una frammentazione politica»

→ **Lo scambio** tra il premier e il leader della Lega annunciato da una nota di Palazzo Chigi

→ **Il presidente** della Camera: «lo andrò a votare». Berlusconi: «Ho vinto malgrado le calunnie»

# Referendum Berlusconi cede a Bossi Fini non ci sta

**Patto tra Bossi e Berlusconi: la Lega appoggia i ballottaggi e il premier molla il referendum. Uno schiaffo a Fini che risponde: io vado a votare e voto sì. Silvio ringrazia chi lo ha votato, «nonostante le calunnie».**

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA  
nlombardo@unita.it

Il rinnovato patto di Arcore trasmesso da Palazzo Chigi: la Lega appoggia i candidati Pdl ai ballottaggi per le amministrative e il presidente del Consiglio contraccambia mollando il referendum del 21 giugno. Un accordo quasi notarile siglato fra i leader dei due partiti della maggioranza (che danno uno schiaffo a Gianfranco Fini), reso noto sotto forma di comunicato istituzionale. Un particolare, forse, ma che dimostra una scorrettezza. «Silvio Berlusconi e Umberto Bossi... hanno condiviso la necessità di un comune e forte impegno del Pdl e della Lega nord a sostegno dei loro candidati», è scritto nel comunicato, che prosegue così: «Il Presidente Berlusconi ha altresì ritenuto di esplicitare che la riforma della legge elettorale debba essere conseguente alle da tutti auspiccate riforme del bicameralismo per-

fetto e che, pertanto, non appare oggi opportuno un sostegno diretto al referendum del 21 giugno». Sono le parole, messe «in bella» pronunciate dal ministro Calderoli alle tre di notte, uscendo dalla cena di Arcore con Bossi e Maroni. Un siluro tirato a Fini, che è stato uno dei promotori della consultazione popolare. In giornata il presidente della Camera replica: «Io andrò a votare e lo farò convintamente, e spero lo facciano anche gli italiani». E voterà sì, come molti ex aennini, ma di fatto il Pdl non farà campagna elettorale e la Lega, il 21, dirà ai suoi elettori di non ritirare la scheda dei quesiti.

Ieri Berlusconi è tornato a Roma ma ha parlato solo per comunicati. Il secondo in serata, come lettera di ringraziamento agli elettori che lo hanno votato anche se «non era facile farlo dopo una campagna elettorale te-

**Il patto di Arcore**  
Bossi appoggia i candidati a Milano e Torino, ma «senza l'Udc»

sa a colpirmi con tante calunnie». Come dire: avete dato retta a me e non a mia moglie Veronica...

Sbollita la rabbia iniziale per aver

perso due punti e mezzo, ora il premier si dice «orgoglioso» per essere ancora il «primo partito» e perché è stata «cambiata la geografia», strappando comuni e province alla sinistra. La somma: «Il governo ne esce rafforzato», votate ai ballottaggi.

### PATTI E RICATTI

Il governo si rafforza sull'asse Berlusconi-Bossi. Il premier paga subito il pegno alla Lega che, forte di quel 10,2 per cento, reclama posti Rai e la presidenza di due Regioni (Veneto, Piemonte o Lombardia). Lo scopo della rituale cena a Villa San Martino (anche se Bossi pensava si votasse ancora di lunedì) era quello, per Berlusconi: assicurarsi l'indispensabile voto leghista ai ballottaggi per le province di Milano e Torino. Lunedì pomeriggio, infatti, Calderoli la prendeva alla larga su Milano («decideremo nei prossimi giorni»). E magari la Lega avrebbe anche goduto di una sconfitta di Podestà, per alzare la posta. In serata, invece, l'accordo. Bossi di-

### COFFERATI

**«È la prima cambiale che il presidente del Consiglio paga alla Lega dopo i risultati elettorali». Così Sergio Cofferati, eletto domenica parlamentare europeo del Pd.**

cono sia arrivato «determinato» ad impegnarsi su Milano e Torino: «li sosteniamo, a patto però che siamo tu e io...», ovvero che non ci sia l'Udc, è la posta messa sul tavolo, dove si è parlato anche di giustizia e Lodo Alfano (che la Consulta potrebbe bocciare). L'Umberto ha quindi strappato a Silvio l'affossamento del referendum. «A Berlusconi non gli è mai importato nulla», dice Calderoli. Resta uno scoglio: le alleanze con l'Udc che il premier vuole recuperare. I leghisti al solo nome di Casini storcono la bocca, ma lasciano intendere che da qualche parte cederanno. ♦

### Hanno detto

**Cesa, Udc: «Ora il premier è il numero 2 dopo Bossi»**

«La retromarcia di Berlusconi sul referendum conferma che ormai il vero leader è Bossi, e che il premier è diventato il numero due della coalizione»: lo dice il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa. Però è contento dell'affossamento anticipato del referendum: «Siamo felici che la Lega, dopo tante imposizioni dannose al paese, ne abbia fatta una giusta».

**La Russa: «Il Pdl non dica di non andare a votare»**

«Una cosa il Popolo della Libertà deve evitare di fare: dare indicazione di non andare a votare». Lo dice il coordinatore del Pdl Ignazio La Russa, che cerca di rimediare al «patto» di Arcore: «La scelta di ieri è frutto di una decisione assunta un mese fa dall'ufficio di presidenza del Pdl».

**Della Vedova: «Voterò sì Consolidando il bipolarismo»**

«Ho firmato e sostenuto i referendum elettorali e li voterò. Penso che siano l'occasione per una riforma che consolidi l'impianto maggioritario e bipolare affermatosi nel 2008, con la scelta dei due maggiori partiti». Lo dice Benedetto Della Vedova (radicale nel Pdl), «la legge attuale, invece, spinge verso la frammentazione e le coalizioni eterogenee».

**Tg1, esordio di Minzolini Morri, Pd: squilibrio sul Pdl**

All'esordio di Minzolini al Tg1 già si registra uno squilibrio; lo denuncia Fabrizio Morri, Pd, «Ieri sera le principali edizioni di Tg1 e Tg5, hanno dato grandissimo spazio alla maggioranza e riservato pochi secondi ai partiti di opposizione».



«Non sono pessimista per i ballottaggi. Se vedo le varie dinamiche, vedo che i nostri candidati hanno delle possibilità in più, hanno i numeri.»



Berlusconi e Bossi

## Tra gli ex An cresce il mal di pancia: «Non è il Messia...»

Criticano la campagna «carismatica e senza manifesti» invocano una «riflessione post voto» e azzardano: «Riuniamo gli organismi dirigenti per organizzare il Pdl»

### Dietro le quinte

SUSANNA TURCO

ROMA  
sturco@unita.it

**B**erlusconi li accusa di «non averli aiutati» in campagna elettorale, ma gli ex aennini - o almeno quelli di loro che non si contentano di muoversi nel cono d'ombra di palazzo Grazioli, finiani anzitutto ma le fila si stanno ingrossando - hanno già pronta una analisi del voto sorprendentemente critica, e sorprendentemente programmatica. Capitolo uno: è «mancata del tutto l'organizzazione della campagna elettorale». Capitolo due: ci si è voluti affidare alla leadership «messianica» del Cavaliere ma, come scrive il direttore del *Secolo* Flavia Perina, con le elezioni «è caduta l'idea» che questo basti. Capitolo tre: il Pdl è andato bene là dove aveva «un buon radicamento sul territorio» (aennino, è sottointeso), e infatti «molto meglio alle amministrative che alle europee». Quattro: bisogna dar corpo a un partito che non sia «fotocopia», alla Lega. Con-

scussione». Se la politica «non è una caserma, ma il confronto tra una pluralità di soggetti», spiega il deputato Fabio Granata, «bisognerà stabilire il metodo e le regole». E, invece, spiega un altro finiano di lungo corso, «siamo appesi a uno statuto del quale la parte più importante è l'ultima pagina: là dove si spiega che gli organismi del partito vengono formati in deroga allo statuto stesso, ossia praticamente nominati dal Cavaliere».

Se solo alcuni si spingono a dire che questo è il lato «utile del voto», «perché dimostra che non si governa un partito così grande solo con le barzellette e la tv» sono molti di più coloro che bocciano la campagna elettorale. Perché «abbiamo saltato la normale prassi: ci si vede, si decide lo slogan, si fanno fare i manifesti eccetera». E, invece niente: «A Roma abbiamo addirittura chiuso la campagna in piazza Farnese, facevamo prima ad affittare una cabina telefonica».

**Tutta la questione**, come è naturale, intreccia continuamente la persona di Ignazio La Russa. Uno e trino, in quanto ex colonnello di An, triumviro del Pdl e candidato alle europee nonostante il volere di Berlusconi (ha fatto il pieno di preferenze, è riuscito nel sotto-scopo di superare Masi), il ministro della Difesa gioca una sua partita, a distanza variabile dal suo ex leader Fini. E, infatti, compare continuamente nelle polemiche di queste ore. *Farefuturo* lo attacca, ma ambienti finiani spiegano trattarsi di una «critica interna a una analisi politica». Berlusconi propone «se a Fini non piace il triumvirato dica a La Russa di farsi da parte». E una colonna storica di An come Donato Lamorte avvisa: «Triumviri o quadriumviri hanno sempre fatto una brutta fine. Si torni ai tempi di Mussolini: uno è morto in aereo, l'altro dopo una caduta dal muretto, un terzo è stato fucilato, il quarto è diventato partigiano. Tutte cose che a La Russa non auguro». Naturalmente. ♦

### Critiche a La Russa «Triumviri e quadriumviri? Sono sempre finiti male...»

clusione finale, con sorpresa. Si deve al più presto «organizzare il Pdl» come ha scritto la fondazione *Farefuturo*, ma a partire proprio da ciò che per gli ex aennini è la norma, e per gli ex forzisti la luna: convocare negli organismi dirigenti, per parlare del voto, delle posizioni da prendere, e magari dello stesso statuto.

**Il primo obiettivo**, nemmeno tanto inconfessato, di quanti parlano di una necessità di «riflessione», infatti, sarebbe quello di «convocare la direzione nazionale per aprire la di-

### IL CASO

## Al gay pride sfilerà anche un carro dedicato a Papi

Le veline e il ciarpame. La festa di Casoria e i festini di Villa Certosa. Il tutto portato in trionfo da una schiera di drug queen contornate di angeli in memoria della «purezza perduta». Gli scenografi stanno ancora lavorando agli ultimi dettagli. Ma l'ispirazione l'hanno ricevuta forte e chiara direttamente dal presidente del Consiglio. Sarà un carro dedicato a Berlusconi e alle vicende che lo hanno visto protagonista nelle ultime settimane a sfilare sabato prossimo in testa al corteo che, da piazza Repubblica a piazza Navona, nonostante i divieti e il diniego di piazza San Giovanni, sfilerà per le

vie della capitale sotto le insegne del Roma Pride 2009. Un omaggio, tutto ironico ovviamente, a Silvio Papi. In suo onore, la festa dell'orgoglio gay lesbico transgender, sarà anche un po' il Papi Pride. La fantasia e l'arte della provocazione non mancano agli organizzatori. «Diciamo che in questo paese noi ci sentiamo a buon diritto l'anti-ciarpame e daremo a chi ci governa una prova di eleganza», spiega la portavoce Rossana Praitano, del Circolo Mario Mieli: «Nulla contro le veline - ovviamente - a patto che stiano al posto giusto». E come al solito, orgoglio e diritti (negati) faranno rima con piume e colore. «Ma guarda caso nessuno quest'anno si è permesso di criticarci dicendoci che al Pride mettiamo in mostra le nudità o di darci dei carnascialeschi. Sarà un segnale?». **MA.GE.**

## Le reazioni

alla nota di  
Palazzo ChigiPenati: segno di debolezza  
il passo indietro del premier

Filippo Penati (Pd), al ballottaggio con Guido Podestà per la provincia di Milano (Pdl), ha commentato le decisioni del premier di abbandonare il proprio sostegno al referendum: «Questo passo indietro del premier è un segno di debolezza: hanno paura».

L'Udc denuncia: intimidito  
il segretario in Sicilia

L'Udc solidarizza con il segretario siciliano, Saverio Romano, che ieri ha denunciato di avere ricevuto «intimidazioni durante la campagna elettorale» nel corso di una conferenza stampa nel capoluogo siciliano.

→ **I referendari** prendono spunto: giusto votare, i partiti peseranno meno

→ **Il Pd e Casini** «Berlusconi paga dazio». Nel 2000 un "rap" per il voto...

# «Un premier sotto ricatto Democrazia in svendita»

«Berlusconi sotto ricatto», è la reazione dei referendari e del mondo politico, dal Pd a chi - come Casini - i quesiti aveva comunque deciso di disertarli. Quanto tempo è passato da quando Craxi disse: «Andate al mare».

**MARCO BUCCIANINI**  
ROMA

«Passatemi l'olio!», urlò Craxi ai commensali, voltando le spalle al cronista che chiedeva spiegazioni per il curioso invito rivolto agli italiani: «Meglio se andate al mare». Lui già ci stava, a pranzo a Caprera, e ci avrebbe poi svernato ad Hammamet. Gli italiani votarono, scegliendo la preferenza unica e mettendo in moto la riforma maggioritaria, poi rinnegata. Diciotto anni dopo sempre lì siamo, fra la spiaggia e l'ennesima riforma elettorale.

## IL PIZZO

«Berlusconi ha pagato la cambiale alla Lega», dice Cofferati. Dunque il Referendum - il suo valore svilito dall'usura - viene ancora buttato a mare. Non da argomenti "politici": il diritto al non voto è difeso dalla Costituzione. La novità odierna è che l'astensione viene mercanteggiata: «Dopo l'esito delle europee -



Mario Segni

questa è la Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd - Berlusconi e il Pdl saranno sempre più ostaggio di Bossi. È il prezzo che va pagato per tenere insieme la maggioranza. Il premier si svende il referendum per comprarsi i ballottaggi». Lo strappo di Berlusconi, che inverte il suo proposito a distanza di quattro giorni, giunge ai referendari mentre questi stanno davanti alla Bocca della Verità. Così l'ini-

ziativa romana di Mario Segni e di Giuseppe Guzzetta davanti al fauno urlante diviene ancor più simbolica, visto il depotenziamento della Lega che conseguirebbe alla vittoria del Sì: «Ciò dimostra quanto sia importante il referendum: Bossi ricatta e Berlusconi sembra debba cedere. Se gli italiani vogliono questo...».

## CANTANE UN'ALTRA, PEPPINO

Se la Bocca della Verità è un mascherone in marmo, murato sulla parete della chiesa e fisso da 4 secoli, con la sua bocca eternamente spalancata, c'è chi invece può cambiare maschera ed espressione a seconda del tornaconto. Casini, che oggi si astiene e beneficia della novità, e rivendica la purezza della sua scelta, «mentre Berlusconi lo fa sotto scacco, piegato dalla Lega», nel '97 aveva la faccia addolorata di un vedovo della democrazia: «È sempre un giorno triste quando le urne vengono disertate». Furono puniti i quesiti dei Radicali: quella volta si parlava di caccia, magistrati, giornalisti.

E proprio i cacciatori furono fra i primi pasdaran dell'astensionismo, allorché i Verdi pretendevano la sordina alle doppiette. Spesso è la Chiesa a tirare le fila dei vacanzieri del referendum: lo fece clamorosamente nel 2005, opponendosi ai referendum che volevano ampliare la legge sulla fecondazione assistita e sull'uso degli embrioni. Con finezza, il "verde" Carlo Ripa di Meana adescò i cittadini con l'astensione ecologica: «Girate i giardini e i boschi e ripuliteli dalle cartacce». Ma il deterrente decisivo potrebbe essere quello di riproporre il rap che s'inventò all'ora radicale (oggi nel Pdl) Peppino Calderisi nel 2000, quando si interpellarono gli italiani sempre sulla legge elettorale (da marcare in senso ancor più maggioritario), sul finanziamento ai partiti e ancora sui magistrati. Rime indelebili: «Il 21 maggio non ti far pregare / per i referendum vai a votare / chi ti chiede di andare al mare / il tuo voto vuole annullare / e la democrazia diretta cancellare». Votò un italiano su tre. ❖

Lo Chef  
ConsigliaAndrea  
CamilleriUna sconfitta bruciante  
che sarà spenta  
da un fiume di parole

Camilleri, si esprime con note scritte, si astiene dalla tv, manda giannizzeri in avanscoperta per spiegare l'accaduto. Si sa solo che Berlusconi è visibilmente contrariato e che cercano di calmarlo con brodini e pannicelli caldi: colpa dei sondaggi e dell'astensionismo. Domenico Nania, a Sky: «Berlusconi si aspettava un altro tipo di campagna elettorale». E come la voleva? Solo nella nottata delle amministrative, un primo sfogo privato. Possiamo sperare che resti tale?

**N**o, non ci speri. L'afasia è solo momentanea. Il tempo di riprendersi, di organizzarsi mentalmente per dimostrare che la perdita di punti alle europee è colpa delle sinistre, che hanno architettato lo scandalo Noemi - vallette - viaggi di Stato, della magistratura che ha condannato Mills, della vendita di Kakà, dell'astensionismo in Sicilia e persino di sua moglie, e lo vedrà tornare a inondarci di parole. Saremo investiti da uno tsunami, da un'onda anomala di discorsi, il solito fritto misto di proclami, promesse, autocelebrazioni, ingiurie, malcelati propositi di vendetta. Vede, caro Lodato, Berlusconi è senza dubbio politicamente più intelligente di coloro che l'assecondano nel suo delirio di grandezza. E penso che i risultati delle amministrative abbiamo aggravato il suo malumore. Perché c'è da considerare un curioso fenomeno. Berlusconi era capolista in tutte le circoscrizioni per le europee. E il suo partito è pesantemente arretrato. Non si presentava in prima persona in nessuna provincia e in nessun comune, e il suo partito ha ottenuto un buon risultato. Morale della favola: avrà capito che si tratta di una sconfitta assolutamente personale. Per quanto i suoi giannizzeri si affannino a mascherare la verità con i più svariati argomenti, questa ferita resta aperta e bruciante. Perché è una brutta ferita che può fare cancrena.

**SAVERIO LODATO**  
saverio.lodato@virgilio.it



**BOLOGNA,  
11 GIUGNO 2009  
ORE 18  
PIAZZA VIII AGOSTO**

**PAROLE E MUSICA  
A 25 ANNI  
DALLA SCOMPARSA  
DI ENRICO  
BERLINGUER**

con il contributo di:

IGINIO ARIEMMA  
LUIGI BERLINGUER  
PIER LUIGI BERSANI  
GIANPIERO CALZOLARI  
SALVATORE CARONNA  
CASA DEL VENTO  
GIANNI CERVETTI  
MAURIZIO CEVENINI  
GIUSEPPE CHIARANTE  
CORO DELLE MONDINE DI NOVI  
CONCITA DE GREGORIO  
FLAVIO DELBONO  
ANDREA DE MARIA  
DIVA SCARLET  
DRUNK BUTCHERS  
VASCO ERRANI  
SABRINA FERILLI  
FUORI COME UN BALCONE  
GEMELLI RUGGERI  
MASSIMO GHINI  
ADRIANA LODI  
MALANDRINO & VERONICA  
IVANO MARESCOTTI  
WILLIAM MICHELINI  
ANDREA MINGARDI  
GIOVANNI MINOLI  
MODENA CITY RAMBLERS  
GIULIANO MONTALDO  
OFFLAGA DISCO PAX  
MAURO OLIVI  
PIERO PELU'  
ROMANO PRODI  
FAUSTO RACITI  
ALFREDO REICHLIN  
EUGENIO RICCOMINI  
DAVID RIONDINO  
MARISA RODANO  
PAOLO ROSSI  
PATRIZIO ROVERSI  
ETTORE SCOLA  
SKIANTOS  
SERGIO STAINO  
LIVIA TURCO  
CHIARA VALENTINI  
WALTER VITALI  
VITO  
RENATO ZANGHERI  
MAURO ZANI

PRESENTA:  
**BEATRICE LUZZI**

**Dalle ore 18.30  
saranno in funzione  
bar e stand gastronomici**

# Per Enrico

PROMOSSO DA:



CON LA COLLABORAZIONE DI:



STRATEGIE DI COMUNICAZIONE

## L'inchiesta

ORESTE PIVETTA

MILANO

**N**on sarà vero quello che scrive la *Padania* riferendo i detti di Umberto Bossi e cioè che un popolo come quello padano, quando cammina, può piegare la storia. Certo il popolo leghista ha rotto qualche argine, tracciando lungo l'altra riva del Po e insinuandosi per valli e canali ancora più a Sud. Che la Lega abbia preso voti persino dalle parti di Alemanno ha un po' del miracolo e ci si scusi per la bestemmia e che nel Lazio vi siano trentamila che hanno messo la croce sul guerriero di Legnano è un altro miracolo: sarà solo l'uno per cento, ma merita un'ola di meraviglia. D'altra parte quasi millequattrocento elettori hanno scelto il Carroccio proprio a Napoli, malgrado tutti gli insulti che si sono presi negli anni. Vitalità leghista, forza di un'idea: sarà il federalismo, sarà Maroni con le sue corazzate nel Mediterraneo, sarà il fascino della ronda padana riconiugabile in ronda terrona nella Terra di Lavoro. Sarà la spazzatura di Bassolino. Che la Lega arrivi quasi al 17 per cento a Piacenza si capisce più facilmente: la provincia è sempre stata la più bianca cioè democristiana dell'Emilia. Regione dove l'11,8 per cento

## Esondazione

Non solo nelle valli e nelle pianure padane  
Anche voti "terrori"

## Conquiste

Dalle province al nord ai segnali forti nelle "regioni rosse"

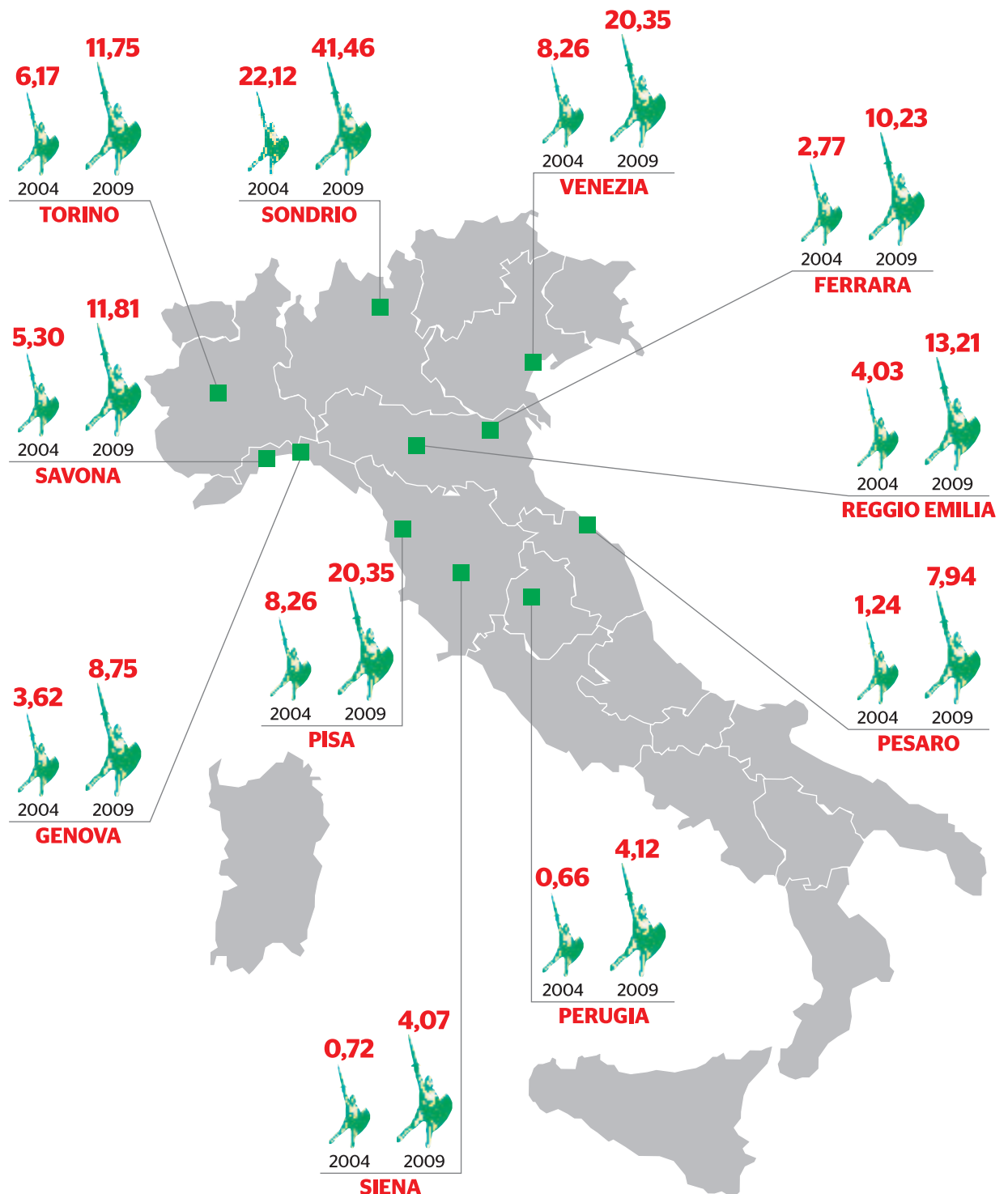
conquistato dopo il 7,7 per cento delle politiche di un anno fa è clamoroso, anche se in fondo sorprende meno se si tiene conto dei cambiamenti. La "regione rossa" non è più quella di una volta: deve insieme sopportare il peso della crisi, della televisione, degli immigrati, anche dei dissesti politici, delle rotture, eccetera eccetera. Come in Toscana (dalla Padania: «Successo contro la dittatura bolscevica»).

**I miti crollano.** Ma si tratta appunto di miti. Per capire bisognerebbe tener conto dei grandi fiumi che percorrono l'Italia (come spiega qui accanto il professor Bonomi), ma anche analizzare metro per metro

# La Padania s'allarga e fa un po' di scuola ad alleati e avversari

Come sempre Bossi agita qualche slogan, mette a frutto le debolezze e gli errori degli altri, propone una pezza alle paure diffuse mettendo al lavoro un partito radicato e bene organizzato, l'unico rimasto

## La crescita della Lega





**Maramotti**



la penisola. Tenere insieme la "mutazione antropologica" (come aveva visto Pasolini), la rivoluzione economica (nelle paure del momento), i disastri della politica locale.

Il risultato, comunque lo si interpreti, dice che a vincere è stato il Carroccio, prima le europee e poi le provinciali e le comunali, in coabitazione con il Pdl ma determinante, dal dieci per cento nazionale al diciannove fisso oltre gli Appennini, al testa a testa con i berlusconiani per il primato in Veneto, alla conquista di tutte le province della Lombardia, da Sondrio alla Bassa tra Mantova, Cremona e Pavia (salvo la coda del ballottaggio a Milano, incerto giusto perché ci sono di mezzo il referendum, che la Lega non vuole, e l'antipatia del candidato centrodestra, Podestà).

**A Lampedusa** (ben lontani dal Lombardo-Veneto ma anche dal Centro in salsa verde) la Lega ha raccolto il 24,54 per cento dei voti (il Pdl è al 36 per cento). Sarà questione di sbarchi, di accoglienza e di respingimenti. «Il centrosinistra ha consentito alla Lega - commenta Gianfranco Bettin, ex prosindaco di Venezia con Cacciari, consigliere regionale - di sventolare il trofeo dei respingimenti, come fossero una barriera insormontabile. Quando si sa che i barconi raccolgono una goccia nel mare dell'immigrazione: chi vuole venire, viene da est con un regolare visto turistico». E molti immigrati non hanno neppure bisogno di quello: i temutissimi rom, ad esempio, sono cittadini dell'Unione. Timidissimo il Pd che ha saltato anche la fase della pedagogia.

Gianfranco Bettin ha dedicato un libro a una terribile vicenda avvenuta in un comune della provincia di Treviso, Gorgo al Monticano. Marito e moglie, custodi di una lussuosa villa, vennero massacrati da alcuni immigrati dall'Est, che tentavano una rapina nella notte. A Gorgo si elegge-

va il sindaco e di fronte al candidato leghista, cioè il sindaco uscente, Firmino Vettori, Lega Nord-Liga Veneta, non s'è presentato nessuno. Firmino Vettori, artigiano della zona, ha fatto gara solitaria e ha vinto al cento per cento. Vettori ha amministrato bene e soprattutto, secondo Bettin, è stato capace di vivere quella tragica vicenda accanto ai suoi concittadini, ai familiari dei due poveri morti, frenando sentimenti prevedibili contro lo straniero, l'albanese, lo slavo assassino. Vettori è un esempio, quando si parla di "radicamento" leghista. Poi ci sono le sezioni leghiste, le feste pa-

**Immigrati**  
**Respingimenti:**  
**il trofeo sventolato**  
**dal ministro Maroni**

**Gorgo al Monticano**  
**Il "candidato unico"**  
**nel paese teatro**  
**di un delitto feroce**

dane, persino i gazebo. Come una volta il Pci. Vettori ha dato alcune risposte alle paure. Altre ne ha date Maroni. Altre paure rimangono. La crisi continua, più grave. A rassicurare l'universo della partita Iva in Veneto sono arrivati ben tre ministri veneti: Brunetta, Sacconi e soprattutto Zaia, il leghista. Il governo Prodi aveva concesso alla rappresentanza del Veneto una pedana: il sottosegretario De Piccoli. La vittoria leghista può insegnare qualcosa al centrosinistra (il sindacalismo territoriale) e creare problemi al centrodestra: per il referendum tra quindici giorni e poi con le presidenze regionali (due ne chiede la Lega, Lombardia e Veneto). Sicuramente Bossi vorrà "governare" più di prima: ha già dimostrato di saper tirare la corda. ♦

# Bonomi: vince il sindacalismo del territorio

Una volta c'era il Pci, partito di lotta e di governo. Adesso il Carroccio riproduce lo sdoppiamento, tra rappresentanza locale e mediazione politica. Una «comunità del rancore»

## L'intervista

**O.P.**  
MILANO  
opivetta@unita.it

**F**orse ha vinto la «comunità rancorosa», una definizione di Aldo Bonomi, lombardo di Sondrio, direttore dell'Istituto di ricerca Aaster e consulente del Cnel. Il rancore sta per «invidia sociale, rinserramento nell'individualismo proprietario, timore dei grandi cambiamenti (e l'immigrazione ne rappresenta uno, un altro sta negli effetti della crisi economica)». Comunità rancorosa sta anche nella definizione, secondo Bonomi, dei grandi fiumi che percorrono la società e si aggiunge a una «comunità di cura» e a una «comunità operosa».

**Una geografia fluviale, professore, per capire il voto?**

«Sarebbe scorretto usarla a mo' di fotocopia degli andamenti dei partiti, ma si intuisce che ha vinto la comunità del rancore, alla quale le grandi forze politiche, cioè Pdl e Pd, non hanno saputo reagire, anzi ne sono state contaminate e sono state punite, lasciando spazio al leghismo e al dipietrismo, che quel rancore hanno saputo accogliere, interpretare e utilizzare, soprattutto il leghismo rivendicando l'esercizio esclusivo del rigore nel controllo e nel presidio del territorio...».

**In modo molto evidente, molto facilmente percepibile...**

«La Lega è l'ultimo vero partito, organizzato, strutturato...».

**Come lo era il Pci delle sezioni nei quartieri, nei paesi, nelle fabbriche...**

«Del Pci si diceva che era partito di lotta e di governo. Lo sdoppiamento è anche della Lega, sindacato territoriale che raccoglie le proteste e le domande e partito che le trasmette al centro, cioè alla politica. Acceleratore e freno. Non dovrebbe far schifo il mestiere di sindacalista territoriale. L'alternativa sarebbe imparare dal Pdl a intercettare il populismo».

**In questo paesaggio mancano gli altri fiumi, comunità di cura e comunità operosa...**

«La comunità di cura ha in realtà mostrato segni di vitalità: pensiamo ai medici che hanno rifiutato di esercitarsi da poliziotti, pensiamo agli insegnanti, agli psichiatri di strada che operano nei confronti delle condizioni di disagio, insomma a un volontariato diffuso e a una partecipazione critica ancora forte, sui temi della scuola, dell'im-

**ELETO**

**Terzo per preferenze (2.685), per le rinunce di Bossi e di Borgezio, Claudio Morganti sarà il primo leghista a essere eletto europarlamentare nella circoscrizione dell'Italia centrale.**

migrazione, del lavoro, dell'inclusione sociale. Identità diverse che rimandano a una idealità solidaristica o welfaristica. Esistono e li si ritrova nei cespugli che cercano di crescere alla sinistra del Pd. È mancata completamente la dimensione della società operosa, quella che dovrebbe rappresentare i lavori della nuova composizione sociale, l'economia cioè che diventa società. È mancato l'incontro tra le due comunità. Il Pd non ha intercettato le voci di una, non è stato in grado di rappresentare quelle dell'altra...».

**D'altra parte è più facile sventolare la bandiera del rancore. Come ha pesato, in questo confronto, la crisi?**

«Sicuramente accentuando il discorso securitario, a proposito di una sicurezza che non è tanto questione di immigrati, ma è lavoro, benessere, proprietà, che si sentono minacciati. Tutte le crisi producono il ritorno ai fondamentali: alla propria famiglia, ai soldi, alla casa, alla propria impresa. Sempre sulla difensiva. Non c'entra la Lega. Ma è la Lega che è nata alla difesa dei fondamentali».

→ **L'analisi dei flussi** di Swg rivela l'attrazione delle posizioni più radicali sui democratici

→ **È in pareggio** il saldo tra Pdl e Lega Nord. Il peso dell'astensione sulle due coalizioni

# Ottocentomila voti del Pd sono andati a Di Pietro

## I flussi

Il centrosinistra riconferma il  
**72%**  
dei voti delle Politiche 2008  
**11.027.000**  
del resto  
**362.000**  
passano al centrodestra  
**247.000**  
passano sull'Udc e altri partiti  
**3.683.000**  
si astengono

Il centrodestra riconferma il  
**75%**  
dei voti delle Politiche 2008  
**13.401.000**  
del resto  
**883.000**  
passano al centrosinistra  
**416.000**  
passano sull'Udc e altri partiti  
**3.251.000**  
si astengono

Politiche 2008  
**33,2% (12.092.969)**



Europee 2009  
**26,1% (7.989.435)**

Non riconfermano il voto al Pd  
**5.180.000**

Riconfermano il voto al Pd  
**58% (6.913.000)**

### VOTI IN USCITA

|                     |      |           |
|---------------------|------|-----------|
| Italia dei Valori   | 7,7  | 939.000   |
| Sinistra e Libertà  | 2,8  | 342.000   |
| Rc + Pdc            | 2,4  | 294.000   |
| L. Pannella Bonino  | 1,8  | 224.000   |
| Altri Cs (Svp, Pci) | 0,5  | 56.000    |
| Pdl + Lega Nord     | 2,2  | 265.000   |
| Udc                 | 1,6  | 198.000   |
| Altri               | 0,2  | 24.000    |
| Astensione/non vota | 23,2 | 2.838.000 |

### VOTI IN ENTRATA

|                                                                                     |  |         |
|-------------------------------------------------------------------------------------|--|---------|
| Alle politiche 2008 avevano votato altri partiti, alle Europee 2009 hanno votato Pd |  |         |
| Italia dei Valori                                                                   |  | 149.000 |
| Sinistra Arcobaleno + Ps                                                            |  | 91.000  |
| Pdl + Lega Nord                                                                     |  | 235.000 |
| Udc                                                                                 |  | 34.000  |
| Altri                                                                               |  | 29.000  |
| Astensione/non vota                                                                 |  | 339.000 |

Politiche 2008  
**37,4% (13.628.865)**



Europee 2009  
**35,3% (10.778.453)**

Non riconfermano il voto al Pdl  
**4.320.000**

Riconfermano il voto al Pdl  
**68% (9.309.000)**

### VOTI IN USCITA

|                    |      |           |
|--------------------|------|-----------|
| Lega Nord          | 3,9  | 533.000   |
| Altri Cd           | 2,4  | 328.000   |
| Pd                 | 1,5  | 199.000   |
| Italia dei Valori  | 1,6  | 218.000   |
| Altri Cs           | 1,8  | 253.000   |
| Udc                | 2,0  | 277.000   |
| Altri              | 0,1  | 15.000    |
| Astensione/nonvota | 18,3 | 2.497.000 |

### VOTI IN ENTRATA

|                                                                                      |  |         |
|--------------------------------------------------------------------------------------|--|---------|
| Alle politiche 2008 avevano votato altri partiti, alle Europee 2009 hanno votato Pdl |  |         |
| Lega Nord                                                                            |  | 423.000 |
| Altri Cd                                                                             |  | 138.000 |
| Pd                                                                                   |  | 161.000 |
| Idv                                                                                  |  | 20.000  |
| Altri                                                                                |  | 15.000  |
| Udc                                                                                  |  | 194.000 |
| Altri                                                                                |  | 60.000  |
| Astensione/non vota                                                                  |  | 458.000 |

Sono state le astensioni (quasi 7 milioni di votanti in meno rispetto al 2008) a decidere le elezioni. Hanno inciso molto più dei passaggi di voti tra i due schieramenti. Che, a sorpresa, hanno favorito il centrosinistra.

**G.M.B.**

ROMA  
direzione@unita.it

Alle elezioni politiche erano più di 12 milioni. Un anno dopo - cioè alle Europee - sono diventati 8 milioni: 4 milioni in meno. Ma per capire le dimensioni dell'emorragia di voti del Partito democratico, bisogna tener presente che gli elettori «entrano» ed «escono». I 4 milioni in meno sono dunque il risultato della somma algebrica tra queste entrate e queste uscite.

L'analisi dei flussi elettorali svolta dall'Istituto di ricerche di opinione Swg offre una fotografia precisa del «bilancio elettorale» dei partiti ed è anche una guida preziosa per ragionare sulle possibili alleanze oltre che per individuare i temi politici ai quali sono maggiormente sensibili gli elettori.

Il dato più appariscente conferma un'impressione diffusa. E cioè che la sirena che ha più attrae i transfughi democratici è il partito di Di Pietro.

## La sinistra radicale

Un terzo dei voti  
ottenuti dai due partiti  
è arrivato da ex del Pd

In effetti è stato così: dalle politiche del 2008 alle Europee di sabato e domenica, 939.000 elettori sono passati dal Pd all'Italia dei valori. Il processo inverso è stato compiuto da 149.000 elettori.

Notevole anche l'emorragia democratica a favore delle formazioni della sinistra radicale, con un rapporto analogo (6 a 1) tra le «uscite» e le «entrate»: hanno votato per Rifondazione comunista e per il Pdc 294.000 ex elettori del Pd, e altri 342.000 hanno scelto Sinistra e libertà. Se si considera che la sinistra radicale alle Europee ha ottenuto poco meno di 2 milioni di voti, si ha quest'altro dato significativo: un terzo del suo elettorato è stato costituito da transfughi democratici.

Complessivamente, gli elettori del Pd passati ad altre formazioni di centrosinistra e di sinistra (vanno aggiunti altri 56.000 che hanno votato formazioni minori dell'area e i

224.000 che hanno scelto i radicali) sono stati tra il 2008 e 2009 quasi 2 milioni (esattamente 1.855.000). A compiere il percorso inverso sono stati 240.000.

Secondo lo studio della Swg è stato consistente, anche se non paragonabile a quello appena descritto, il passaggio di elettori del Pd a formazioni del centrodestra e del centro: hanno votato per il Popolo della libertà o per la Lega Nord, 265.000 dei democratici del 2008. E altri 198.000 sono passati all'Unione di centro. Se a questi si aggiungono i 24.000 che hanno optato per altre formazioni minori del centro o del centrodestra, si ha un totale di quasi 500.000 elettori (esattamente 487.000). A compiere il percorso inverso sono stati 319.000.

Riassumendo. Per ogni 8 elettori del Pd passati tra il 2008 e il 2009 ad altre formazioni del centro sinistra, uno ha compiuto il percorso inverso. Per ogni 2 democratici andati al centrodestra, uno si è spostato nel modo opposto.

## RISULTATO EVIDENTE

A voler utilizzare questi dati per calibrare la linea politica, il risultato è evidente: il Pd ha perso una parte considerevole dei suoi voti a favore delle formazioni che hanno sostenuto le posizioni più radicali e «antiberlusconiane». Ma la causa più profonda dell'emorragia dei voti è stata un'altra ancora: l'astensionismo. Se, infatti, quasi due milioni di elettori democratici sono andati verso altri partiti del centrosinistra e mezzo milione si è orientato sul centrodestra, sono stati quasi tre milioni (esattamente 2.838.000, il 23,2% degli elettori del 2008) a restare a casa. Un numero enorme, neanche lontanamente compensato da quei 339.000 elettori che alle Politiche si erano astenuti e alle Europee hanno votato Pd.

Lo stesso fenomeno ha colpito, in misura leggermente minore, il Popolo della Libertà. Il 18,3% del suo intero elettorato del 2008 non è tornato alle urne. Si tratta di quasi 2 milioni e mezzo di persone (esattamente 2.497.000). Tra le forze della stessa area, è stata la Lega Nord a erodere maggiormente l'elettorato di Berlusconi (ha portato via 533.000 voti) ma, alla fine, il saldo è quasi in pareggio perché sono stati 433.000 gli elettori leghisti che dal 2008 al 2009 sono passati al Pdl. Un dato che darà forza agli argomenti di chi, nel Popolo della libertà, contestata l'appiattimento di Berlusconi sulle tematiche care a Umberto Bossi. ♦

## Informazione e voto



### Il 63% si è informato attraverso i telegiornali

#### IL POTERE DEI TIGGI

Il 63 per cento degli elettori si è informato attraverso le notizie e i commenti trasmessi dai telegiornali. Un dato che cresce soprattutto tra i meno istruiti (il dato sale, in questo caso, al 76%), i pensionati (78,7%) e le casalinghe (74,1%).



### Talk show e salotti tv e sparisce la par condicio

#### IN SECONDA SERATA

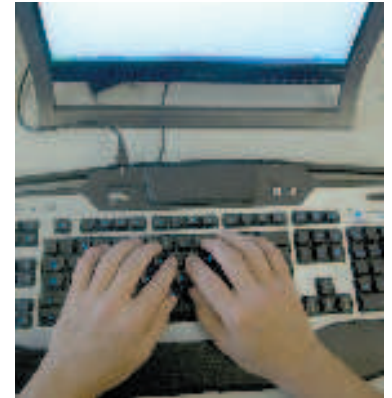
Al secondo posto ancora la tv, con i programmi giornalistici di approfondimento («Porta a porta», «Matrix» e simili), a cui si è affidato il 30,6% degli elettori. Si tratta soprattutto delle persone più istruite (il dato sale, in questo caso, al 37%).



### I giornali più letti al nord e dai liberi professionisti

#### LA CARTA STAMPATA

Al terzo posto si colloca la carta stampata: i giornali sono stati determinanti per il 25,4% degli elettori (il 34% tra i più istruiti, e il dato sale ad oltre un terzo degli elettori al Nordest e nelle grandi città, e raggiunge il 35% tra i lavoratori autonomi).



### Internet non arriva fino al seggio elettorale

#### IL WEB NON DECOLLA

Solo il 2,3% degli italiani maggiorenni si è collegato ai siti web dei partiti per acquisire informazioni, e solo il 2,1% ha visitato blog, forum di discussione, gruppi di Facebook. Il dato aumenta solo tra gli studenti e tocca il 7,5%.

# Così i tg influenzano gli elettori Il Pdl straripa sul tubo catodico

L'indagine del Censis sui media che condizionano il voto. I notiziari hanno la meglio anche sui programmi d'approfondimento, sui quotidiani e su Internet. Berlusconi non a caso ha invaso sia Rai che Mediaset (anche monologhi di 47 minuti). Inascoltate le denunce di Agcom

## Il dossier

### FEDERICA FANTOZZI

ROMA  
ffantozzi@unita.it

I telegiornali orientano il voto dei cittadini. La maggioranza di governo domina i telegiornali, con Berlusconi che registra punte di presenza tra il 60% e il 75% degli spazi televisivi. La maggioranza incassa più voti dell'opposizione.

Il sillogismo si evince dalla lettura combinata dei dati sull'informazione elettorale forniti ieri dal Censis e sulla presenza dei politici in tv resi noti dall'Agcom per il periodo tra il 29 aprile e l'8 maggio. «Stavolta non è un complotto internazionale - commenta Beppe Giulietti di «Articolo 21» - Il Censis ha detto una cosa nota a tutti. In un Paese in cui il premier è proprietario di Mediaset e controlla indirettamente la Rai, non può non influenzare anche il diritto di voto degli italiani». Giulietti ricorda anche la lunga «passerella» di

Berlusconi all'Aquila tra i terremotati: «Vedo una scomparsa graduale del principio della par condicio».

**Squilibrio elettorale.** Il Censis infatti ha diffuso i numeri post-elettorali: la tv resta il principale mezzo per formarsi un'opinione sulla politica, il 69,3% degli elettori ha scelto attraverso le notizie e i commenti trasmessi dai tg (dato che sale al 78,7% tra i pensionati e al 74,1% tra le casalinghe). In secondo luogo, il

**L'invasione Premier dilagante: Rtl Radio Anch'io, T9 Videolina, Odeon tv...**

30,6% degli elettori si affida ai programmi di approfondimento («Porta a porta, Matrix e simili»). I giornali - prosegue il Censis - sono determinanti per il 25,4% degli elettori (soprattutto istruiti e nelle grandi città). Marginali le conversazioni con familiari e amici (19%) e il web (2,3%).

Molto interessanti in questo quadro sono le rilevazioni dell'Agcom, l'autorità di garanzia per le comunicazioni che pure coprono un periodo (29 aprile-8 maggio) precedente al clou della campagna elettorale e all'ultima tornata di nomine di Viale Mazzini decise da Berlusconi a Palazzo Grazioli. Emerge «uno squilibrio a favore della maggioranza in tutte le reti, eccetto il Tg3».

Sulle reti del Biscione, Tg4 e Tg5 violano la par condicio dedicando rispettivamente il 74% e il 60% dei loro spazi a Pdl e Lega «con particolare concentrazione su governo e premier». Studio Aperto durante la prima decade di maggio è sbilanciato a favore delle forze politiche maggiori. Tg2 e La 7 sono sbilanciati a favore del governo rispettivamente del 62% e 67%. Il Tg1, secondo l'Agcom, «mantiene costantemente oltre il 50% del tempo antenna (cioè la copertura complessiva tra notizie e interviste, ndr) dedicato alla maggioranza contro il 25-30% all'opposizione».

**Multata Rete4.** Ne è scaturito un

richiamo generale «a un maggior equilibrio tra tutte le liste in competizione» con l'adozione di uno «specifico ordine di riequilibrio» a carico di Rete4. Tutto ciò è servito? Non pare.

**Dalla Cnn a Videolina** il vicepresidente della Vigilanza Giorgio Merlo ha denunciato, alla vigilia del voto, «la presenza ossessiva e costante di Berlusconi in tv». Rete4 è stata multata di 180mila euro per l'inosservanza del provvedimento dell'Autorità. Il capo del governo non si è fatto mancare niente: «Porta a Porta», «Matrix», Cnn, Canale Italia, Odeon, T9, Videolina, RadioRai, Radiomontecarlo, Radio Anch'io, Rtl. ❖

## I RADICALI

### «Pannella ha dovuto digiunare per uno spazio in tv»

«Il 15 maggio la lista Bonino Pannella era sostanzialmente sconosciuta in tv. E appena il 3% degli elettori ne conosceva l'esistenza». È quanto sottolinea Alessandro Massari, dei Radicali Italiani. «Se si è riusciti a far conoscere simbolo, candidati, proposte politiche, a raggiungere un risultato elettorale straordinario, lo si deve alla iniziativa nonviolenta di Marco Pannella, alle indicazioni del garante della Costituzione, al presidente Napolitano e alle nostre denunce».

**LE REAZIONI****Sergio Chiamparino**

Al nord-ovest il Pd «non è andato peggio che altrove. E c'è una Provincia importante, Torino, in cui si potrà tenere piantata la bandiera».

**Luigi Zanda**

«Tornare nei territori, aprire a volti nuovi, rafforzare il partito democratico e le alleanze fondate sui programmi».

**Enrico Letta**

«Non mi aspettavo tutti questi ballottaggi, il 21 giugno sarà la partita decisiva. Spero che faremo alleanze con l'Udc».



Franceschini e Bersani

→ **Manovre congressuali** Bersani conferma la candidatura. D'Alema: parlo dopo il 21 giugno

→ **Franceschini-Serracchiani?** Qualcuno accarezza l'idea di coinvolgere la "ragazza di Udine"

# Pd, tregua pensando al congresso «Alleanze? Di Pietro non è tabù»

La tregua chiesta da Franceschini in vista dei ballottaggi regge ma nel Pd c'è voglia di confronto congressuale. E sotto traccia si discute di leadership e di alleanze «a 360 gradi» dall'Udc, all'Idv, alla sinistra.

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

La «moratoria» tiene, ma il malessere si moltiplica. Quattro milioni di

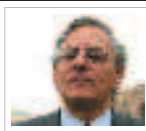
voti in meno non sono uno scherzo, come comuni e province persi al primo turno. La direzione Pd del 26 giugno discuterà all'indomani di ballottaggi positivi? Tutti lo sperano, a cominciare da Dario Franceschini al quale viene riconosciuto di «aver tenuto il progetto in campo». Tregua obbligata, quindi. «Io faccio campagna elettorale - spiega D'Alema - Parlerò dopo i ballottaggi». Condivisa e mal digerita - in generale - una moratoria che rinvia la discussione sul par-

tito. Sotto traccia, in realtà, il congresso è già cominciato. Quando si farà è un'altra storia. La data - ottobre o dopo le regionali 2010 - dipenderà da molte variabili. Castagnetti chiede che si faccia presto e che sia «vero». E l'ipotesi autunnale è la più accreditata. Con un candidato segretario, Pierluigi Bersani, intenzionato a scendere in campo in ogni caso. «Non possiamo far finta che tutto vada bene - spiegano i suoi - Non va ripetuto l'errore del dopo politiche». Sostegni da

D'Alema, da Letta, da Rutelli, dalla Bindi? Bersani intreccia contatti anche con Prodi e sta attento a non farsi schiacciare dentro una vecchia visione socialdemocratica. «Sono stato il primo, nel '94, a usare in Emilia la sigla 'Pd', ovvero Progetto democratico - rivendica - Dentro c'erano tutti quelli che poi sono stati nell'Ulivo...». Il suo nome si contrapporrà a quello di Franceschini? Il segretario ha ripetuto che a ottobre lascerà il mandato. Ma gli ex popolari, da Fioroni in poi,

**Cesare Salvi**

«È stato un errore dividerci a sinistra: ora serve una federazione»



**Antonio Bassolino**

Dopo i ballottaggi, nel Pd ci vuole «un congresso vero»



**Rita Lorenzetti**

«Anche in Umbria non basta il buon governo a determinare il consenso»



sembrano intenzionati a far quadrato intorno a «Dario», sponsorizzato già - tre mesi fa - da Veltroni e Fassino. E illusioni e indiscrezioni fioriscono sotto il pelo della tregua. Compresa quella di chi - in ambienti ex veltroniani - accarezzerebbe l'idea di un ticket Franceschini-Serracchiani. Verità, mezza verità o fantasia? «Deborà», nei mesi scorsi, partecipò al seminario di Piombino promosso dai «quarantenni» che torneranno al Lingotto il 27 giugno per avviare la battaglia congressuale. Hanno invitato anche Dario Franceschini, ma «ospite d'onore sarà il Pd». Al di là del toto leadership, tuttavia, si avverte voglia di avviare la discussione sul Pd. «Il risultato elettorale non è drammatico», rassicura Marina Sereni, che invita a lavorare - intanto - «per vincere i ballottaggi». «Festeggiare lo scampato pericolo sarebbe un rischio mortale», avverte Mimmo Lucà. E Nicola

**I quarantenni**

**Riunione al Lingotto per preparare la battaglia congressuale**

Zingaretti mette in guardia dalla «deriva autoconsolatoria» del dopo europee. «Non siamo stati in grado di recuperare i consensi persi dalla destra - spiega - Dopo i ballottaggi sarà necessario che il Pd, a ogni livello, cominci a prendere atto che molti dei nostri voti sono andati ai nostri alleati». Le alleanze, appunto, ecco l'altro tema che si agita sotto traccia. E se Enrico Morando ripete che «vocazione maggioritaria» non significa «autosufficienza» e che solo «coltivando l'aspirare a rappresentare la maggioranza degli italiani» si possono fare «alleanze» vaccinate contro il rischio di coalizioni tipo «2006-2008», per Nicola Latorre bisognerà ricercare intese nell'opposizione a 360 gradi. E non è più tabù nemmeno Di Pietro, perché «ci sono segnali incoraggianti nel fatto che l'Idv vuole andare a congresso, togliere il nome del suo fondatore e trasformarsi in partito». Il nodo alleanze non verrà dipanato alla vigilia delle politiche, in ogni caso. E se Bersani afferma «che si deve parlare con tutti», Fassino ripete che il Pd «non deve avere paura né di Casini, né di Di Pietro», mentre Chiamparino annuncia che «Per riuscire a vincere ancora ci vuole l'Ulivo». ♦

# Prc, Ferrero rimette il mandato Vendola ai democrat: troppi nodi aperti

**Prc verso una nuova segreteria e la gestione unitaria. Ferrero: «Basta logica delle correnti». Oggi incontro con Diliberto. Vendola risponde all'appello del Pd a lavorare insieme: «Prima entriamo nel merito dei problemi».**

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

Lo aveva detto alla vigilia del voto che se la lista Prc-Pdci non avesse raggiunto il 4%, gli organismi dirigenti avrebbero deciso «cosa fare» e che il suo ruolo sarebbe stato «legato a queste decisioni»: «Non faccio il segretario per volere del Signore». Ora che la lista comunista è uscita dalle urne con il 3,4%, Paolo Ferrero non solo è

convocato sabato e domenica per esaminare il risultato elettorale, riconfermerà la fiducia a Ferrero.

**NUOVA SEGRETERIA PER IL PRC**

Il passaggio - giustificato a via del Policlinico con la volontà di garantire un dibattito il più possibile libero e aperto - permette a Ferrero da un lato di incassare una nuova investitura, dall'altro di nominare una nuova segreteria. Quella attuale è infatti composta di soli esponenti della maggioranza congressuale di Chianciano. Ora Ferrero vuole andare a una gestione unitaria del partito, coinvolgendo anche i bertinottiani che non hanno seguito Vendola nella scissione. Che però giudicano un errore l'abbraccio col Pdci e chiedono con più forza di costruire una federazione di tutte le forze a sinistra del Pd. Ferrero, che oggi incontrerà Oliviero Diliberto per dar vita al coordinamento Prc-Pdci, vuole coinvolgerli nella gestione del partito e «superare la logica delle correnti», che rischia di danneggiare il Prc nella competizione che si è aperta (dopo che nessuno dei due ha staccato l'altro al voto) con Sinistra e libertà.

**DIALOGO PD-VENDOLA**

Nichi Vendola non sta a guardare. Per il governatore della Puglia il risultato ottenuto segna «l'inaugurazione del cantiere della nuova sinistra italiana»: «Un soggetto politico neonato, spesso oscurato mediaticamente, con un rodaggio di poche settimane, ha raggiunto quel 3,1% che è un risultato importante, segno di una domanda di sinistra che vive, sia pure dispersa e frustrata, nel nostro Paese». Vendola oggi incontrerà gli altri promotori della lista e chiederà di non chiuderlo, questo cantiere. Grazia Francesca-

to assicura che i Verdi saranno della partita, mentre si aspetta di sapere l'esito della riunione della segreteria del Partito socialista, che sembra tentato dal richiamo di Pannella a rilanciare la Rosa nel pugno.

L'altra incognita è se ci saranno degli sviluppi nel rapporto col Pd, dopo l'appello a lavorare insieme per un nuovo progetto di governo lanciato da Antonello Soro (dopo consultazione con Dario Franceschini). Se il leader di Sd Claudio Fava risponde al capogruppo del Pd alla Camera che è «irrispettoso» parlare di «integrazione come fossimo immigrati», Vendola evita di polemizzare ma chiede al Pd di «entrare prima di tutto nel merito dei problemi, discutere di contenuti per

**Post-voto**

**Sl: «Speriamo che il Pd salvi la pelle, ma sotto non si sa cosa ci sia»**

ché ci sono troppi nodi non sciolti». Vendola vuole discutere col Pd di quelle che lui giudica «parole d'ordine chiare» per la sinistra: «Laicità dello Stato, scuola pubblica, sicurezza del lavoro e sul lavoro, tutela dell'ambiente, diritti civili, sociali e umani». E poi, dice Vendola in una lettera di risposta a Giovanna Melandri pubblicata su *L'Altro* di oggi «il Pd ha subito una dura sconfitta, sarebbe letale se, per la seconda volta dopo le politiche del 2008, tentasse ancora di rimuoverla. È auspicabile che comunque porti a casa la pelle, ma sotto quella pelle nessuno sa ancora cosa ci sia». ♦

**IN BILICO**

**Socialisti contesi**

**Appello di Marco Pannella a rilanciare la Rosa nel pugno. Il partito di Riccardo Nencini potrebbe sfilarsi da Sinistra e libertà.**

stato di parola, ma ha battuto sul tempo eventuali operazioni insidiose. Il leader di Rifondazione comunista si è presentato alla Direzione del partito con la proposta di «riunificare tutte le forze disponibili a costruire un polo di sinistra autonomo rispetto al Pd», ampiamente annunciata. E poi a sorpresa ha rimesso il suo mandato e quello della segreteria nelle mani del Comitato politico nazionale. Un rischio calcolato. È infatti scontato che il «parlamentino» Prc,

**Azienda Casa Emilia-Romagna della Provincia di Bologna**

Piazza della Resistenza 4 - 40122 Bologna  
telefono 051.292.111 - telefax 051.554.335

**AVVISO DI GARA ESPERITA PER ESTRATTO**

L'ACER della Provincia di Bologna, Piazza Resistenza n. 4, 40122 Bologna, rende noto che è stata esperita una gara con procedura aperta per la costruzione di un fabbricato per complessivi n. 8 alloggi destinati ad edilizia residenziale pubblica con relative autorimesse e pertinenze in Località Toscanella di Dozza (Bo), Via Marmane. Appalto n.: Lotti 1437/ZA, 1438/C, Codice CIG 0275603AC7. Imprese partecipanti: 8. Aggiudicatario: Consorzio Artigiani Romagnolo soc. coop. Via Caduti di Marzabotto 47 - 47900 Rimini (RN) P.IVA - C.F. 01685300400 con il ribasso del 17,992% sull'importo a base di gara per l'importo l'importo contrattuale di Euro 661.453,04# al netto da I.V.A. Direttore dei lavori: arch. Alessandra Rabbi. L'avviso integrale è stato pubblicato sulla GURI n. 67 del 10.06.2009

**Il Responsabile del Procedimento**  
ing. Paolo Colina

I candidati  
più votatiIl giornalista  
e l'ex magistratoCommissione Ue, Barroso  
pronto per il mandato bis

■ José Manuel Durao Barroso si prepara a succedere a se stesso alla testa della Commissione Ue, favorito dalla vittoria del Ppe alle recenti elezioni europee. Il mandato bis dell'ex premier portoghese, 53 anni, presidente dell'esecutivo europeo dal 2004, è stato lanciato ufficialmente ieri.

2014: si voterà nello stesso  
giorno in tutta Europa

■ L'alta astensione e i problemi provocati dalla scelta di giorni diversi (dal 4 al 7 giugno) per il voto nei Paesi Ue ha indotto la Commissione a proporre una revisione per le consultazioni del 2014. L'ipotesi è di votare in un solo giorno, uguale per tutti gli Stati membri.

Magdi Allam: no alla Turchia  
nell'Unione Europea

■ «La Turchia non fa parte dell'Europa» afferma il neoelitto al Parlamento europeo nelle liste dell'Udc Magdi Allam commentando il possibile ingresso della Turchia nella Ue. «La maggior parte del territorio turco è in Asia. Inoltre la Turchia perseguita i sacerdoti».



## Intervista a David Sassoli

«Niente più liti  
Il Pd può ripartire  
solo se siamo uniti»

**Il giornalista:** dialogo con tutte le opposizioni per costruire una nuova Italia, ma no ad accordicchi

ANDREA CARUGATI

ROMA  
acarugati@unita.it

Il messaggio più bello dopo le europee? Una telefonata di un sindaco e di un parroco di un paesino dell'alto Lazio: mi hanno chiamato insieme per farmi le congratulazioni...». David Sassoli, record man delle preferenze Pd, poco sopra le 400mila, se ne sta seduto nel suo comitato, cravatte e maniche di camicia, un po' la sua divisa. Non nasconde la soddisfazio-

ne, parla da politico ormai di professione («Non mi sono candidato per fare una passeggiata a Strasburgo, credo nel Pd e mi sono iscritto, non sono un indipendente e non mi sarei messo in lista né coi Ds né con la Margherita), snocciola gli «insegnamenti che dobbiamo tutti trarre da queste europee: siamo forti se uniti, non dobbiamo inseguire la destra sul suo terreno, bisogna tornare a incontrare le persone».

**Belle parole, ma poi nel centrosinistra le cose vanno quasi sempre in modo diverso...**

«Qui abbiamo messo su un comitato pazzesco, c'erano tutte le anime del Pd, altro che mondi che non si parlano. E i numeri dimostrano che funziona. Abbiamo dimostrato che l'unità non è un parolone retorico».

**Ma il Pd non è solo il suo comitato... Che effetto le fa che sia un non politico come lei il più votato del Pd?**

«La nostra gente chiede a gran forza il cambiamento, un partito nuovo e unito, mite e intransigente. Questo non vuol dire un partito improvvisato: nel Pd ci sono le culture che hanno fatto rinascere e crescere l'Italia, le parole-guida sono sempre le stesse: solidarietà, giustizia, uguaglianza. Sulla base di queste parole si può fondare qualcosa di nuovo».

**Come giudica il risultato del Pd alle europee?**

«I sondaggi di pochi mesi fa ci davano al 22%: se erano veri, allora il 26% è buono. Franceschini ha portato un partito unito a un risultato importante, da cui si può partire per invertire una tendenza. Il Pdl si è fermato molto lontano dal 43% annunciato da Berlusconi».

**Sosterrà Franceschini al prossimo congresso?**

«Il suo lavoro non può che essere apprezzato, il clima di queste settimane è soprattutto merito suo».

**Pensa che dopo i ballottaggi la tregua tra i big finirà?**

«Credo di no, perché tutto il gruppo dirigente ha capito l'importanza di questo passaggio. Ho incontrato centinaia di migliaia di persone e dicono tutti la stessa cosa: non ne possono più di liti che non capiscono. Stavolta è meglio ascoltarli».

**C'è il nodo delle alleanze da sciogliere. Di Pietro si o no?**

«Dobbiamo coinvolgere tutte le forze di opposizione, dal centro alla sinistra, su un'idea diversa di Italia. Non basta un programma generico che poi ognuno interpreta a modo suo, o un'alleanza messa su per le elezioni: serve un progetto politico».

**Dunque Di Pietro si?**

«Le amministrative dimostrano che già oggi questo tipo di alleanze funziona. La politica è fatta di alleanze, ma nessun accordicchio».

**Eppure le amministrative non sono andate bene...**

«Sarebbe un errore negare le difficoltà. Ma da qui si deve ripartire per cor-

reggere. Perdiamo dove siamo stati divisi, dentro e fuori il Pd».

**Come andranno i ballottaggi?**

«Molto ottimista per Firenze e Bologna, e anche per Milano: Penati è un grande amministratore».

**Nel 2004 Lilli Gruber prese più voti di lei. Ha sentito questa competizione?**

«Mai, nemmeno un istante. Nel 2004 il centrosinistra era in ascesa, ho accettato la candidatura con realismo,

## Il caso Noemi

«Si è capito che alcuni valori cattolici li difende meglio il Pd del Pdl. Ho due figli, e preferisco mandarli ai boy scout che a Villa Certosa»

pur sapendo che l'aria che tirava era molto diversa».

**Secondo il Censis i tg sono determinanti nel condizionare il voto...**

«Noi abbiamo fatto una campagna vecchio stile, mercati, piccoli comizi. Sapevamo che nessuno ci avrebbe dato una mano. I tg contano, ma niente sostituisce il rapporto con le persone. Detto questo, le ultime nomine Rai sono molto gravi, molto di parte. In questo modo non era mai successo. Riotta e i suoi vice furono nominati dal cda all'unanimità, stavolta c'è stata la mannaia della maggioranza. Non è vero che siamo tutti uguali, come dicono certi salotti...».

**Per lei quanto ha pesato essere un volto noto?**

«Ha contato, ma non basta: Emanuele Filiberto è famoso ma non è stato eletto».

**Cosa succederà a destra?**

«Un gran carosello. L'avanzata della Lega sposterà il governo sempre più a destra, e questo porrà problemi agli elettori moderati del Pdl, soprattutto ai cattolici».

**Il caso Noemi ha pesato sul risultato di Berlusconi?**

«Si è capito che alcuni valori cattolici li difende meglio il Pd del Pdl. Ho due figli, e preferisco mandarli ai boy scout che a Villa Certosa. Nessuno di noi ha detto che Berlusconi è un cattivo padre, però il suo stile di vita non mi appartiene. Così come a tanti italiani». ❖



**Rita Borsellino**

«Berlusconi e il centrodestra hanno tradito la Sicilia e non il contrario, come il premier sostiene. È questo il vero dato che emerge dalle elezioni»

**Domenici: «Continuerò a lavorare per le città»**

— «Con la mia elezione al Parlamento europeo intendo continuare a rappresentare le istanze delle città e dei cittadini affinché l'Europa adotti politiche urbane più forti ed efficaci». Lo dichiara il sindaco uscente di Firenze Leonardo Domenici.

**Campania, Finocchiaro: occasione per ri-ragionare**

— «C'è una ragione in più per tornare a ragionare». Così Anna Finocchiaro, capogruppo dei senatori del Pd, ospite si riferisce alla situazione relativa a Napoli e alla Campania dopo la vittoria del centrodestra.



**Claudio Morganti**

Segretario della Lega in Toscana: «Non è una sorpresa, da tempo i consensi della Lega Nord in Toscana e nell'Italia centrale crescono»



**Intervista a Luigi de Magistris**

**«Idv sarà il punto di riferimento per l'opposizione»**

**L'ex pm: il Pd resta primo e naturale alleato  
A Strasburgo tuteleremo temi e valori di sinistra**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

Quattrocentoventimila preferenze non lo fanno essere "solo" il secondo più votato in Italia dopo Berlusconi. Sono anche un'ottima medicina per mettere da parte la nostalgia, dire addio alla toga e «al mestiere di pubblico ministero che per quindici anni ho fatto con amore e passione ma di cui mi hanno tolto le funzioni». Sono, quei voti, un ottimo viatico per cominciare a fare politica in

Europa.

**De Magistris, tantissimi voti in neppure due mesi. Aveva una vocazione politica e non lo sapeva?**

«Ho tenuto una media di sette-otto incontri-dibattito al giorno. Ho incontrato migliaia di persone, le ho ascoltate, mi hanno ascoltato, c'è stato un rapporto diretto, vero. Quello di cui hanno bisogno gli elettori. E poi la Rete, il web, il vero segreto del successo dell'Idv».

**Centinaia di incontri, quali contenuti?**

«Molto ha pesato il mio passato di pm, quello che ho fatto in questi anni, le inchieste iniziate, alcune concluse altre forzatamente lasciate, il segno

lasciato nel complesso rapporto tra etica-affari e politica (De Magistris non le nomina, si tratta Toghe luca-ne, a processo; Why not e Poseidon, sono state avocate ndr)».

**Il nemico è Berlusconi?**

«Il problema in Italia è il berlusconismo, la crisi culturale che sta attraversando questo Paese, la crisi di identità, la necessità di una riconquista morale che passa attraverso quella culturale».

**Le persone comprendono?**

«Perfettamente. Quello che ho cercato di spiegare è stato come negli ultimi 20-30 anni in Italia sia cominciato a prevalere in modo subdolo, anche attraverso la televisione, un modello che premia l'apparenza invece della sostanza, il profitto invece delle regole, quello che si ha invece di quello che si è, il Grande Fratello invece della cultura».

**A spoglio ancora in corso ha "ricordato" al Pd il conto aperto con la questione morale. La cosa non ha fatto impazzire quello che dovrebbe essere il vostro principale alleato.**

«La questione morale è stata l'altro passaggio, il secondo, della mia campagna elettorale. Circa il Pd mi voglio spiegare meglio: la questione morale non è solo fatti penali ma anche il nodo etica-politica, come coniugare la due cose; sono lo scandalo dei fondi europei che vanno sprecati perché non vengono utilizzati, per mancanza di progetti, anche da amministrazioni del centrosinistra; sono i rapporti tra economia e ambiente. La questione morale è anche rinnovamento della classe politica. Il Pd ha tutti questi problemi. La storia della Campania negli ultimi anni ne è il paradigma».

**Serracchiani è rinnovamento.**

«Certo, ma che dire di De Castro, Cozzolino, Pirillo? Sono il rinnovamento?».

**Alleanze. L'alleato naturale resta il Pd?**

«I numeri dicono che il maggior partito dell'opposizione resta il Pd. È chiaro che è e resta il nostro primo naturale alleato specialmente su alcuni punti programmatici. D'altra parte però anche l'Italia dei Valori, che raddoppia ad ogni appuntamento elettorale, diventa un punto di riferimento per tutte le opposizioni. Noi ci proponiamo come co-promotori di un nuovo programma per un'alternativa politica che rimette etica, diritti e cittadini

al centro di tutto. Mi auguro anche che l'Idv sia visto non più solo come un partito di protesta ma anche di proposta e contrasto al piano piduista di Berlusconi».

**A Strasburgo lei, voi, prenderete in qualche modo il posto lasciato vuoto dalla sinistra radicale. Il 6 per cento degli elettori non hanno più un referente politico.**

«Questo è sbagliato. Posso dire che i valori della sinistra radicale, a cominciare dall'articolo 1 della Costituzione, sono i nostri valori. E li sapremo tutelare».

**Più naturale un'alleanza con la sinistra radicale o con l'Udc?**

«Temi come lavoro, ambiente, solida-

**La questione morale**

«La questione morale è anche rinnovamento della classe politica

Il Pd ha anche questo problema»

rietà, immigrazione, diritti, minoranze, i temi della sinistra sono i nostri temi».

**Sulla giustizia non siete sintonizzati.**

«Non è vero, noi siamo per una giustizia giusta, garantista e non forcaiola, corretta e certa per tutti, da Berlusconi all'immigrato. Di sicuro non ci piace il formalismo becero».

**E l'Udc?**

«In questo caso preferisco parlare di persone e non di un partito».

**Con Tabacci sì...**

«...non possiamo parlare con Cuffaro. Mi sembra ovvio. Ma questo non vuol dire essere forcaioli».

**Onorevole, mentre parliamo il governo ha messo la fiducia sulle intercettazioni.**

«Legge pessima perché riduce drasticamente la possibilità di utilizzare questo indispensabile mezzo di ricerca della prova e ridimensiona fortemente l'indipendenza dell'informazione punendo i giornalisti che esercitano il diritto di cronaca».

**Primi punti nell'agenda di Bruxelles?**

«Fondi europei visto che l'Italia è al primo posto nelle truffe alla Comunità europea; giustizia e lodo Alfano, rilancio dell'economia».

## La partita ballottaggi

Le sfide ancora aperte  
per le amministrative

### Padova, tra Zanonato e Marin il nodo dei voti Udc

La caccia ai 3805 voti Udc raccolti a Padova dal prof. Oreste Terranova è già partita. Nel ballottaggio tra Flavio Zanonato (centrosinistra) e Marco Marin (centrodestra), a un'incollatura l'uno dall'altro al primo turno - 45,7% il primo e 44,9% il secon-

do - la dote del 3% dell'Unione di Centro potrebbe valere la carica di sindaco tra 15 giorni.

Terranova conferma: tutti e due lo hanno già chiamato, ma bisogna restare fedeli ai programmi. E «uno dei due un programma definito ce l'ha - osserva Terranova, riferendosi al sindaco uscente Zanonato - l'altro un po' meno...».

### Comune e Provincia: Pescara svolta a destra

Il centrosinistra perde anche Pescara. Dopo il caso D'Alfonso - l'ex sindaco dimessosi dopo l'inchiesta su presunte tangenti - la città sceglie Luigi Mascia che batte Marco Alessandrini - figlio del giudice ucciso da Prima Linea. A destra anche la Provincia.

→ **Sulla soglia** Il candidato del centrosinistra non oltrepassa la soglia del 50%, tradito dal centro città

→ **Blitz del premier?** Il secondo turno lo toglie dall'imbarazzo della sfida interna Guazzaloca-Cazzola

# Bologna, beffa per Delbono Nel Pd scatta l'allarme

## Bologna (Comune)

449 sezioni su 449



**49,4%**  
FLAVIO DELBONO  
Centrosinistra



**29,1%**  
ALFREDO CAZZOLA  
Centrodestra

Foto Ansa



Ancora due settimane di battaglia per Delbono

Notte infinita, poi a poche decine di sezioni dalla fine, il candidato del centrosinistra manca la vittoria al primo turno, dopo essere stato sopra al 50% dall'inizio. Sarà ballottaggio con l'ex patron dei rossoblù.

### ANDREA BONZI

BOLOGNA  
abonzi@unita.it

Un brusco risveglio, per chi pensava che fosse già finita. Una beffa per Flavio Delbono, candidato sindaco del Centrosinistra a Bologna: fino all'1.20 della notte tra lunedì e martedì è stato sempre sopra il 50%. Poi, quando ormai il Pd aveva prenotato la piazza per la festa, il calo: si ferma al 49,40%, poco più di un migliaio di voti dal trionfo. Tra due settimane, dunque, si torna alle urne: lo sfidante sarà Alfredo Cazzola, sostenuto da Pdl e Lega Nord, che ha ottenuto un insperato 29,10%. Staccato l'ex sindaco Giorgio Guazzaloca, l'uomo che nel '99 conquistò Bologna per il Centrodestra, che ha chiuso con un deludente 12,68%.

### L'ILLUSIONE DELLO SPOGLIO

A dare l'illusione di poter chiudere subito i conti è stata la modalità dello spoglio: sono state subito scrutinate le periferie, mentre in fondo sono rimaste molte sezioni del centro storico (Santo Stefano) e dei colli (Saragozza), favorevoli al Centrodestra. La percentuale di Delbono - che ha toccato anche il 54% - a poche decine di sezioni dalla fine è andata inesorabilmente calando. E Cazzola, memore di una finale scudetto della «sua» Virtus capitanata da Danilovic, ha infilato quel «tiro da quattro punti» che fa riflettere il Pd bolognese.

### I TIMORI DEL PD

Lo spettro della sconfitta di 10 anni fa agita il sonno di dirigenti e militanti. Le percentuali sono diverse (quella volta, Silvia Bartolini si fermò al 46,6% e Guazzaloca al 41,5%), ma è meglio non fidarsi.

Sergio Cofferati, cinque anni fa, fu eletto con quasi il 56% dei voti. Rispetto al 2004, Delbono perde dal 5 all'8% in zone popolari, come Borgo Panigale e San Donato. Non è solo il paragone con l'uomo delle 200mila preferenze in Europa a preoccupare, ma anche il crollo del 10% dei consensi del Pd rispetto alle politiche del 2008 (ora è al 39,93%), il confronto con le Provinciali, che hanno visto un'affermazione netta della presidente Draghetti (57,23%, seppur in calo) e il difficile ripescaggio delle liste a sinistra di Delbono al ballottaggio. A cominciare dai grillini, vera sorpresa della tornata elettorale, che, con il 3% piazzano un consigliere in Comune: «I nostri voti non sono in vendita», fa sapere il comico genovese. Anche il professor Gianfranco Pasquino, con un 2% scarso ma pesante - sono tutti voti di provenienza Pd - resta alla finestra: «Se me lo chiederanno, decideremo dopo una riunione». Difficile rastrellare consensi nella lista movimentista di Valerio Monteventi (1,67%), che almeno una sicurezza la dà: non voterà Cazzola.

### L'INGOVERNABILITÀ DELLA DESTRA

Delbono, allievo e grande amico di Romano Prodi, dal canto suo non intende scendere a compromessi. Niente apparentamenti: «Mi rivolgo ai cittadini - dice l'economista, disponibile a un dibattito uno contro uno in tv - perché la scelta è tra me e una fotocopia di Berlusconi». Proprio il premier, prima respinto da Cazzola, poi evocato a più riprese, potrebbe passare in città. Un blitz elettorale che Berlusconi ha finora voluto evitare, incerto se sostenere Guazzaloca o l'ex patron del Bologna Calcio. «Lo aspettiamo», replica secco Delbono. Un'arma forte in mano, l'ex vice di Errani ce l'ha: se Cazzola dovesse vincere al ballottaggio, sarebbe costretto a governare con un consiglio comunale a maggioranza di Centrosinistra. «Un motivo in più per votarmi - chiosa Delbono - : se vinco, sarò governabilissimo». ♦



## Stessi voti e stesso nome: la strana sfida di Cerchiara

Stessi voti e stesso cognome: ballottaggio insolito a Cerchiara (Cosenza) per il nuovo sindaco. Gli sfidanti - Giacomo Carlomagno, insegnante, ed Antonio Carlomagno, cardiologo - hanno ottenuto 593 voti (31,47%). Entrambi sono sostenuti da liste civiche.



Filippo Penati

## Milano, Penati: si riparte da zero, ridurrò gli assessori

Exploit del centrodestra in Lombardia. A Milano Penati (centrosinistra) e Podestà (centrodestra) si sfideranno al ballottaggio, con quest'ultimo che ha 10 punti di vantaggio sull'avversario. Ieri Penati ha annunciato che prima del testa a testa presenterà

una nuova organizzazione delle deleghe di giunta che saranno tutte amministrative e non politiche, con anche l'anticipazione di qualche nome. Gli assessori scenderanno da 16 a 12. Nelle altre sette province lombarde interessate dal voto il Pdl e Lega fanno l'en plein e il centrosinistra costretto a cedere Cremona, Lecco e Lodi. Al centrodestra anche Monza.

# Bari al ballottaggio Ma è caos ai seggi per lo spoglio lumaca

Il Pdl annuncia interrogazioni in Parlamento e al Viminale Emiliano oltre il 49%: «Ci manca pochissimo per vincere»

### FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A BARI  
ffantozzi@unita.it

**N**onostante sua mamma sia stata in visita da Padre Pio alla vigilia del voto, a Michele Emiliano non riesce il bis del miracolo compiuto cinque anni fa: stavolta Bari va al ballottaggio e avrà il suo sindaco soltanto tra due settimane. «Ci manca pochissimo per vincere - ha detto ieri sera in conferenza stampa - Questo risultato rispecchia le nostre previsioni. Ora non dobbiamo interrompere lo sforzo. Il 21 giugno non andate al mare».

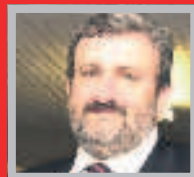
Ma a tenere banco è soprattutto il caos elettorale: oltre 24 ore dopo l'inizio dello scrutinio mancavano ancora alcune sezioni e il risultato ufficiale non era stato proclamato. Il candidato del Pdl Simeone Di Cagno Abbrescia si è recato ieri mattina in Prefettura (insieme ai parlamentari Distaso e D'Ambrosio) ed ha annunciato interrogazioni sulla vicenda in Parlamento e al Viminale. A fine spoglio Emiliano è attestato intorno al 49,1% e lo sfidante intorno al 45,9%.

Fatto sta che nella notte di lunedì la macchina elettorale del capoluogo pugliese è andata in tilt. Tra contestazioni dei rappresentanti di lista (soprattutto del Pdl), malori dei presidenti di seggio, defezioni, conte dei voti ricominciate da capo.

Emiliano adesso si appresta ai tempi supplementari di campagna elettorale, lontana dai partiti e affidata quasi interamente ai 250 ragazzi di «Emilab», il suo progetto tra

## Bari (Comune)

342 sezioni su 345



**49,0%**  
**MICHELE EMILIANO**  
Centrosinistra



**46%**  
**SIMEONE DI CAGNO ABBRESCIA**  
Centrodestra

web e «porta a porta» dei cittadini. Il pensiero che Berlusconi possa manifestarsi in Puglia non lo turba: «Almeno avrà un interlocutore con cui parlare di politica...». Apparentamenti? «Con chiunque condivida il mio programma». Si vedrà allora cosa farà il centrista Russo Frattasi, forte del suo bottino di voti.

Quanto alle voci di brogli che si levano dal centrodestra, il sindaco smentisce: «Non ci sono, ci sono persone che quando perdono le elezioni si innervosiscono».

### OSVALDO SABATO

FIRENZE

**C**onferma che non farà accordi con nessuno. Ma lancia un appello a chi al primo turno ha scelto di votare l'Udc e i partiti della sinistra. In attesa del ballottaggio non cambia la strategia di Matteo Renzi. Il candidato a sindaco del centro sinistra con il suo 47,6 è convinto che possa bastare a battere, tra meno di due settimane, il berlusconiano Giovanni Galli. «Ci aspettavamo qualcosa in più - commentato Renzi - ma Galli ha un distacco di 15-16 punti. È difficile considerarlo un risultato negativo». Anche se tutti i sondaggi confermavano che sarebbe stato difficile spuntarla già al primo turno, ora Renzi farà due settimane di campagna elettorale «porta a porta (ci sarà David Sassoli, neo eurodeputato, anche Leonardo Domenici ha dato la sua disponibilità) ma «con coerenza». Come dire che «non facciamo accordi, e non per arroganza. Anzi dopo il voto utile chiediamo il voto umile». Molti i riferimenti alla possibile alleanza a sinistra con l'ex parlamentare Valdo Spini. Ipotesi che Renzi ha smentito anche ieri «se voleva stare con noi poteva farlo quando era socialista e i socialisti hanno partecipato alle primarie» ricorda Renzi, che ieri ha ricevuto una telefonata dal leader Pd Dario Franceschini. Qualche rimpianto per l'occasione persa di un accordo con l'Udc. «Renzi continua nei suoi attacchi strumentali e parla di respingere accordi che nessuno gli ha proposto» ribatte Spini nella sua veste di terzo incomodo. Chi esclude fermamente

## Firenze (Comune)

361 sezioni su 361



**47,6%**  
**MATTEO RENZI**  
Centrosinistra



**32,0%**  
**GIOVANNI GALLI**  
Centrodestra

l'ipotesi di allearsi con il candidato sindaco del Pd è Ornella De Zordo. Ma anche Renzi non ha mai preso in considerazione questa soluzione. «Firenze - osserva il candidato del centro sinistra - deve scegliere tra piazza della Vittoria, dove è iniziata la nostra campagna, aperta a tutti, e piazza Ognissanti, militarizzata per la visita del premier Berlusconi. Se i cittadini vogliono un uomo Mediaset possono sceglierlo, con tutto il rispetto per gli uomini Mediaset».



Svolta in città: a Piacenza boom della Lega

# Piacenza, la «sentinella» sul Po Contagio-Lega al 17%

I democratici perdono la Provincia staccati dell'11%. E qui, luogo-cerniera tra Liguria, Lombardia e Piemonte l'avanzata dei padani è più che un avvertimento. Pd con l'enigma-tormentone: centro o non centro?

## Il reportage

**GIGI MARCUCCI**

INVIATO A PIACENZA  
gmarcucci@unita.it

Quasi dodici punti in due anni. Dal 4,92% del 2007, quando Roberto Reggi, sindaco uscente di centrosinistra, vinse sfiorando il 56% dei consensi, al 17% di due giorni fa. La Lega sfonda anche a Piacenza e il primo a farne le spese è Gianluigi Boiardi, presidente uscente della Provincia, a capo di una coalizione che era una riedizione dell'Unione allargata a una lista civica, la sua: staccato di 11 punti e battuto al primo turno da Massimo Trespadi, docente di filosofia al liceo, fedelissimo di Formigoni e fautore della santa alleanza col Carroccio. In due anni il mondo è cambiato, la crisi ha moltiplicato i problemi della gente, e l'insicu-

rezza, reale o percepita, ha ingrossato il bottino del partito di Bossi. Anche in una regione come l'Emilia Romagna, dove il picco dei voti leghisti non è stato toccato a Piacenza ma a Reggio, dove la Lega ha raccolto il 18%. Il risultato non ha sorpreso nessuno, perché Piacenza è un luogo di frontiera, sensibilissima sentinella degli umori delle tre regioni confinanti - Liguria, Piemonte e Lombardia -, più simile a Lodi e Cremona che a Modena e Bologna. Una città di centomila abitanti di cui 9.000 lavorano a Milano. Una città dove l'altalena delle maggioranze non si ferma mai. Basta scorrere l'elenco dei sindaci dal 1860 a oggi: nessuno è durato più del mandato regolare, nemmeno i fascistissimi podestà. Unica eccezione quella di Reggi, eletto nel 2002, con una vittoria netta che annunciò la rimonta del centrosinistra, e confermato nel 2007. Piacenza è la città col tasso di disoccupazione più basso d'Italia. Alle politiche vota a destra, ma spesso si sceglie degli amministratori

locali di sinistra, come fece negli anni 90 con l'economista Vaciago.

**La sonora sconfitta** scuote naturalmente il centrosinistra e il Pd e riapre il problema delle alleanze. Meglio compattare il proprio schiera-

**Verso il congresso**  
Anche qui, terra d'origine di Bersani, tutto ruota sul tema alleanze

mento, aprendo a sinistra e convincendo a votare gli indecisi o fare attenzione a quanto si muove al centro? Argomento, certo non l'unico, che renderà movimentato il prossimo congresso. E che qui - terra d'origine del candidato-sfidante in pectore Bersani per la partita nazionale - suona dilemma ancor più potente.

Reggi e Boiardi, allora. Il primo è un ingegnere elettronico, sposato, con tre figlie. Formatosi nel volonta-

riato sociale, nel 2002 vinse con una formula civica che teneva insieme Ulivo e Rc. Molto simile a quella messa in campo, con minor fortuna, dallo stesso Boiardi. Per Reggi i tempi sono cambiati. A Piacenza, la Lega vince soffiando sull'insicurezza «e non basta dire che i reati sono in calo, bisogna dare risposte alle domande che ti fa la gente. Qui in dialetto ti dicono: 'Ognuno è padrone a casa sua'. Essere padroni a casa propria significa, per Reggi, che «gli immigrati rispettano le nostre regole e imparano la nostra lingua, come succede negli Usa». Ed ecco il nodo politico: «La sinistra radicale si presenta come se avesse la soluzione dei problemi, ma si limita ad agitarli. Qui abbiamo chiuso una moschea perché non in regola con le normative urbanistiche, loro ci hanno accusati di non rispettare la libertà di culto. Che in quel caso non c'entrava, abbiamo solo applicato delle regole. Così come facciamo quando imponiamo la soglia del 30% al numero di allievi stranieri presenti in



**FRASE DI...**  
**LUIGI ZANDA**  
Vicepresidente  
Senatori Pd



«Non ho simpatia per il modulo politico della Lega ma la sua crescita percentuale ci pone davanti ad una novità politica reale».

**L'Unità**

MERCOLEDÌ  
10 GIUGNO  
2009

19

## Piacenza (Provincia)

312 sezioni su 312



**41,6%**  
**GIAN LUIGI BOIARDI**  
Centrosinistra



**52,8%**  
**MASSIMO TRESPIDI**  
Centrodestra

una classe, per garantire a tutti il diritto all'istruzione». Insomma i problemi vanno risolti e non solo agitati. «Se stiamo tutti insieme, come nella vecchia Unione, le cose non funzionano più», dice Reggi.

**Invita** a guardarsi intorno Gianluigi Boiardi, e non sembra molto rassegnato «a fare da capro espiatorio». «Se guardiamo a Lodi o a Cremona - spiega - il risultato è lo stesso e lì Rifondazione non c'entrava». A fare la differenza, ripete da due giorni, è stato l'exploit della Lega. Un Carroccio che ha ignorato il crollo del ponte sul Po, insiste il suo staff, e che a vinto ripetendo all'infinito una sola parola d'ordine: via i clandestini. Allo sconfitto rimproverano d'aver costituito una lista civica. «Ma meno male che l'ho fatta», sbotta lui, ricordando che proprio quella lista ha ottenuto il 7% dei consensi e tolto punti agli avversari, che alle europee hanno raggiunto il 56% ma alle provinciali hanno dovuto accontentarsi del 52%. Reggi e Boiardi hanno un partito in comune, il Pd. Il segretario provinciale, Paolo Botti, ammette di non riuscire a metterli d'accordo. Sulla carta, un centrosinistra più attento al centro avrebbe potuto vincere. «Io - dice Botti - non sono stato in grado di orientare il partito verso questa decisione, anche se non abbiamo la prova provata che sarebbe stata vincente». Ad ogni modo, assicura Botti, al prossimo congresso è proprio di questa debolezza del partito nel convincere anche i suoi stessi amministratori che bisognerà discutere. ❖

## Intervista ad Achille Passoni

# «In Sardegna il Pd ha superato lo choc»

**Quota 35%** Risultato molto positivo rispetto alle Regionali. Boom dell'astensionismo

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA  
mzegarelli@unita.it

**E**ssere il commissario Pd in Sardegna oggi è un po' meno dura di qualche mese fa. Il Pd al 35%, malgrado la forte astensione.

**Achille Passoni, per dirla con Franceschini, se è notte si farà giorno. Siamo all'alba in Sardegna?**

«Direi proprio di sì. Con questo risultato finalmente siamo davanti ad una svolta: il partito ha ritrovato una sua unità».

**Merito suo?**

«Macché, sono altri i fattori. Intanto

la sconfitta alle regionali ha rinsaldato il partito, non ci sono dubbi, poi è iniziato un vero processo di radicamento del partito stesso, attraverso la costruzione dei circoli. Solo in questo periodo ne abbiamo aperti

**La protesta**

«I sardi hanno fatto un vero e proprio sciopero elettorale contro il Pdl»

cento, e infine, ha fatto il resto la nullità del lavoro della giunta Regionale e un giudizio su Berlusconi».

**Lei giudica l'astensionismo dei sardi come una bocciatura del premier?**

## Intervista a Ninni Terminelli

# «Palermo, premiata la lotta anti-rifiuti»

**Democratici al 20,5%** Nel regno del centrodestra aumento di 3 punti sulle ultime politiche

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

**I**l Pd a Palermo ha preso il 20,8%. Brutto risultato? Macché, è forse tra i migliori ottenuti, dice il segretario cittadino Ninni Terminelli sottolineando l'aumento di 3 punti percentuali rispetto alle ultime elezioni e guardando con fiducia al futuro.

**Come spiega il risultato del Pd?**

«C'è stata una forte apertura alla società, come dimostrano le candidature di Rita Borsellino e di Rosario Crocetta, e ha dato frutti l'apertura di circoli Pd nei luoghi di lavoro».

**Puntare al radicamento e favorire l'apertura è stato fatto anche altrove.**

«Ma infatti una parte fondamentale l'ha avuta la vicenda dei rifiuti. Abbiamo combattuto duramente in consiglio comunale contro il tentativo del sindaco Cammarata di aumentare di un altro 35% la tassa sui rifiuti. Il centrodestra ci ha scagliato contro i lavoratori dell'Amia, la società che si occupa dell'igiene a Palermo, e ne è nata l'emergenza che sappiamo. Le responsabilità di Cammarata si sono rese evidenti. Questa battaglia ha fatto da traino per quello che è accaduto domenica».

**Comunque il risultato di Palermo è sotto la media nazionale del Pd.**

«Senza dubbio. I sardi hanno fatto un vero e proprio sciopero elettorale, perché sanno bene che è stato il centrodestra a bocciare l'emendamento che il Pd ha presentato per modificare la legge elettorale per le europee e permettere finalmente l'elezione di un deputato. Di fatto adesso è impossibile, la gente si chiede che senso ha andare a votare».

**Le vicende locali hanno influito, a partire dal G8, trasferito in Abruzzo?**

«Certamente, perché fa parte della bufala confezionata dal duo Cappellacci e Berlusconi. La caduta della partecipazione elettorale riguarda tutti, ma in Sardegna colpisce soprattutto il Pdl che perde 46mila voti, tutto il centrodestra oltre 200mila. Questo è un fatto politico, è una protesta pesante dei sardi».

**Quindi, malgrado Barraciu non ce l'abbia fatta lei è soddisfatto del risultato sardo?**

«Credo non sia stato messo abbastanza in evidenza il grande risultato raggiunto da Francesca Barraciu: nessuno qui è riuscito a fare altrettanto bene prima. Questo ci spinge a proseguire su due grandi direttrici: il radicamento sul territorio e le primarie per la scelta dei segretari provinciali e di quello regionale». ❖

«Bisogna guardarlo bene questo dato. Alle politiche e alle ultime provinciali avevamo un partito tra il 17 e il 18%. Questa volta otteniamo il 20,8%. E questo a fronte di una circostanza che ovviamente incide sulla realtà palermitana, cioè il fatto che l'Idv abbia candidato Leoluca Orlando. Nonostante il boom dell'Idv, col suo 18,2%, noi abbiamo sfiorato il 21. Tra l'altro qui Pd e Idv raggiungono insieme il 39%, un buon risultato che impone loro l'obbligo di dialogare».

**Un buon risultato il 39%?**

«Sommati a Radicali e sinistra fa arrivare il centrosinistra al 46,1%. Dopo 10 anni il centrodestra, che a Palermo si è sempre attestato tra il 61 e il 65%, si ferma al 54%. Compen-

**La prospettiva**

**Sommati all'Idv i voti arrivano al 39%: necessario il dialogo**

dendo tra l'altro l'11,9% dell'Udc, e sarebbe interessante aprire anche qui un ragionamento di dialogo tra quelle che sono le forze parlamentari di opposizione. Ora parte una vera competizione nella città di Palermo e la battaglia è apertissima». ❖

Europee  
2009

Restano a terra  
Barracciu,  
Sensini e Vulpio  
Decollano  
Balzani,  
Uggias,  
Vattimo  
e l'Udc Motti



### Niente podio per la campionessa olimpica

■ Alessandra Sensini, Pd, la velista grossetana che ha vinto 4 medaglie d'oro alle Olimpiadi ha perso la sua gara alle europee, con 45.250 voti ma dice: «Non è stata una sconfitta: la decisione di impegnarmi a livello politico per il mio Paese la ribadisco "senza se" e "senza ma"».



### Motti con l'Udc la spunta nel Nord Est

■ Tiziano Motti, candidato Udc, è l'europarlamentare arrivato secondo tra coloro che hanno preso meno voti soltanto al leghista toscano Claudio Morganti. Motti di sé ha detto: «Tiziano Motti è un uomo di dialogo, che bada al fare e ai risultati concreti, non è un uomo per tutte le stagioni».



### Non bastano 114mila voti alla Barracciu

■ Francesca Barracciu, consigliera regionale Pd in Sardegna, 114 mila preferenze, non ce l'ha fatta. «Sono molto soddisfatta sia del mio risultato sia del risultato del PD in Sardegna. Gli elettori, a tre mesi dal voto, dimostrano già un dissenso profondo nei confronti della giunta Cappellacci-Berlusconi».

# Chi vola in Europa con 2mila preferenze e chi no con 116mila

Passa il leghista toscano Claudio Morganti, 2637 preferenze, non ce la fanno candidati con oltre 100mila. Grazie alle rinunce di Di Pietro e De Magistris, candidati in più circoscrizioni, passa il turno Vattimo

## Il caso

J. BUFALINI-M. ZEGARELLI

politica@unita.it

**G**randi sconfitte, piccole vittorie, è la legge elettorale bellezza. Facile a dirsi, tutt'altra storia digerire una bocciatura malgrado un pacchetto di voti di tutto rispetto. A causa dei meccanismi della legge elettorale accade che un candidato pur avendo raccolto un numero elevato di consensi non riesca a posizionarsi tra gli eletti. Al contrario, un piccolo partito che supera lo sbarramento del 4%, come l'Idv o l'Udc, riesce a far eleggere con piccoli numeri i suoi europarla-

mentari. Un esempio eclatante: Francesca Barracciu, Pd, 116mila preferenze di cui 114 mila conquistate in Sardegna (non esistono precedenti al riguardo, proprio come per Debora Serracchiani in Friuli Venezia Giulia), ben 19 mila in più di

### Barracciu

«Provo amarezza: 114mila preferenze sono tante ma insufficienti»

Silvio Berlusconi nella sua seconda patria, resta fuori dall'europarlamento. Entra Tiziano Motti dell'Udc con 18.354 voti: pochi voti, ma niente a che vedere con il «miracoloso» Claudio Morganti, leghista, che ce la fa con 2.637 preferenze. Fuori no-

mi eccellenti del Pdl al Sud, come Giuseppe Gargani, 79.479 preferenze, o nelle Isole dove non va a Strasburgo neanche Michele Cimino, uomo vicino a Gianfranco Micciché, 124mila preferenze.

**De Mita sì Capacchione no** L'Udc manda in Europa l'intramontabile Ciriaco De Mita che registra 56.442 consensi, nella Circoscrizione Italia Meridionale, mentre Nino Strano, Pdl, - quello della mortadella mangiata al cader del governo Prodi - se ne resta a casa in Sicilia con 101mila schede a suo favore.

Nel Mezzogiorno Rosaria Capacchione, la coraggiosa giornalista anticamorra, ha avuto un indubbio successo personale: 73 mila voti, «ho comunque vinto», dice: ma è fuori. Nel Nord Ovest, al contrario,

l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini passa il turno con 66mila 900 voti.

**La strategia Idv** Nei partiti dove i leader si sono candidati in ogni circoscrizione, e dunque optano per una soltanto, ci sono i ripescaggi. Ed ecco che così diventano onorevoli Idv Gianni Vattimo, con 14951 voti, Pino Arlacchi con 20194 e, grazie a questo sistema, la Sardegna saluta il suo primo europarlamentare dopo qualche decennio: Giommara Uggias, di 17mila voti, lontano anni luce da Barracciu, ma è così che va. Per lui c'è stata una serie di dimissioni a cascata, compreso Leoluca Orlando. Paolo De Castro, Pd, un notevole gruzzolo di preferenze, ben 111mila passa il turno nel Mezzogiorno grazie alla redistribuzione dei resti, mentre a Francesca Balzani candidata ligure dello stesso partito ne sono bastati «soltanto» 45290.

**L'amarezza** «Provo una grande amarezza - dice Barracciu - perché è un grandissimo successo quello in Sardegna: 114mila preferenze, la proporzione più alta registrata in Italia rispetto ai voti di lista, il Pd al 35% malgrado il forte astensionismo eppure non è bastato». Capacchione guarda al bicchiere mezzo pieno: «Ho passato tanti anni a svolgere la mia professione denunciando l'illegalità. In campagna elettorale ho parlato agli elettori delle stesse cose. Mi hanno votato in oltre 73 mila, per me è un successo e una risposta: ne è valsa la pena». ♦



**Il filosofo Vattimo sale con 11mila preferenze**

■ Gianni Vattimo, 73 anni, Idv, 14951 preferenze, passa grazie alla rinuncia di De Magistris. È membro dei comitati scientifici di varie riviste italiane e straniere; è socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Ha diretto la «Rivista di Estetica».



**Il collega del Corriere rimane senza seggio**

■ Il giornalista Carlo Vulpio, candidato Idv, non è riuscito a conquistarsi il seggio. Paolo Mieli, allora direttore del Corriere, gli revocò l'incarico dei servizi collegati al Caso Catanzaro, Why Not e De Magistris. Ha detto: «Nessuno dei miei colleghi giornalisti, questi zombie che camminano, parla di me».



**L'assessore al Bilancio dalla Lanterna a Bruxelles**

■ Francesca Balzani è l'unica euro-parlamentare eletta in Liguria. Assessore al Bilancio del Comune di Genova, oggi festeggerà al Porto Antico al Porto Antico, 42 anni, sposata con Francesco Tundo, docente diritto all'Università di Bologna, ha due figli. È stata allieva di Victor Uckmar.



**Un sardo in Europa con l'Italia dei Valori**

■ Giommara Uggias, 48 anni, coordinatore provinciale dell'IDV nella provincia Olbia-Tempio, entra in Europa grazie alla rinuncia a cascata di alcuni candidati del suo partito, a partire da Di Pietro e Leoluca Orlando. La Sardegna avrà il suo euro-parlamentare.

**Tutti gli eletti**

**Il Pd conferma tutti i propri vincitori**

**Partito Democratico**

Luigi Berlinguer, Debora Serracchiani, Salvatore Caronna e Vittorio Prodi nel Nord Est, Sergio Cofferati, Patrizia Toia, Antonio Panzeri, Gianluca Susta e Francesca Balzani nel Nord Ovest. David Sassoli, Silvia Costa, Leonardo Domenici, Guido Milana, Francesco De Angelis e Roberto Gualtieri al Centro. Andrea Cozzolino, Gianni Pittella, Paolo De Castro e Mario Pirillo nel Sud; Rita Borsellino e Rosario Crocetta nelle Isole.

**Italia dei Valori**

Sonia Alfano e Gianni Vattimo nel Nord-Ovest, Luigi De Magistris nel

Nord-Est, Nicolò Rinaldi nel Centro, Vincenzo Iovine e Pino Arlacchi nel Sud, Giommara Uggias nelle Isole.

**Unione di Centro**

Tiziano Motti nel Nord Est, Magdi Cristiano Allam nel Nord Ovest, Carlo Casini al Centro, Ciriaco De Mita al Sud e Francesco Saverio Romano nelle Isole.

**Leга Nord**

Nel Nord Ovest Mario Borghezio, Fiorello Provera e Francesco Speroni (più Bossi e Matteo Salvini che dovrebbero optare per Oreste Rossi e Sonia Viale), Nel Nord Est, risultano eletti Lorenzo Fontana e Giancarlo Scottà, mentre Mara Bizzotto potrebbe usufruire della rinuncia di Bossi. Al Centro c'è Claudio Morganti.

**Il Pdl**

**Tra tanti «Berlusconi» premiate le seconde linee**

**Svp**

Elegge Herbert Dorfmann in Alto Adige.

**Pdl**

Nel Nord Ovest, con la rinuncia di Berlusconi e La Russa passano Mario Mauro, Gabriele Albertini, Lara Comi, Vito Bonsignore, Licia Ronzulli, Carlo Fidanza, Cristiana Muscardini e Iva Zanichchi. Nel Nord Est con la rinuncia di Berlusconi passano Elisabetta Gardini, Sergio Antonio Berlatto, Amalia Sartori, Antonio Cancian, Giovanni Collino. Visto che sono parlamentari italiani Giovanni Collino, Michaela Biancofiore, Alberto Balboni e Maurizio Pa-

niz che seguono in graduatoria, spera Fiorella Rigon. Al Centro passano Roberta Angelilli, Marco Scurria, Alfredo Antoniozzi, Alfredo Pallone, Potito Salatto e Paolo Bartolozzi. Al Sud, dietro Berlusconi ci sono Barbara Matera, Erminia Mazzoni, Aldo Patriciello, Clemente Mastella, Crescenzo Rivellini, Raffaele Baldassarre, Sergio Paolo Francesco Silvestris e Salvatore Tatarella. Nelle Isole, dietro il solito Berlusconi, passano Giovanni La Via detto Lavia e Salvatore Iacolino. Restano invece fuori, pur superando le centomila preferenze, Michele Cimino (124.082 preferenze), Maddalena Calia (che ne ha ricevute 115.194) e il più noto Antonino Strano detto Nino (101.499), immortalato a mangiare mortadella nell'aula del senato.

**MERCOLEDÌ 10 GIUGNO - ore 1700**

presso ARCI Malafronte - Via dei Monti di Pietralata, 16 - Roma  
La Scuola secondaria di I grado "Lucio Lombardo Radice"

Presenta

**LETTERALMENTE... MODA**

INTRODUCE MARIA GRAZIA LANCELOTTI  
DIRIGENTE SCOLASTICO S.M.S.L. LOMBARDO RADICE

Intervengono

**MARCO MICCOLI** - Presidente Commissione Scuola Provincia di Roma  
**PAOLO MASINI** - Vice presidente Commissione Scuola Comune di Roma  
**IVANO CARODONNA** - Presidente del V municipio

Info: tel. 06/43536563 - fax 06/43530940 - 333/7330045

La direzione e la redazione de l'Unità sono vicini con affetto a Gabriella Mecucci nella tristezza della scomparsa di

**RENZO FOA**

per lunghi anni giornalista de l'Unità e poi direttore

I vecchi colleghi de l'Unità si stringono a Gabriella, Lisetta a all'intera famiglia nel ricordo di

**RENZO FOA**

Pietro Spataro, Paolo Branca, Anna Tarquini, Antonella Caiafa, Toni Jop, Toni Fontana, Rocco e Eduardo Di Blasi, Nuccio Cicone, Pasquale Casella, Ninni Andriolo, Jolanda Bufalini, Marcella

Ciarnelli, Fabio Luppino, Maristella Iervasi, Natalia Lombardo, Bruno Miserendino, Roberto Monteforte, Susanna Turco, Maria Zegarelli, Rossella Ripert, Gabriel Bertinetto, Umberto De Giovannangeli, Rachele Gonnelli, Marina Mastroluca, Daniela Amenta, Annamaria Guadagni, Piero Sansonetti, Stefano Bocconetti, Antonella Marrone, Stefania Scateni, Roberto Roscani, Alberto Cortese, Stefano Di Michele, Nanni Riccobono, Maddalena Tulanti, Rossella Battisti, Gabriella Gallozzi, Bruno Gravagnuolo, Maria Serena Palieri, Enrico Fierro, Fabio Ferrari, Umberto Verdat, Bianca Di Giovanni, Felicia Masocco, Oreste Pivetta, Onide Donati, Luigi Marcucci.

ROMA, 9 giugno 2009

## FOGLIETTONE

Marina Mastroluca

mmastroluca@unita.it

La Shell evita il processo ma pagherà oltre 15 milioni di dollari per non vedere inchiodato il suo nome allo scrittore nigeriano Saro-Wiwa, giustiziato perché difendeva gli Ogoni

# E ALLA FINE LA POESIA VINSE SUL PETROLIO



Disegno di Fabio Magnasciutti (Tecnica: digitale)

www.officinab5.it

**Q**uindici milioni e mezzo di dollari per sfuggire ad un verdetto di colpevolezza che sentiva aleggiare nell'aria. La Shell pagherà, per non vedere inchiodato il suo nome a quello della prima multinazionale condannata per violazione dei diritti umani. Mone-ta sonante per cancellare le sue impronte dalla scena del crimine e poter dimenticare di aver aiutato il boia che ha stretto il cappio al collo di un poeta, colpevole di aver puntato il dito contro i signori del petrolio che uccidevano la sua terra: la terra degli Ogoni, un frammento del delta del Niger.

Ken Saro-Wiwa aveva avuto il torto di parlare ad alta voce, di dire quello che non avrebbe dovuto. Che la Shell rubava non solo ricchezza, ma la vita stessa degli Ogoni. Che gli oleodotti usurpavano la terra e si lasciavano dietro «correnti avvelenate», aria che brucia i polmoni dei bambini agonizzanti, campi sterili. Saro-Wiwa parlava

dell'«agonia degli alberi», del «sogno di rompere le catene». E sapeva dire quello che la sua gente sapeva già e fino ad allora aveva sopportato.

Il delta del Niger, un punto sulla mappa dell'Africa. Oggi sappiamo che c'è perché di tanto in tanto gruppi armati sequestrano tecnici stranieri per incassare il riscatto, autorisarcendosi del danno subito in decenni di sfruttamento dalle multinazionali energetiche. Saro-Wiwa non aveva mitra, il suo Movimento per la sopravvivenza del popolo Ogoni aveva scelto la nonviolenza e aveva saputo farsi sentire anche oltre confine, in quell'Occidente così bravo a chiudere occhi e orecchie quando la vita in gioco è quella degli altri e il serbatoio vuoto è un incubo peggiore di qualsiasi inferno altrui.

**Una voce scomoda.** Impiccato come un delinquente comune il 10 novembre del '95, dopo 17 mesi di carcere in cui aveva subito torture e isolamento, senza mai aver visto un avvocato, senza il diritto di appellarsi, al giudice che lo condannava Saro-Wiwa aveva detto che non lui ma la Shell era sul banco degli imputati. «La Compagnia ha schi-

vato questo processo, ma arriverà il suo momento. Non ho dubbi che più prima che poi dovrà rispondere del conflitto ambientale che ha intrapreso nel Delta. E anche il crimine della sporca guerra della Compagnia contro gli Ogoni sarà punito».

La sua profezia si è avverata a Manhattan, grazie all'Alien Tort Claim Act del 1789 che consente di ricorrere ad una Corte Usa per i diritti umani violati altrove. La profezia si è avverata, anche se la Shell che su un tavolo extra-giudiziale apre la borsa insiste a dire che le accuse a suo carico «erano false» e che solo l'umana comprensione l'ha spinto a risarcire la famiglia di Saro-Wiwa e degli altri otto attivisti impiccati con lui. Certo una condanna nero su bianco avrebbe scolpito per sempre un principio di responsabilità, la necessità di misurarsi con la dura legge che lega causa ad effetto: gli abusi alle complicità con i regimi locali. Ma dopo 13 anni di battaglia legale si è deciso di mettere un punto. Cinque milioni di dollari andranno agli Ogoni. E resta il precedente. Le multinazionali sono avvertite. ❖

# FESTA DELLA CGIL LOMBARDIA - 12, 13, 14 GIUGNO 2009

## PER REAGIRE ALLA CRISI TRE GIORNI DI PAROLE, MUSICA, LIBRI E BUONA CUCINA



**CARROPONTE Area Breda Spazio MIL – Museo dell'Industria e del Lavoro  
Via Luigi Granelli, Sesto San Giovanni**

### VENERDI 12 GIUGNO

**ore 15,00** I giovani si incontrano con Enrico Panini e Stefano Landini

**ore 21,00** MODENA CITY RAMBLERS (ingresso gratuito)

### SABATO 13 GIUGNO

**ore 10,30** - Musicisti per la CGIL (concerto di musica classica)

**ore 11,00** - Incontro dei Pensionati con Nino Baseotto, Anna Bonanomi, Carla Cantone

**ore 15,00** - Spettacolo e ballo liscio con la Fracass Band

**ore 18,00** - La democrazia sindacale dibattito con Nino Baseotto, Gigi Petteni, Walter Galbusera

**ore 21,00** – concerto di: GORA Rapper, "Lo show di Pepe Perez" e gli "Orobians" in collaborazione con Radio Popolare

### DOMENICA 14 GIUGNO

**ore 14,00** - Animazione per bambini con teatro di strada, aquilonisti, e giocolieri.

**ore 17,00** - Itineranze evento spettacolo, con narrazione di esperienze di immigrazione femminile a più voci

**ore 17,00** giovani band di Sesto San Giovanni

**dalle 18,00 alle 24,00** - Incroci sonori  
Coro il Fiocco di Neve, Gruppo Metropolatino, Renato Franchi  
e l'orchestrina del suonatore Jones, Contro Band

**ore 20,00** - "C'è poco da ridere! Il futuro del lavoro" con  
Flavio Oreglio premiazione del concorso di vignette e fumetti

**ore 20,00** - "QUALCOSA di NUOVO una ricetta per l'integrazione" cena e spettacolo teatrale  
(Prenotazioni\_Teatro@cgil.lombardia.it)

Nell'area della festa verranno allestite due mostre, una dal titolo "RIDO CGIL e l'altra, un reportage fotografico dell'artista islandese JOHANN SMARI KARLSSON, dal titolo "REVOLUTION"



Napolitano al plenum del Csm

→ **Il monito del Presidente:** «Serena autocritica, evitando il protagonismo dei singoli Pm»

→ **Un richiamo e non un attacco** per difendere i magistrati dalla «crisi di fiducia»

# Napolitano al Csm: «Riforme istituzionali senza strappi»

Il Capo dello Stato parla al Csm. Riforme istituzionali possibili ma senza «strappi». E alla magistratura l'invito a «una riflessione critica su se stessa» per stoppare chi ha la tentazione di lederne l'indipendenza.

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA  
mciarnelli@unita.it

Tredici cartelle per rivolgere un appello «a tutti i soggetti istituzionali» che operano «sulla base della Carta vigente», in primo luogo «al Parlamento, ma anche alla società civile, all'opinione pubblica, alle

forze politiche» per arrivare a riforme istituzionali che «sono possibili condivise» evitando «strappi negli attuali equilibri costituzionali senza definirne altri convincenti e accettabili, coerenti con i principi della Carta del 1948 e con fondamentali conquiste di libertà e pluralismo, tra le quali, di certo, c'è l'indipendenza della magistratura» di cui è garante primo e custode il presidente della Repubblica.

## IL MONITO

E il Capo dello Stato lo ricorda, intervenendo al plenum del Csm di cui è presidente, e non manca di ripetere il suo invito ad ogni istituzione di rispettare tutte le altre. E, dato il luogo

in cui parla, si rivolge innanzitutto ai magistrati invitandoli ad una «seria, aperta e non timorosa autocritica» quanto mai necessaria anche per evitare che altri approfittino delle polemiche per cercare di ridurne l'autonomia, una «tentazione» innegabile in questi anni. A evitare «il dannoso protagonismo di singoli Pm», «e bene ha fatto il Csm a intervenire quando è stato necessario con azioni disciplinari alle quali «sono seguite reazioni inammissibili». A fare attenzione che nelle decisioni del Csm prevalga la logica delle correnti garantendo, invece, «rigore e imparzialità». A evitare che «il disordine e le tensioni che si sono purtroppo clamorosa-

**Incontro a Roma**  
In piazza Farnese  
per ricordare Berlinguer

«Siamo un gruppo di cittadini e cittadini che, ispirati dalla memoria di Enrico Berlinguer, hanno sentito l'esigenza di celebrare in mezzo alla gente il 25° anniversario della sua morte». Inizia così l'appello che invita ad «un incontro pubblico dedicato alla memoria» del segretario del Pci scomparso nel 1984. Appuntamento è per domani dalle 18,30 alle 20 in piazza Farnese a Roma.



mente manifestati in tempi recenti nella vita di talune Procure. E ciò non è possibile senza un pacato riconoscimento delle funzioni ordinarie e coordinatrici che spettano al capo dell'Ufficio». Riecheggiano le vicende di Catanzaro, Salerno, Napoli. Altre.

Il richiamo risuona forte e chiaro. Nell'interesse comune. Ma va letto come un giusto richiamo e non come un attacco, interpretazione pure tentata da chi è maestro in questo esercizio contro la magistratura. Tant'è che Palamara e Cascini, presidente e segretario dell'Anm alla fine hanno commentato: «Non ravvisiamo alcuna reprimenda nelle parole del Capo dello Stato, ma un momento di riflessione».

#### CRISI DI FIDUCIA

Riflessione, dunque. Il presidente Napolitano invita ad esercitarsi con intelligenza e lungimiranza. Perché è reale, e lo preoccupa, la crisi di fiducia nei confronti della magistratura anche per «le tensioni ricorrenti all'interno della stessa istituzione» che ha portato «ad un incrinarsi» del prestigio di essa che, invece, dovrebbe adoperarsi per «necessarie autocor-

#### Anm

### Il Capo dello Stato invita a riflettere sulle corresponsabilità

rezioni». Se è vero che ci sono problemi che da troppo tempo governi e Parlamento non hanno risolto attraverso riforme organiche e le necessarie risorse è anche vero che la magistratura «non può non interrogarsi sulle sue corresponsabilità».

L'ordine del giorno della seduta straordinaria a cui partecipa il presidente prevede una discussione sull'organizzazione delle Procure. Il dibattito sarà poi intenso. Non mancheranno le parole del vicepresidente Nicola Mancino che richiamerà la necessità di «un clima di rispetto degli equilibri costituzionali da parte di tutti coloro che sono chiamati ad osservarli» con «massima attenzione al dialogo costruttivo perché lo scontro non aiuta a favorire il corretto rapporto giustizia-politica». Napolitano è entrato anche nel merito. Ha fornito giudizi e valutazioni. Ha parlato delle prerogative di chi deve organizzare il lavoro degli uffici tenendo presente il rischio della «gerarchizzazione» e della necessità di evitare che il Csm assuma ruoli impropri dilatando i propri spazi di intervento. Ha invitato i Pm a evitare protagonismi, anche per non diventare bersaglio di «attacchi dall'esterno». Poi ha ascoltato. Assorto. ♦

# Le intercettazioni fanno paura Il governo blinda il voto

**La maggioranza accelera sulle intercettazioni e pone la fiducia n° 19. L'opposizione non ha dubbi: decisione frutto dell'«Accordo di Arcore» tra Berlusconi e Bossi. Scambio tra il no referendum e il via libera sulla giustizia.**

CLAUDIA FUSANI

ROMA  
cfusani@unita.it

Nel primo giorno d'aula le conseguenze del voto sono evidenti. Un vero e proprio cambio merce tra gli alleati di maggioranza sull'asse referendum-giustizia. Una serrata inedita che mette insieme Pd, Idv e Udc contro le intercettazioni e la fiducia, la numero 19, voluta dal governo.

Da una parte c'è il Pacchetto di Arcore, gli accordi tra Pdl e Lega nella cena di lunedì alla *maison* del premier, che fanno fare un doppio passo indietro al Pdl sul referendum («non appoggeremo il voto» scrive una nota di palazzo Chigi) così come richiesto dal Carroccio che a sua volta fa un doppio passo indietro sulle intercettazioni rinunciando ad ulteriori modifiche al testo.

Sul fronte delle opposizioni ieri a Montecitorio si sono viste palesi manovre di avvicinamento tra Pd, Italia dei valori e Udc: Franceschini che si intrattiene alla buvette con Casini e Cesa; Massimo Donadi, capogruppo Idv, cercato e ricercato da Soro (Pd) e Vietti (Udc) nel cortile di Montecitorio. Manovre neppure tanto nascoste visto che stamani i tre partiti fanno una conferenza stampa per annunciare strategie comuni per contrastare questo ennesimo voto di fi-

ducia su una legge che non piace affatto alle opposizioni. E poco anche alla maggioranza. Almeno fino a una settimana fa, quando il ministro dell'Interno Roberto Maroni, proprio in Transatlantico spiegava: «Chiederò delle modifiche al testo sulla base delle richieste del procuratore antimafia Piero Grasso». Sembrava convinto Maroni. Ieri, intascatò il no al referendum, di quelle modifiche si sono perse le tracce. Anche il ministro Calderoli mostrava serenità: «Va tutto bene, anzi benissimo». Per non parlare di Brigandì, il sacerdote del Carroccio in commissione giustizia: «Da parte nostra nessuna marcia indietro».

Il «pacchetto di Arcore» dopo le europee del 2009, come lo ha ribattezzato Roberto Rao (Udc), si conquista

#### SICUREZZA

### Varese, accordo tra polizia comunale e «volontari»

— Vigileranno sulla città rendendola «più sicura». Volontari dei City Angels, delle Gev (il servizio volontario di vigilanza ecologica), dei Rangers e degli Angeli Urbani collaboreranno con la Polizia locale in un'ottica di «sicurezza integrata». Questo almeno è l'obiettivo dei protocolli d'intesa sottoscritti ieri a Varese dal comandante della Polizia locale Degaudenz e dai rappresentanti delle associazioni. Compito dei volontari - dicono - sarà di monitorare il capoluogo come fanno da anni, ma da questo momento coordinati con le forze dell'ordine. I volontari sorveglieranno la città, segnalando episodi di microcriminalità e degrado ecologico e ambientale. Dovranno anche «aiutare» le persone più bisognose, svolgendo attività di volontariato. L'intero territorio sarà vigilato, senza lasciare zone scoperte. Ogni giorno in servizio ci saranno 10 uomini. Gli Angeli Urbani, si legge svolgeranno la propria attività nella zona delle stazioni, in alcune piazze, nei parchi, sugli autobus e nei quartieri dove si avverte maggior disagio.

così un posto nella lista di pranzi e cene e relativi patti che hanno segnato la storia della maggioranza di centro destra. Un pacchetto con vari capitoli - la presidenza di qualche regione, il Veneto ad esempio; uno scudo per il lodo Alfano se la Consulta dovesse bocciarlo; l'attacco finale sulla giustizia - che ieri ha sortito il primo effetto.

La richiesta del voto di fiducia era ipotizzabile ma non scontata. Viene preceduta di un paio di incontri di maggioranza a cui partecipano i ministri Alfano e Maroni, il presidente della Commissione Giustizia Giulia Bongiorno («non sono mai contenta quando si mette la fiducia») e dai capigruppo di maggioranza, Niccolò Ghedini in testa. Il secondo di questi incontri, e relativa sospensione dei lavori dell'aula, è rimarcato dal presidente Fini che ai banchi della maggioranza dice: «Ma non vi siete già confrontati abbastanza su questa materia? Di co-

### Opposizioni insieme Pd, Idv e Udc strategia comune contro la fiducia. Effetto del voto

sa dovete parlare ancora?».

Dodici mesi di dibattito parlamentare finiscono così in un maxiemendamento di 11 pagine che per l'Idv è «un pugno in faccia agli italiani» e per Pd e Udc l'ennesimo insulto allo stato di diritto, alle garanzie, alle indagini e al diritto di cronaca, «qualcosa che serve alla maggioranza ma non alla sicurezza». Delle modifiche che voleva la Lega per tutelare il più possibile le indagini di mafia - reati a cui spesso si arriva indagando su reati minori - sollecitati dal procuratore Grasso e di cui la Lega si era fatta portatrice, non c'è più traccia. L'unica modifica è che «quando vi è fondato motivo di ritenere che dal ritardo possa derivare grave danno alle indagini», il pm può chiedere i tabulati telefonici con decreto motivato.

#### UNDICI PAGINE

I telefoni potranno essere intercettati solo in presenza di «evidenti indizi di colpevolezza». I giornalisti potranno pubblicare le intercettazioni solo dopo la conclusione delle indagini preliminari ma potranno pubblicare il contenuto sommario delle misure cautelari. Una modifica voluta da Giulia Bongiorno e che attenua, in parte, il bavaglio alla stampa. Resta anche il carcere per i giornalisti, che potrà però essere commutato in pena pecuniaria. E resta anche il divieto assoluto di intercettare le utenze degli 007. ♦

#### FIRENZE

Circa 50 rappresentanti dei centri sociali hanno improvvisato un presidio davanti alla sede della prefettura di Firenze per protestare contro lo sgombero dell'edificio occupato in zona le Cure.



Villa Pamphili a Roma Controlli di sicurezza in vista dell'arrivo di Gheddafi

→ **Oggi l'arrivo** del leader libico che domani parlerà al Senato. A colazione con Napolitano

→ **In dubbio** l'incontro con gli esuli italiani e quello con la comunità ebraica. Proteste dell'Onda

# Cerimoniale e polemiche Roma blindata per Gheddafi

**Tre giorni di impegni per il leader libico. Incontri con Napolitano e Berlusconi e poi visite in Parlamento e alla Confindustria. Tensione per l'appuntamento alla Sapienza e per l'incontro con gli esuli italiani.**

## MASSIMO SOLANI

ROMA  
msolani@unita.it

La grande tenda simil beduina è già pronta nel parco della seicentesca Villa Pamphili per l'arrivo del leader libico Muammar Gheddafi. Una tre giorni fitta di incontri istituzionali che ha già scatenato polemiche:

ieri, infatti, un gruppo di militanti del centro giovanile "Black Out" ha organizzato un sit in di protesta contro le violazioni dei diritti umani in Libia esponendo, fra l'altro, un lungo striscione con la scritta «No camping. Gheddafi, la tenda piantala a villa Certosa».

## L'AGENDA

Già scattate da ieri le imponenti misure di sicurezza nella Capitale (con tanto di divieto di sorvolo dello spazio aereo), l'arrivo di Gheddafi è previsto per questa mattina alle 11. Ad attenderlo all'aeroporto ci sarà anche il premier Silvio Berlusconi. Poi l'incontro a colazione col presidente

della Repubblica Giorgio Napolitano e a fine giornata la visita ufficiale a Palazzo Chigi prima del trasferimento a Villa Madama insieme a Berlusconi e al ministro degli Esteri Frattini («È una visita storica», ha commentato ieri il capo delle feluche). Giovedì invece Gheddafi sarà al Senato, dove terrà anche un discorso, prima della visita all'Università Sapienza e al Campidoglio dal sindaco Alemanno. Venerdì invece sull'agenda di Gheddafi ci sono gli incontri in Confindustria con il presidente Emma Marcegaglia e poi all'Auditorium con il ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna accompagnata da 700 donne in rappresentanza del mondo im-

prenditoriale, politico e culturale. Poi una visita alla Camera per il saluto del presidente Gianfranco Fini e a seguire una tavola rotonda con la fondazione Italianeuropei di Massimo D'Alema a cui parteciperà anche l'ex ministro dell'Interno Giuseppe Pisano. Sabato, ultima giornata di visite in Italia, sarà la volta degli impegni "informali" nella grande tenda beduina. Non ancora fissato l'incontro con l'Associazione degli italiani rimpatriati in Libia (la diplomazia è al lavoro è in queste ore). Difficile invece che, come previsto, Gheddafi possa vedere la delegazione della comunità degli ebrei romani di origine libica vista la coincidenza col tradizionale

## La protesta

**Il colonnello e la Carfagna  
Le donne: noi non ci saremo**

Gheddafi e le donne italiane. Il leader libico ha chiesto di incontrarle. Il ministro Mara Carfagna l'ha subito accontentato: 700 rappresentanti dell'universo femminile lo incontreranno venerdì all'Auditorium Parco della Musica. E fioccano le proteste. «Noi non facciamo nè vogliamo farne parte», scrivono in 200 tra scrittrici, intellettuali, femministe, docenti universitarie e rifugiate. E si rivolgono direttamente al «dittatore» libico, al governo italiano e all'Unione Europea. Sottolineando i motivi del dissenso: la politica della Libia sull'immigrazione e l'esistenza «di campi di concentramento, a volte di lavoro forzato, alcuni finanziati dall'Italia». Il testo della lettera è sul sito [www.storiemigranti.org](http://www.storiemigranti.org). Tra le firme, compaiono la prof universitaria Federica Sossi, l'astrofisica Margherita Hach, le scrittrici Gabriella Ghermandi e Igiaba Scego. E molte altre. Tutte si dicono scandalizzate e preoccupate: «Siamo a conoscenza dei continui rastrellamenti, delle deportazioni...» e in coro definiscono Gheddafi «Uno dei principali responsabili delle pratiche disumane nei confronti di una parte dell'umanità».

riposo sabbatico.

### LE PROTESTE

«Ma il colonnello vuol veramente questo incontro?», chiedeva infatti ieri il presidente della Comunità ebraica romana (Cer) Riccardo Pacifici. «Non vorrei come sostengono alcuni - ha spiegato - che sia una scelta deliberata tesa ad umiliare gli interlocutori». Ma il giorno più caldo sul fronte delle proteste sarà quello di domani, quando il leader libico andrà alla Sapienza. Gli studenti dell'Onda e i centri sociali, infatti, hanno già manifestato l'intenzione di contestare a Gheddafi la collaborazione con l'Italia sul fronte dei respingimenti dei

### La sicurezza

**Roma militarizzata:  
cieli chiusi e divieti  
per le manifestazioni**

barconi dei migranti. «Manifesteremo il nostro dissenso - hanno spiegato gli universitari - perché Gheddafi è complice con Berlusconi dell'intesa sulla gestione dell'immigrazione clandestina, che prevede i respingimenti e l'istituzione di Cpt in Libia, dove vengono anche perpetrate torture nelle carceri». ❖

## «Verità su Ustica» I familiari vogliono incontrare il leader libico

«La verità su Ustica». Tutto qui quello che i familiari delle vittime della strage, in cui morirono 81 persone, di cui 13 bambini, vorrebbero domandare a Gheddafi, 29 anni dopo. Per questo la presidente dell'associazione Familiari delle vittime, Daria Bonfietti, ha scritto al presidente del Consiglio e all'Ambasciata libica per chiedere formalmente di poter incontrare il leader libico durante la sua visita ufficiale a Roma.

Era il 27 giugno 1980, un aereo di linea si squarciò in volo, a largo di Ustica. Il DC9, modello I-TIGI, sparì con a bordo 81 persone, di cui tredici bambini. Una strage. Un disastro i cui contorni rimangono ancora un mistero dopo trent'anni di inchieste.

«L'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione, il DC9 è stato abbattuto con un'azione, che è stata propriamente un atto di guerra», scrisse il giudice Rosario Priore a chiusura delle indagini, che non riuscirono a individuare i responsabili materiali della strage. Un anno fa, in seguito ad alcune dichiarazioni di Cossiga, fu aperta una nuova inchiesta.

Ma la verità su Ustica non è ancora stata scritta. Per questo i familiari delle vittime la vorrebbero domandare direttamente a Gheddafi. Ma al leader libico potrebbe domandar-

### La lettera

**Si sono rivolti  
al premier e  
all'ambasciata**

la anche il presidente del consiglio per fare luce su una delle pagine più nere della storia italiana.

«Il colonnello Gheddafi ha sempre detto di conoscere la verità sulla tragica vicenda e di essere stato testimone volando negli stessi momenti della strage nei cieli di Ustica», ha ricordato ieri il deputato del Pd Walter Verini in parlamento, facendosi portatore, lui alla Camera e Mauro Vitali al senato, delle istanze di Daria Bonfietti e degli altri familiari delle vittime: «Visti i rapporti di amicizia e la cooperazione tra i due paesi, il governo chieda a Gheddafi di collaborare con la magistratura italiana, che ancora indaga sulla vicenda, e di incontrare i familiari delle vittime». **MA.GE.**

# È morto Renzo Foa ex direttore de l'Unità

È stato il primo direttore dell'Unità che non veniva dal gruppo dirigente del Pci. Fu inviato di esteri, corrispondente di guerra dal Vietnam e capo del servizio esteri. Realizzò una storica intervista ad Alexander Dubcek. Dal 2008 dirigeva Liberal. Malato di tumore si è spento nella sua casa romana. Domani alle 10,00 camera ardente presso la Sala del Cenacolo in Vicolo Valdina, alle 12,30 la commemorazione funebre.



## Un uomo che amava la libertà

WALTER VELTRONI

Quando ci siamo ritrovati il Primo Maggio a Formia, era un pomeriggio di sole, per la tumultuazione di Vittorio Foa vicino a quel mare che amava tanto, Renzo non c'era. A rappresentarlo era lì la sua meravigliosa figlia, Lisetta, che lo ha accompagnato in ogni momento della malattia, come Marina e Gabriella e tutta la sua famiglia. È difficile scrivere queste righe, lo faccio perché Marina ha voluto così. È doloroso pensare al passato ad una persona con la quale hai condiviso molte cose. Renzo aveva detto, nel bellissimo dialogo con suo padre «Del disordine e della libertà» che «Non si parla di se stessi prima di aver compiuto i settant'anni». C'era in quelle parole uno dei tratti umani di Renzo, la magnifica timidezza, segno sempre inequivoco di grandezza interiore. Renzo è stato un giornalista, ma di un tipo speciale. Uno di quei giornalisti che uniscono la capacità di raccontare all'impegno civile, alla passione politica. Sono ancora le sue parole «Semplicemente ho provato a far politica attraverso il giornalismo. Ho sempre pensato che la politica possa solo migliorare i suoi effetti se cessa di essere una cosa a sé e invece entra nella pratica della vita della gente». Renzo è stato per tantissimi anni nella redazione de l'Unità, fino a diventarne direttore. Era un giornalista di vaglia, un grande esperto di politica estera. Fu lui a stabilire un rapporto molto stretto con Alexander Dubcek e a far vivere ai

lettori del giornale del Pci la coscienza del travaglio e del coraggio di quel grande combattente per la libertà. E quando fu a capo di questo giornale Renzo ne difese l'autonomia con grande decisione. Direttore non politico, rivendicava il ruolo de l'Unità non come voce stampata del partito ma come originale laboratorio di innovazione politica e culturale.

Renzo amava la libertà, sopra ogni cosa. Ogni momento della sua vita deve essere letto, persino psicologicamente, così. Tenacemente difendeva l'autonomia del suo lavoro, la libertà del suo sguardo sulla società. So che dico cose che potranno non piacere a qualcuno. Perché Renzo negli ultimi anni aveva scelto di rivedere sue consolidate convinzioni. Perché non si sentiva più di appartenere alla sinistra che c'era. Posso immaginare cosa questo travaglio sia stato in lui. Cosa abbia significato nel complesso rapporto che lo legava a suo padre. Non c'era furbizia in lui, né gli interessi tutti personali ai quali ogni cosa sembra essere piegata, nella vita pubblica di questo paese. Ma si è sbagliato chi ha usato le categorie del tradimento. Categorie odiose sempre, comunque. Diffidare semmai di chi non è animato dal dubbio, non il contrario. E rispettare chi ha idee diverse dalle tue, anche se prima sventolava le tue stesse bandiere. Io non ho condiviso le sue scelte di quel periodo, ma è rimasto tra noi un rapporto di grande affetto e di profonda stima. Renzo aveva un bel cervello e una bella anima. Insieme, non è facile trovarle. ❖



Il timone dell'aereo Air France ripescato nell'Atlantico dalla marina brasiliana. Non ci sono tracce di bruciature o esplosione

→ **Sindacati in agitazione** Due sigle rifiutano di volare senza nuovi sensori di velocità

→ **Imbarazzo della compagnia** Da un anno prima del disastro si sapeva che non funzionavano

# Protestano i piloti dell'Airbus Air France: via le vecchie sonde

**Air France pronta a sostituire le vecchie sonde dopo la protesta dei piloti. Nessuna connessione certa tra il malfunzionamento dei dispositivi e il disastro. Ma la compagnia aerea è in difficoltà: sapeva del guasto.**

**MARINA MASTROLUCA**

mmastroluca@unita.it

Via le vecchie sonde e in tempi stretti. AirFrance lo fa di malavoglia, temendo che la decisione possa sembrare un'ammissione di colpa per il disastro del volo A447, precipitato nell'Atlantico mentre era in volo da Rio de Janeiro a Pari-

gi. Ma già due sindacati dei piloti hanno deciso di non volare sugli Airbus 330 e 340, fino a quando non saranno sostituiti i vecchi sensori con un modello più efficiente. E la compagnia di bandiera francese sembrerebbe decisa ad accelerare i tempi, anche se ufficialmente non conferma.

**L'AEREO DI LULA**

Misure precauzionali, quando ancora non c'è nessun collegamento ufficiale tra i sensori di velocità difettosi e il disastro. Solo un sospetto, che però è stato abbastanza per convincere i tecnici brasiliani a cambiare i sensori sull'Airbus presidenziale di

Lula. Per Air France qualcuno diceva che la sostituzione sarebbe avvenuta già da ieri. Ma cambiare almeno due dei tre dispositivi di cui sono dotati tutti i 19 A340 e i 15 A330

**L'incidente**

Recuperati in mare altri cadaveri, si cercano le scatole nere

della flotta non sembra un'operazione di poche ore. Ed infatti già una sigla sindacale, lo Spaf, ha messo in dubbio la buona fede della compagnia, consigliando i suoi iscritti di

non salire a bordo.

Che cosa stia davvero facendo Air France non è chiaro, le informazioni arrivano di rimando su quelle che la compagnia aerea ha dato ai suoi piloti. L'imbarazzo è evidente. E anche la tensione, soprattutto tra i piloti. Magari non ad alta voce, ma sui siti dedicati, come Eurocockpit, sono diversi ad accusare l'azienda di ritardi nel sostituire le sonde.

Che non andassero bene si sapeva da tempo. Air France aveva documentato numerose segnalazioni di malfunzionamento a più riprese a partire dal maggio 2008 e, sostiene oggi, aveva sollecitato anche il costruttore, che però si sarebbe limita-

## La trattativa

Forse Al Gore in Corea per il rilascio delle giornaliste

■ Il presidente Barack Obama sta valutando se mandare l'ex vice-presidente Al Gore in Corea del Nord per negoziare il rilascio delle due giornaliste della sua tv, Current tv, condannate ieri a 12 anni di lavori forzati. Collaboratori di Obama, che si è impegnato a fare tutto il possibile, stanno lavorando dietro le quinte per la liberazione delle due giovani donne, Laura Ling e Euna Lee, destinate dai giudici di Pyongyang ai gulag del regime.

Secondo analisti della situazione in Nord Corea l'invio di un emissario di rango come Gore sembra la carta migliore per ottenere il rilascio. La Cnn sostiene che l'idea di una missione di Gore o del governatore del New Mexico Bill Richardson sia stata fatta suggerita ai nordcoreani ma ancora non sono arrivati segnali di risposta.

Le famiglie delle due donne hanno rivolto oggi un appello alle autorità nordcoreane, chiedendogli di «mostrare compassione e trattare con clemenza Euna e Laura, permettendo loro di tornare dalle famiglie».

to a consigliare un modello nuovo, senza indicare la sostituzione come obbligatoria. Nel novembre 2008, in una nota indirizzata ai piloti degli Airbus, Air France elencava le anomalie registrate: errori di indicazione della velocità, segnalazione diversa sullo schermo del comandante e su quello del vice, disconnessione del pilota automatico, annuncio di stallo.

### VENTOTTO CORPI RECUPERATI

La compagnia aveva infine deciso di cambiare le sonde, a partire dal 27 aprile 2009. Troppo tardi secondo i piloti, che fanno il confronto con la Air Caraibes: con lo stesso tipo di problemi alle sonde ha deciso una sostituzione nel giro di poche settimane nel settembre scorso. E mentre la polemica monta - con un'appendice svizzera, visto che la Swiss ha deciso di sostituire le vecchie sonde - si continuano a pescare cadaveri dall'Atlantico. Sono 28 finora i corpi recuperati e portati nella base allestita alle isole Fernando de Noronha, dove si tenterà l'identificazione. Recuperate anche diverse parti dell'areo, tra queste il timone di coda. A detta degli esperti è un pezzo fondamentale per poter ricostruire le dinamiche delle ultime fasi di volo. ♦

# Asilo politico per il leader degli indios peruviani in lotta contro i petrolieri

Il capo della rivolta india in Perù Alberto Pizango, ricercato dopo gli scontri, si rifugia nell'ambasciata del Nicaragua a Lima. Padre Mario Bartolini, schierato con gli indios, rischia un'accusa di terrorismo. La Chiesa media.

R.G.

rgonnelli@unita.it

Un prete eco-terrorista. Questo è per le autorità peruviane padre Mario Bartolini Palombi da Ascoli Piceno, metà della vita passata tra gli indios dell'Amazzonia a difendere il loro diritto alla terra e all'acqua contro l'invasione e il depredamento delle multinazionali. Un sacerdote scomodo, dalla parte degli ultimi e che per questo si è trovato in rotta di collisione con i piani neoliberalisti del governo del Perù. Il processo contro di lui per istigazione alla rivolta inizia la prossima settimana. Rischia che l'accusa si aggravi in terrorismo e di essere espulso.

Padre Bartolini è un missionario e amministra la parrocchia di Barranquita, un villaggio senza luce elettrica dove lui è diventato un faro, la luce della giustizia per gli indios, dopo aver messo in piedi una piccola emittente radio, la «Voz de Cinarachi» che invita i popoli della foresta ad opporsi allo sfruttamento voluto dal governo di Lima. Il suo indice si è spesso levato contro i piani del gruppo Romero, multinazionale del biodiesel che agisce sul territorio della sua parrocchia. Per questo è stato più vol-

te minacciato di morte. «La chiesa cattolica è con me, anche le gerarchie sono vicine ai poveri», dice don Mario. E ieri il presidente della Conferenza episcopale peruviana, monsignor Miguel Cabrejos al termine di un riunione con il premier Yehude Simon, ha accettato di partecipare a un tavolo di «dialogo», «per ristabilire la pace sociale».

### IL BUSSINESS DEL BIOFUEL

Le manifestazioni e gli scontri con la polizia hanno portato a 60 di morti in pochi giorni e un centinaio di «desaparecidos». Il capo della rivolta è Alberto Pizango, leader dell'Associazione Interetnica di Sviluppo della Selva Peruviana che raccoglie le 1.200 comunità indigene contrarie alle leggi promulgate dal governo che permettono la vendita del 60% della selva per la coltivazione dei biocombustibili e lo sfruttamento degli idrocarburi in ottemperanza del condizioni poste dal Trattato di Libero scambio con gli Usa. Ora Pizango si è rifugiato nell'ambasciata nicaraguense a Lima e ha ottenuto asilo politico. È incolpato degli scontri dello scorso fine settimana, quando sono morti 24 poliziotti e almeno 9 indigeni. Sul suo capo pende un ordine di cattura per sedizione, omicidio e attacco alle forze armate. Rischia fino a 35 anni di carcere. Le sue ultime parole prima dell'addio sono state l'accusa di «genocidio» al presidente Alan Garcia. Ieri per marcare il suo disaccordo con la strage la ministra Carmen Vidoso si è dimessa. ♦

# Da Guantanamo a Manhattan il detenuto subito al processo

■ Per la prima volta dal 2002, quando fu aperta la prigione di Guantanamo, un prigioniero l'ha lasciata diretta negli Stati Uniti. Il tanzanese Ahmed Khalifan Ghailani è accusato delle stragi firmate da al Qaida contro le ambasciate americane in Africa del 1998 (224 morti) e rischia la pena capitale. Di fronte ai giudici militari ha ammesso di aver aiutato i terroristi, ma senza sapere cosa volessero fare. Ghailani è stato catturato in Afghanistan, custodito in celle segrete della Cia e poi trasferito nel 2006 a Guantanamo nel Camp 7, una strut-

tura che ospita i leader di al Qaida di cui viene tenuta segreta la localizzazione nella base a Cuba.

Il Congresso sta opponendo forti resistenze alla scelta di Obama di spostare molti detenuti in carceri di massima sicurezza - i cosiddetti Supermax - e di sottoporli a processi. Il problema è la questione delle torture. La Cia insiste: non può essere rimosso il segreto sulla gestione delle carceri per ragioni di «sicurezza nazionale». Nel frattempo 17 uiguri andranno nell'arcipelago di Palau, in Micronesia. ♦

# Frattini: contro i pirati somali addestreremo noi le guardie costiere

RACHELE GONNELLI

Mogadiscio chiama e l'Italia risponde. Saranno formati in Italia i prossimi corpi di polizia e di guardia costiera del governo di transizione somalo con il compito di ristabilire l'ordine in un paese devastato da oltre 18 anni di guerra civile e sgominare traffici illegali e pirateria.

L'offerta viene dal ministro degli Esteri Franco Frattini che va incontro alle richieste del primo ministro somalo Omar Abdirashid Ali Sharmarke, ricevuto ieri alla Farnesina. Al ministero degli Esteri per due giorni i rappresentanti di 35 Paesi siederanno attorno ad un tavolo per il 15° summit del Gruppo di Contatto per la Somalia per indicare come stabilizzare il paese e dare corpo all'accordo di Gibuti, che con l'insediamento del presidente Sheik Sharif si propone di restaurare un'autorità statale legittima e riconosciuta internazionalmente.

Il governo di Sharif, ex leader delle Corti Islamiche, dopo alcuni mesi di quiete, è ora sotto assedio, attaccato

### Popolazione in fuga

Sono 117mila gli sfollati dalla capitale in un mese di combattimenti

dalle bande di «giovani combattenti», gli Shabab, edalle milizie islamiste di Hizbul Islam al comando dell'altro ex leader delle Corti Islamiche, Sheik Aweys. «È vitale in questo momento che la comunità internazionale dia un forte messaggio di sostegno al legittimo governo somalo», ha spiegato il delegato speciale del Segretario generale dell'Onu per la Somalia Ahmedou Old-Abdallah, aprendo il vertice. L'Italia è attualmente il quinto paese donatore di aiuti all'ex colonia, con 43 milioni di euro stanziati negli ultimi quattro anni. E partecipa con tre navi alla missione Ue «Atlanta» contro la pirateria nel Golfo di Aden. E non pare voler lasciarsi sfuggire un ruolo di primo piano in questa fase. Frattini si è detto pronto a «raddoppiare gli sforzi», e a supportare «tutte le iniziative internazionali contro la pirateria». Da domani in Belgio i ministri della Difesa dei 28 paesi dell'Alleanza atlantica - incluso La Russa - discuteranno di come sostituirla con una missione «più ampia»: la missione «Scudo Oceanico», operativa dal 1° luglio. ♦

Intervista a Walid Jumblatt

## «Il Libano ora sappia darsi un governo di unità nazionale»

**Il leader druso:** non lasceremo isolata la comunità sciita. Ma non accetteremo pregiudiziali sul programma o sui ministri

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

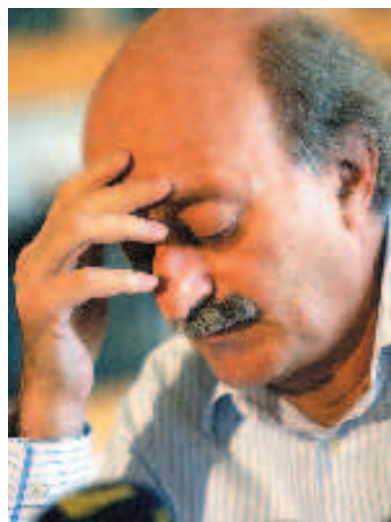
udegiiovannangeli@unita.it

**È** una figura chiave nella vita politica libanese. La sua famiglia è tra quelle che hanno segnato la storia del Paese dei Cedri. Protagonista della «Primavera di Beirut», Walid Jumblatt, leader della comunità drusa, segretario generale del Partito socialista progressista, è tra i vincitori delle elezioni di domenica scorsa.

«Sono orgoglioso della prova di maturità e di democrazia che abbiamo, tutti noi libanesi, offerto al mondo intero - rimarca Jumblatt -. Il voto ha premiato quelle forze che con più determinazione si sono battute per un Libano indipendente, pienamente sovrano, pluralista. Ma questa vittoria - aggiunge subito il leader druso - non va usata per alimentare vecchie contrapposizioni. Abbiamo il dovere di praticare la linea dell'unità. Nella chiarezza, però...». Una chiarezza che Jumblatt esplicita in questa intervista a l'Unità.

**Sovvertendo le previsioni della vigilia, la coalizione del "14 Marzo" guidata da Saad Hariri e di cui Lei è uno dei massimi esponenti, ha vinto le elezioni legislative del 7 giugno. Quali prospettive si aprono ora per il Libano?**

«Prospettive di unità. L'unità nazionale è un punto dirimente, fondamentale per chi si è battuto per un Libano sovrano, indipendente, amico ma non vassallo della Siria. La "Rivoluzione dei Cedri" è nata da una richiesta di verità, giustizia, indipendenza che ha unito libanesi di diversa fede religiosa e delle diverse comunità. Quello spirito è vissuto nell'alleanza del "14 Marzo" ed è stato alla base del



### Il disarmo dei miliziani

«Le armi di Hezbollah vanno incorporate nell'esercito. Discutiamo ma non a colpi di diktat e senza diritti di veto»

nostro successo elettorale. Non dobbiamo dimenticare che queste elezioni devono incrementare il dialogo e non devono isolare gli altri partiti. Da questo principio ispiratore occorre ripartire per ricercare un'unità nella chiarezza...». **Chiarezza nei rapporti con Hezbollah. C'è chi ha guardato a Lei come a un "pontiere" verso il partito di Sayyed Hassan Nasrallah.**

«Hezbollah come Amal di Nabih Berri rappresentano un pezzo importante della società libanese: la comunità sciita. Un Libano unito non può permettersi di tagliar fuori pregiudizialmente forze così rappresentative. Cercare l'unità non vuol dire però venir meno ad alcuni punti fermi che dovranno essere

parte fondamentale del programma del nuovo governo».

**Tra questi punti c'è anche il disarmo delle milizie di Hezbollah? Nasrallah ha ammonito a non provarci.**

«Da tempo la questione del disarmo di tutte le milizie è sul tavolo del dialogo nazionale. La mia posizione è chiara da tempo e non è cambiata: le armi di Hezbollah dovrebbero essere incorporate nell'esercito. La discussione è aperta, l'importante è non chiuderla a colpi di diktat».

**Sia Nasrallah che Berri hanno riconosciuto la vittoria della coalizione del "14 Marzo". E' un passo verso l'unità nazionale?**

«Si tratta di una presa di posizione importante il cui valore politico va apprezzato. Registrata questa disponibilità, ora va tradotta in politica...».

**E qui le cose si complicano.**

«Non sarei troppo pessimista. Dobbiamo provarci, partendo dal responso delle urne...».

**Il che significa?**

«Significa piena disponibilità a discutere il programma di governo e

la sua composizione, ma così come la maggioranza non deve usare come una clava la sua vittoria, le forze dell' "8 Marzo" (la coalizione filosiriana guidata da Hezbollah, ndr.) non devono porre come pregiudiziale alla loro partecipazione ad un governo di concordia nazionale l'esercizio del diritto di veto nell'esecutivo. Dico questo non per cercare il pretesto per una rottura, ma spinto dalla volontà di realizzare un governo davvero unito, rappresentativo, in cui tutti i libanesi possano riconoscersi...».

**Di nuovo il Walid Jumblatt "pontiere"...**

«Direi un Jumblatt patriota, convinto che non serva al bene del Libano isolare gli sconfitti, cercando al contrario di tenerli agganciati al processo democratico».

**Alla vigilia delle elezioni c'è chi ha parlato di un suo distacco da Saad Hariri.**

«Falsità messe in giro da provocatori prezzolati. Io e Saad siamo una cosa sola».

(ha collaborato Emile Toueni)



## MIGRANTI, NON CRIMINALI

### Argomenti e testimonianze contro la criminalizzazione dell'immigrazione

Coordina:  
**Filippo Miraglia**

Introducono:  
**Angelo Caputo, Piero Soldini**

Interventi:  
**Paolo Beni, Andrea Camilleri,  
Luigi Ciotti, Luigi Ferrajoli,  
Roberto Natale, Livio Pepino,  
Morena Piccinini**

**Roma - 11 giugno 2009 - ore 16,00**  
**Residence di Ripetta - Via di Ripetta n. 231**

## Internazionale

www.internazionale.it

### Corea del Sud: è un giallo il suicidio dell'ex presidente

LILIANA CARDILE

Per la prima volta da anni in Corea del Sud i provocatori test atomici di Pyongyang non fanno le prime pagine dei giornali. In questi giorni il paese è assorbito dal suicidio dell'ex presidente Roo Moo-hyun che si è ucciso il 23 maggio buttandosi da un dirupo vicino alla sua casa di Gimhae. Roo, presidente dal 2003 al 2008, avrebbe cercato di riscattare il suo onore e la reputazione della sua famiglia dopo essere stato coinvolto nell'indagine su uno scandalo di corruzione avviata dall'attuale amministrazione.

Nei confronti dell'ex capo di stato, 62 anni, non c'erano accuse formali e l'inchiesta dopo la sua morte è stata archiviata. Roo, l'uomo della riconciliazione con Pyongyang, protagonista di uno storico incontro con il leader nordcoreano Kim Jong-il, era molto amato nel paese e il suo ultimo gesto, di grande impatto sulla società sudcoreana, ha portato centinaia di migliaia di persone al suo funerale.

Ma ora alcuni giornali ipotizzano uno scenario diverso che sta agitando le acque già burrascose della politica di Seoul. Il breve messaggio d'addio lasciato dall'ex presidente sul suo computer potrebbe essere stato scritto da qualcun altro. La stessa persona che lo avrebbe poi ucciso inscenandone il suicidio. Altri particolari sulle ultime ore di vita di Roh non tornano nella versione ufficiale dell'accaduto. Gli inquirenti hanno già archiviato il caso, ma buona parte dell'opinione pubblica, documentano i sondaggi, non crede alle conclusioni della polizia.

La società sudcoreana è divisa in maniera inedita sull'accaduto. La causa dell'ipotetico omicidio sarebbe politica e forse collegabile all'attuale amministrazione che dall'inizio della vicenda continua a perdere consensi nei sondaggi.

Il gradimento del presidente sudcoreano Lee Myung-bak è in caduta libera e le voci di una qualche responsabilità, anche non intenzionale, della sua amministrazione nella vicenda potrebbero far cadere il suo governo sempre più contestato nel paese. ♦



Foto di Jorge Silva/Reuters

### Afghanistan, attacco agli italiani. Nessun ferito

Una pattuglia motorizzata del 186° reggimento paracadutisti "Folgore" è stata presa di mira nella valle di Musahi, a circa 30 chilometri a sud di Kabul, vicino alla nostra base operativa. Nessuno è rimasto ferito. In un incidente separato, ad Asadabad, si è verificata una violenta esplosione al passaggio di un convoglio america-

no: un bambino afgano è morto e 49 persone sono rimaste ferite. C'è chi accusa un soldato americano di aver lanciato una granata sulla folla, quando il veicolo si è fermato. Ma la polizia ha annunciato un'inchiesta per capire se sia stato invece un attacco di ribelli. I feriti sono soprattutto bambini.

## Brevi

STATI UNITI

### Boston Globe

**USA** Il sindacato del Boston Globe ha respinto un pacchetto di misure dei proprietari del Boston Globe, la New York Times Co. che includeva 10 milioni di dollari in tagli degli stipendi e benefits. L'editore ha reagito riducendo del 23% tutte le paghe. Il Boston Globe ha perso l'anno scorso 50 milioni di dollari e 85 milioni quest'anno.

SPAGNA

### Eta, contro Garzon cognac al veleno

Altro che terroristi. Per uccidere il giudice Baltasar Garzon, suo odiato nemico, l'Eta avrebbe ordito un intrigo al veleno. Lo scrive *El País*: dalle carte del capo militare degli indipendentisti baschi, Juan Martitegi, il piano. Una bottiglia del miglior cognac al veleno, donata da un sedicente studente di legge.

PACHISTAN

### Bomba a Peshawar almeno sette i morti

Trenta i feriti e sette morti per l'esplosione di un camioncino di fornitori in un hotel a cinque stelle di Peshawar, il Pearl Continental. L'esplosione ha prodotto un profondo cratere e distrutto la parte ovest dell'albergo. L'attentato ricorda quello che nel settembre scorso distrusse il Marriott, a Islamabad: un kamikaze fece esplodere un camion e uccise 60 persone.

GRAN BRETAGNA

### Ostia express

L'ostia per posta. Nuovo servizio per i fedeli dell'Open episcopal church, una chiesa indipendente britannica, cattolica ma non sottomesa al Vaticano. Servizio a domicilio di consegna ostie, pensato soprattutto per i malati e i molto anziani. «Host in the post» sarà gratuito, non le spese postali: per un'ostia 2 sterline, 10 per una confezione da 500.

### Gran Bretagna Uova e insulti al leader fascista

**LONDRA** Nick Griffin, leader del partito xenofobo britannico Bnp, è stato accolto da lanci di uova e bottigliette di plastica davanti al Parlamento, e ha dovuto annullare una conferenza stampa sul suo successo alle elezioni europee. Il suo Partito Nazionale Britannico ha ottenuto per la prima volta due seggi al parlamento di Strasburgo, con un risultato deprecato dai principali partiti britannici. I manifestanti, un'ottantina di appartenenti al gruppo «Uniti contro il fascismo», hanno inseguito Griffin al grido di «feccia nazista» fino alla sua macchina blindata. Il leader del Bnp e le sue guardie del corpo sono poi partiti in tutta fretta. L'organizzatrice della protesta, Donna Guthrie, ha affermato che il Bnp è un partito pericoloso, razzista e non democratico, il cui successo è dovuto solo al disincanto dell'elettorato di fronte ai principali partiti. Griffin ora accusa: vogliono mettere a tacere il Bnp.

# Enrico Berlinguer

## Come immaginare una nuova democrazia in un'Italia diversa

**L'anticipazione** Alfredo Reichlin ripercorre gli snodi più delicati della politica del Pci negli anni berlingueriani. Un intervento che presenterà oggi alla Camera dei deputati a un convegno per il venticinquesimo anniversario della scomparsa del leader comunista

**ALFREDO REICHLIN**

ROMA  
centrale@unita.it



**D**alla morte di Enrico Berlinguer è passato un quarto di secolo, e da allora tutto è cambiato: il mondo. Del comunismo si è sbiadito perfino il ricordo e l'ethos del paese è dominato da idee, culture, modi di vivere rispetto ai quali quell'uomo schivo che invocava l'austerità e che chiedeva ai giovani del suo partito di sottomettersi alla dura disciplina «dell'arido studio», sembrerebbe un alieno. Perché allora torniamo a parlarne? La verità è che – come sempre per certi anniversari – sono i problemi di oggi che ci interrogano. (...)

**Berlinguer è stato l'emblema** di un nodo fondamentale della storia italiana, affrontato consapevolmente (i suoi amici possono testimoniare) ma non risolto: quel peculiare sistema italiano quale era stato edificato dopo la Resistenza e la Costituzione e via via si era sviluppato durante la guerra fredda in un complesso gioco di equilibri interni e internazionali. Una democrazia incompiuta la quale però aveva garantito il progresso del paese.

Il Berlinguer che oggi torna ad occupare i nostri pensieri assume la responsabilità della segreteria comunista come un duro dovere e in nome del rifiuto di ogni mito (iniziò citando il Machiavelli che esorta a non almanaccare su «repubbliche che non esistono»). Ma egli era animato da una profonda convinzione: tornare a pensare la politica in funzione del fatto che le fondamenta dello Stato non si erano consolidate e che quindi ciò che

era necessario non erano riforme dall'alto ma una seconda tappa di quella autentica rivoluzione democratica che tra il '43 e il '46 aveva trasformato l'Italietta sabauda e fascista nell'Italia repubblicana.

A me sembra che stia qui il punto su cui bisognerebbe tornare a riflettere. Perché questo non era il segno del suo anacronismo ma di un problema italiano tuttora cruciale: parlo del bisogno di una politica concepita come strumento di un nuovo protagonismo delle masse sub-alterne. Non sto parlando di movimenti di protesta ma di un vasto disegno politico basato su una diversa combinazione delle forze storiche, della formazione di un blocco culturale, dell'idea di porre la difesa e lo sviluppo della democrazia su una base più solida, su un nuovo rapporto tra dirigenti e diretti.

Questo era il suo tema. Ma se di questo si trattava, era del tutto evidente che egli non poteva sfuggire alla necessità di fare i conti con le ambiguità e il modo di essere del PCI quale la generazione di Togliatti ci aveva consegnato. Bisognava uscire dalla condizione di una opposizione ambiguamente collocata tra una vecchia cultura comunista alternativa al sistema e una visione nazionale (non solo di classe) dei problemi del paese volta a rendere possibile una funzione di governo. Lo sblocco del sistema politico creato dalla guerra fredda e la fine della democrazia dimezzata non erano più separabili dall'uscire dal campo sovietico. Di qui lo strappo. E, in coerenza, la dichiarazione sulla NATO come strumento anche di garanzia per la gestione stessa della lotta democratica. (...)

Io penso che Berlinguer vada giudicato in rapporto al suo disegno politico, ovvero al modo come si misurò con il problema della democrazia italiana quale in quegli anni 70 tornò a riproporsi. Anni drammatici segnati

dal fallimento del centrosinistra, dall'inflazione a due cifre, da grandi sommovimenti sociali che investivano le scuole e le fabbriche; dall'avvento su scala mondiale di una svolta conservatrice che poneva fine al compromesso tra capitalismo e democrazia, dal terrorismo che cominciava a sparare e a uccidere. Riemergeva il grande tema della «democrazia difficile» (come la chiamò Moro) cioè delle basi fragili dello Stato italiano. (...)

**Un problema cruciale** e per certi aspetti analogo a quello che ancora ci assilla, era davanti a noi. Parlo del venir meno delle condizioni fondamentali che avevano reso possibile quello straordinario balzo dell'economia italiana che fu «il miracolo economico» e cioè il regime tipicamente italiano dei bassi salari, milioni di contadini che abbandonavano i loro paesi e si offrivano ai cancelli delle fabbriche, cambi fissi, una domanda mondiale crescente di beni di consumo durevoli (l'auto, i frigoriferi).

È tutto questo equilibrio che saltava, con l'internazionalizzazione dei mercati e il sistema politico ne fu scosso dalle fondamenta. Si tentò la strada del centro sinistra, il '68 e l'autunno caldo gonfiavano le nostre vele. Si creava così – è vero – una situazione nuova favorevole al PCI ma anche altamente pericolosa perché se da un lato grandi forze spingevano verso il superamento del sistema politico bloccato dall'altro riemergevano tutte le fratture della società italiana: dalle cieche resistenze delle forze reazionarie, alla mobilitazione del sovversivismo cosiddetto di sinistra.

Di tutto ciò Enrico Berlinguer fu acutamente consapevole. La sua ossessione (posso testimoniare) era che essendosi rotto qualcosa di molto profondo nei vecchi equili-



Foto di Angelo Palma



Tra le persone ai funerali di Enrico Berlinguer (13 giugno 1984)

bri italiani la situazione era arrivata a quel passaggio cruciale in cui se le spinte del paese verso il cambiamento non trovavano uno sbocco politico «avremmo subito una feroce reazione del sistema». Qui sta la ragione originaria di ciò che prese il nome di compromesso storico. L'idea di fondo era che per uscire da quel dilemma occorreva una sorta di patto costituente, il quale facendo leva sull'intesa tra i grandi partiti popolari consentisse al tempo stesso una mobilitazione di vecchie e nuove potenze sociali. Ciò che egli chiamò una seconda tappa della rivoluzione democratica.

Era un progetto forte. Ma i fatti, i duri fatti, dicono che non andò a buon fine. Tuttavia la prova tragica che quella ipotesi non era campata in aria l'ha dato il fatto che Moro è stato assassinato. E la contro prova che la posta in gioco era molto più seria di un «inciucio» tra comunisti e democristiani l'ha data il fatto che, subito dopo finisce la repubblica dei partiti. La DC viene decapitata, il PSI subisce quella metamorfosi che sappiamo e il PCI viene chiuso nell'angolo senza più una capacità di incidere nei grandi processi di ristrutturazione ormai in atto (la mondializzazione, il neo-liberismo, la rivoluzione conservatrice).

**Il vuoto politico** che si venne a creare era grande e molto pericoloso. Si aprì la fase della lunga transizione italiana che non so se si è chiusa ancora: il lungo travaglio volto a porre su nuove basi lo sviluppo di un paese che si europeizzava.

Sono passati 25 anni da allora. È finito il 900. L'URSS non c'è più. La storia del comunismo italiano è davvero storia conclusa. Perché allora parliamo ancora di Enrico Berlinguer? Sostanzialmente, io credo, perché nella sua opera c'è ancora qualcosa di politicamente operante. Questo qualcosa – per dirla in breve e per usare il suo lessico - io credo sia il bisogno oggettivo di un pensiero più lungo che non si affidi a una nuova filosofia della storia ma sia però capace di leggere la nuova struttura del mondo che resta in gran parte sconosciuta alle mappe di cui disponiamo. In ciò sta il senso del mio ricordo: nel bisogno di un pensiero che produca senso e che ci dica dove andiamo. ♦

## Il convegno

**Alla Camera dei deputati  
si discute di Enrico Berlinguer**

Oggi, presso la Sala della Regina a Montecitorio, alle ore 18, si terrà il convegno «Enrico Berlinguer: l'uomo, i valori, la politica». All'iniziativa, presa in occasione del venticinquesimo anniversario della scomparsa del leader comunista, parteciperà il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ad aprire i lavori sarà un intervento di saluto del Presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini. Prenderanno poi la parola Alfredo Reichlin, di cui anticipiamo un ampio stralcio dell'intervento, e Umberto Gentiloni, Giuseppe Pisanu, Carla Ravaioli.

→ **Lettera** alla Svizzera contro i paradisi. Resta il dubbio che si legittimi il nuovo scudo fiscale

→ **Nessuna stangata** nella prossima manovra, assicura il ministro. Ma i tagli già ci sono

# Tremonti: non ci sono altri soldi contro la crisi

**Tremonti rassicura: nessuna stangata con la manovra. Ma i tagli sono già in vigore. No a nuove risorse per combattere la crisi. Il Tesoro invia una lettera a Berna per rivedere il trattato sui trattamenti fiscali.**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

Giulio Tremonti utilizza il «podio» dell'Ecofin per lanciare due messaggi/annuncio. Nessuna nuova stangata per il 2010, e lotta ai paradisi fiscali. Quanto al primo capitolo c'è da dire che la stangata è già stata varata un anno fa (lo sanno i poliziotti che non hanno benzina, gli studenti che non hanno ore di lezione, i ricercatori che non avranno cattedre). Più interessante il secondo capitolo. Il Tesoro italiano ha scritto infatti una lettera al governo svizzero, chiedendo di rivedere gli accordi bilaterali sui trattamenti fiscali. Nel testo, inviato il 22 maggio, si chiede «se non ci siano soggetti italiani che usano società schermo collegate ad altre società in paradisi fiscali». L'iniziativa è in linea con l'indirizzo del G20, e sarà seguita da un'altra lettera stavolta per il Lussemburgo. «Gli accordi attuali con la Svizzera non vanno bene», spiega Tremonti. Sta di fatto che finora in quel di Berna poco è mutato: la Svizzera ha fatto aperture formali, seguite da forti resistenze pratiche. Se la lettera di Tremonti è il primo passo per cambiare davvero i rapporti di forza in campo, bene. Se invece - il sospetto è legittimo - è il primo gradino per annunciare tra qualche settimana l'avvio dello scudo fiscale sui capitali illegalmente esportati, malissimo. Per ora questo terreno resta scivoloso.

## NO A NUOVE RISORSE

Quello che appare certo, per stessa ammissione del ministro, è che il governo non ha intenzione di aumentare le risorse da destinare a nuove misure anticrisi. «Fare più



Il ministro Giulio Tremonti arriva in 500 al Consiglio dei Governatori della Banca europea per gli investimenti in Lussemburgo

deficit non è la soluzione. Piuttosto usiamo bene le risorse a disposizione che sono tantissime», dichiara il ministro smentendo la sua fama di neo-Keynesiano. «Noi abbiamo assolutamente buoni numeri in Europa - aggiunge Tremonti - e tutti lo riconoscono. Dobbiamo solo aspettare che finisca la crisi». Replica a distanza Stefano Fassina dalle file del Pd. «Siamo in Europa gli unici ad avere, con quello in corso, 6 trimestri consecutivi di contrazione del Pil - spiega - I documenti ufficiali della Commissione Europea, del Fondo Monetario e dell'Ocse indicano che a fine 2010 avremo 1 milione di disoccupati in più, la stragrande maggioranza dei quali avrà perso un lavoro a termine e non avrà alcun sostegno al reddito. È necessaria una politica economica alternativa, effettivamente espansiva, ma Tremonti continua a negarla».

Nella riunione di ieri è arrivato un primo via libera al nuovo quadro di vigilanza europeo sul sistema finan-

ziario. Sul testo proposto dalla Commissione - che dà un ruolo centrale alla Bce nella vigilanza - si è opposta la Gran Bretagna, ma per Tremonti il suo «no» potrebbe essere superato. Se ne discuterà al Consiglio della prossima settimana a Bruxelles.

Intanto spuntano guai per il ministro in casa propria. Tremonti ha fatto sapere che non accetterà la norma del ddl sviluppo che finanzia gli aiuti all'editoria con la Robin tax. Il fatto è che quel testo (che contiene l'avvio degli impianti nucleari) è già in terza lettura a Montecitorio. se viene modificato dovrà tornare per la quarta volta al Senato. Claudio Scajola aveva già promesso agli industriali un'approvazione veloce. «È sorprendete e tardivo l'intervento del ministro Tremonti - commenta il capogruppo dei democratici in commissione Attività Produttive di Montecitorio, Andrea Lulli - È chiaro che si tratta di un braccio di ferro tra ministri, visto che il Tesoro aveva tutto il tempo di intervenire prima. ♦

## RAPPORTO R&S

### Banche italiane prudenti in ripresa nel 2009

■ Gli indici patrimoniali adottati da Basilea II sono «inadeguati», le banche italiane sono tra le più «prudenti» e da quelle cinesi arrivano i dividendi più consistenti. Sono alcune delle istantanee scattate dal centro studi di Mediobanca, R&S, al comparto bancario internazionale, dopo l'anno più difficile dalla Grande Crisi. Il peggio comunque sembra passato, visto che nei primi tre mesi del 2009 il settore è tornato mediamente in utile dopo un 2008 in rosso.

A livello europeo, infatti, nei primi tre mesi 2009 le banche hanno recuperato terreno: a fine 2008 avevano registrato 11,8 miliardi di perdite mentre a fine marzo sono tornate in utile (in media 6,1 mld).

Foto Ansa

## Affari

EURO/DOLLARO: 1,3998

FTSE MIB  
20.070  
+0,9%

ALL SHARE  
20.684  
+0,91%

### MODA

## Fatturato giù

Nel primo trimestre 2009 il fatturato del settore tessile-abbigliamento-moda cala del 15,1 per cento. Il dato è stato annunciato dal presidente di Sistema moda, Michele Tronconi

### NESTLÉ

## Incontro

Dopo lo sciopero del 5 giugno, Nestlé si è resa disponibile a una trattativa per discutere del piano industriale. Un incontro si terrà a Verona l'11 giugno, alla presenza di Bauli.

### LLOYDS

## Altri tagli

Nuova ondata di licenziamenti a Lloyds e a Royal Bank of Scotland. Lloyds ha annunciato che eliminerà 1.660 posti e chiuderà le 164 filiali della Cheltenham & Gloucester.

### LATTE

## Chiusure

Dal 2003 a oggi in Italia le aziende allevatrici per la produzione di latte sono diminuite di 25mila unità, passando da 65mila a meno di 40mila imprese, con un calo del 38%. Sono dati della Fiera del bovino da latte.

### TATA

## Nano in Usa

Tata Motors vuole portare la Nano, la vettura più economica del mondo, entro tre anni negli Stati Uniti. Lo ha annunciato la società indiana. L'utilitaria, il cui prezzo partirà da 1.800 euro, sarà in vendita da luglio in India.

### LIDL ITALIA

## In crescita

Lidl Italia ha chiuso il 2008 con un fatturato di circa 2 miliardi e conta di mantenere gli stessi livelli nel 2009. Il presidente Kasch ha in programma l'apertura di 35-40 nuovi punti vendita all'anno.

→ **Domani** manifestazione a Roma contro «l'apartheid degli anziani»

→ **Il ministro** provoca, i sindacati replicano: non sa di cosa parla

# I pensionati Cisl in piazza Povertà, per Brunetta non c'è

Per Brunetta «la povertà è diminuita». È come se dicesse che siamo più ricchi. Anche gli 8 milioni di pensionati sotto la soglia di povertà? Loro dicono di no e quelli iscritti alla Cisl protesteranno domani a Roma.

**FELICIA MASOCCO**

ROMA  
fmasocco@unita.it

Otto milioni di pensionati prendono meno di 720 euro al mese e, se non hanno altre entrate, sono sotto la soglia di povertà. Tre milioni di persone, perlopiù anziani, non sono autosufficienti, hanno bisogno di cure, di assistenza: gliele assicurano i familiari (spesso le donne di famiglia) sostituendosi al Welfare. I dati questa volta li fornisce la Fnp, il sindacato dei pensionati Cisl, che domani scende in piazza a Roma (sono attesi in 50-70mila) per denunciare quello che il segretario Antonio Uda chiama «apartheid» degli anziani e per protestare contro il governo «indifferente».

**SIAMO RICCHI**

Ma forse «indifferente» è un eufemismo. Mentre Uda annunciava la manifestazione di domani, interrompendo la stagione di innamoramento tra la Cisl di Bonanni e l'esecutivo di Berlusconi, il ministro Renato Brunetta dava la sua versione delle cose. «La povertà è diminiuita», ha sentenziato nel corso della giornata dell'Innovazione. «La crisi ha creato 300mila-400mila disoccupati e cassintegrati che, comunque, hanno integrazioni al reddito». Ancora: «Abbiamo circa 30 milioni di lavoratori dipendenti e pensionati che in questi 13 mesi hanno mantenuto o incrementato il potere di acquisto». La crisi, insomma, farebbe bene. A chi sta in cig e a chi ha un reddito fisso, fosse anche - come un pensionato al minimo - di 450 euro. Gli imprenditori e gli amministratori pubblici che ascoltavano il ministro al-

gretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni per il quale le statistiche e gli studi (ultimo quello di Bankitalia) dicono che la prevista riduzione dell'occupazione porterà un'ulteriore riduzione del reddito. «È evidente che il governo vuole continuare a nascondere gli effetti della crisi, a dire che è già stato fatto tutto quanto era possibile e necessario. Noi, invece - conclude Fammoni - continuiamo a dire che si può e si deve fare di più». Anche per Renata Polverini, leader Ugl, il problema del potere d'acquisto resta «irrisolto». E i pensionati cislino lo diranno domani in piazza.

**BERNHEIM FORSE LASCIA**

«Sono presidente delle Generali da 11 anni e temo che gli italiani ne abbiano abbastanza dei francesi. Io non mi candido ma se mi venisse chiesto di restare sarei felicissimo».

l'Auditorium di Confindustria hanno preso a rumoreggiare. Va bene essere ottimisti, ma senza esagerare!

Pesanti le repliche dal sindacato. «La crisi non è una categoria dello spirito», chi è in cassa integrazione o ha perso il lavoro «la paga in termini reali», dice il segretario della Uil, Luigi Angeletti. «Come si fa a sostenere che la povertà diminuisce? Di che paese parla il ministro?», chiede il se-

**IL GOVERNO CI CONVOCHI**

La loro mobilitazione segue di quattro mesi quella dei colleghi dello Spi-Cgil, le motivazioni sono più o meno le stesse. Più potere d'acquisto per le pensioni, una legge per la non autosufficienza e, possibilmente, un incontro con il governo la cui «indifferenza» verso gli anziani è chiara da mesi anche se la Fnp si muove solo ora. Separatamente, come già fece la Cgil. «Ma, avverte Uda, se il silenzio del governo dovesse continuare non escludo dopo le ferie di mettere in campo una iniziativa unitaria». ❖

**IL LINK**

**IL SITO DELLA CISL**  
www.cisl.it

## Olio Dante torna italiano a settembre sugli scaffali

A volte ritornano. A settembre, dopo l'avventura spagnola in mano al gruppo Sos Cuetara, l'olio Dante torna sugli scaffali di vendita con un prodotto al 100% italiano. Ad annunciarlo è l'imprenditore di Montesarchio, nel Beneventano, Biagio Mataluni che ha rilevato il marchio, insieme alle storiche etichette Minerva e Lupi, in una operazione finanziaria di circa 30 milioni di euro che ha ridato italianità al nostro settore oleario.

Artefice di questa operazione, che ha visto le banche italiane in prima fila (Unicredit, Gruppo Intesa e Bnl), è il più grande complesso produttivo del settore in Italia, il grup-

po Mataluni Oleifici, che prima dell'acquisto di Dante, come precisato dal presidente, in occasione di un convegno a Roma, fatturava 200 milioni di euro e oggi ha raggiunto i 300 milioni, producendo 1 milione di litri di olio al giorno, di tutte le qualità.

Con 120 dipendenti, tutti di Montesarchio e con un'età media di 29 anni, attivi in un unico stabilimento di 100 mila metri quadrati dove si concentra l'intera filiera produttiva, dal frantoio, agli impianti di raffinazione, alle 18 linee di imbottigliamento. ❖

→ **Bufera nel fondo** «salva imprese» oggetto di un'opa annunciata dalla famiglia Segre

→ **L'ex alleato Tamburi** contro l'Ingegnere: no alla delega per un aumento di capitale

## De Benedetti battuto all'assemblea dei soci M&C



Carlo De Benedetti il fondo salvaimprese M&C ha qualche problema

Carlo De Benedetti battuto nell'assemblea di Management & Capitali chiamata a esprimersi sulla delega per un aumento di capitale. Due giorni fa l'annuncio dell'opa della famiglia Segre sul fondo «salva imprese».

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO  
mventimiglia@unita.it

A vederla da lontano potrebbe sembrare una delle molte decisioni che si prendono durante un'assemblea societaria. Ma basta avvicinarsi di più per accorgersi che, quanto accaduto ieri durante il consesso di "Management & Capitali", normale non lo è affatto. Innanzitutto poiché nella parte dello sconfitto c'è l'ingegnere Carlo De Benedetti, di certo non abituato ad andar sotto nelle votazioni. Poi, perché la bagarre assembleare ha certificato la rottura tra lui e l'ormai ex alleato Giovanni Tamburi. I soci di Management & Capitali, fondo costituito per salvare imprese in difficoltà e che avrebbe dovuto imbarcare persino Silvio Berlusconi, erano stati convocati innanzitutto per dare il via libera alla distribuzione del capitale della società, con una cedola di 62 centesimi per azione. Un'operazione che è stata approvata dall'assemblea e che rappresenta la condizione necessaria per far partire l'offerta pubblica di acquisto sulla stessa società annunciata dalla famiglia Segre e approvata da De Benedetti.

Ma lo "schiaffo" all'Ingegnere è arrivato da un'altra votazione, quando l'assemblea ha bocciato la richiesta di assegnare al cda di Management & Capitali una delega per aumentare il capitale. Una proposta che prima di essere sottoposta al giudizio dei soci era stata giudicata ne-

gativamente, appunto, dalla Secontip di Giovanni Tamburi. Il suo rappresentante ha spiegato la bocciatura dicendo che sarebbe stato «in netto contrasto» votare sull'aumento dopo aver approvato la riduzione del capitale redistribuito ai soci. Visto poi che la delega per l'acquisto di azioni proprie, inclusa nella proposta di aumento, includeva anche le azioni privilegiate in mano ai soli dirigenti attuali e passati, sarebbe stata «in potenziale conflitto d'interesse».

De Benedetti ha comunque assorbito il colpo: «L'assemblea era convocata per proporre la distribuzione agli azionisti di 0,62 euro per azione. Il resto erano accessori, non c'è nessun problema». Senonché, l'Ingegnere ha sottolineato di aver trovato «abbastanza bizzarro» il silenzio di Tamburi sullo stesso tema nel consiglio di amministrazione che ha convocato l'assemblea. Oltre che Secontip (azionista con il 15,21%), hanno votato contro l'aumento di capitale anche

### Capitale restituito ai soci Voto favorevole alla cedola straordinaria di 62 centesimi

i fondi Cerberus (8,1%), Lemanik (2,14%), Angelini partecipazioni e State Street. Una bocciatura della delibera che, dopo la controversia tra Tamburi e De Benedetti sul patto parasociale stretto a suo tempo, appare nella delicata fase dell'opa come un concreto avvertimento alla Romed (controllata dall'Ingegnere), a non pensare di poter controllare Management & Capitali con il solo 16,29% delle azioni in suo possesso. ♦

## Fiat-Chrysler, dopo lo stop della Corte Marchionne assicura: andiamo avanti

La Fiat non molla la presa su Chrysler, nonostante negli Usa la Corte Suprema abbia congelato a tempo indeterminato la vendita degli asset della società di Detroit. La sentenza della Corte Suprema, che ha accolto la richiesta dei fondi pensione dell'Indiana di sospendere temporaneamente la cessione di Chry-

sler alla Fiat, non specifica quanto durerà il rinvio. Se i tempi saranno brevi l'intesa con Fiat procederà speditamente. Se invece saranno lunghi la cessione delle attività Chrysler alla newco potrebbe richiedere settimane, o addirittura mesi per essere completata.

Nel frattempo la Fiat ha chiarito

che intende andare avanti, anche se il rinvio andrà oltre la scadenza del 15 giugno. «Non ce ne andremo mai» rivela l'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne. Il giudice Ruth Bader Ginsburg, che ha sospeso la vendita, potrebbe decidere di esaminare il ricorso dei tre fondi pensione da sola, affrettando così la

procedura, oppure potrebbe chiedere agli altri giudici di valutare se è il caso di riunire l'intero collegio per riesaminare il caso, come chiedono i creditori di Chrysler. I tre fondi pensione sostengono che l'accordo Fiat-Chrysler viola le leggi sul fallimento e che il governo non ha diritto di usare i fondi del piano Tarp, destinati al settore finanziario, per aiutare il comparto dell'auto. Il congelamento della cessione della Chrysler è un brutto colpo per l'amministrazione Obama, che ha caldeggiato l'intesa con Fiat e aveva invitato la Corte Suprema a non pronunciarsi. ♦

oggi e questa settimana

MOLTO  
PIU' CHE  
METÀ  
PREZZO

Acero - Ailanto - Ajucta - Akito - Alcea - Allamanda - Allium - Alpinia - Anthemis - Antigonon  
Assenzio - Ballerina - Calatea - Calypso - Campanula - Carisma - Cercis - Cydonia - Dalia  
Diervilla - Enula - Exacum - Ferula - Frungula - Garrya - Genzianella - Giglio - Gloxinia - Iperico  
Jasminium - Lapazio - Lathyrus - Lobelia - Lobularia - Margherita - Merendera - Mughetto  
Myrrhis - Nigritella - Olearia - Partenio - Pervinca - Psillio - Reseda - Wingadia - Zenzero  
**55% di sconto su TUTTA la collezione poltronesofà.**

poltronesofà

poltronesofa.com

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi poltronesofà - Numero Verde 800 900 600

Promozione valida sui modelli esposti. Disponibilità e dettagli da verificare in negozio.

## Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



VINCENZO RUGGERI

## Voli di Stato

Gli aerei e gli elicotteri impiegati appartengono alla Fininvest, il carburante e gli oneri per il personale sono a suo carico. A questi mezzi la presidenza del Consiglio ha attribuito le caratteristiche di voli di Stato. Non credo ci sia peculato per aver cercato di far viaggiare senza oneri per lo Stato e in sicurezza ospiti del presidente del Consiglio.

**RISPOSTA** ■ Debbi ad un'altra lettrice, Luisa Galasso, che ha lavorato presso l'aviazione dell'aeroporto di Ciampino dove vengono assistiti i voli privati, la possibilità di risponderle che gestendo dei "voli di Stato" la compagnia (Alba), di proprietà Silvio Berlusconi, non è tenuta a pagare le tasse relative agli atterraggi e ai decolli, le ore di sosta nei piazzali e le tasse dei passeggeri. Trovandosi in mobilità, la lettrice non può oggi fare un conteggio esatto per far conoscere agli italiani quanto denaro pubblico il premier ha sottratto in questo modo alle casse dello Stato. Quello che sa però è che spesso le è accaduto, quand'era in servizio, di vedere salire su quegli aerei Confalonieri e nomi noti del suo *entourage* oltre a donne di ogni età: con oneri che ricadono, inevitabilmente, sullo Stato e dunque sul cittadino e che non sono soltanto di ordine economico ma anche, purtroppo, morali perché far volare sui voli di Stato le ragazze, minorenni e non, che debbono solo allietare le feste private del premier è una vergogna per tutti. Soprattutto per quelli che l'hanno votato.

LUCIO SERRANI

## Dal 2004 al 2009

Paragonare i dati amministrativi del 2009 con quelli del 2004 è ingeneroso per il centrosinistra. Nel 2004 il centrosinistra è arrivato all'apice della sua forza elettorale dimostrando una forte coesione locale che si contrapponeva ad una frammentazione delle forze di centrodestra. Nel 2009 le cose si sono invertite. Il centrodestra si è ricompattato e ha trovato una sua organizzazione territoriale, mentre il centrosinistra si è frantumato localmente a seguito della scelta

nazionale del PD di "andare da solo". Se si vanno a considerare le singole situazioni locali si vedrà che, dove è riuscito a ricreare una propria fisionomia unitaria e una forte presenza sul territorio, il centrosinistra riesce a vincere, altrimenti naufraga.

PAOLO IZZO

## Le tracce del genoma

Le agenzie di stampa battono l'ennesima esternazione anti-scientifica del Papa e alcuni giornali la riprendono: «Ogni uomo ha nel suo genoma la traccia di Dio-amore e della Trinità». Viene

da ribattere, con una certezza altrettanto indimostrabile, che nel Dna dell'essere umano siano individuabili consistenti tracce di libertà! Sono quelle che lo fanno vivere oltre la sopravvivenza, pensare con la sua testa, amare con la sua mente-corpo e "sentire" ciò che è sano e ciò che è malato in se stesso e negli altri esseri umani. Con il proprio genoma e con il proprio cervello, senza subire il lavaggio costante e anichilente da parte di chi lo vede malato e peccatore dai tempi dei tempi.

ROBERTO MARTINA

## L'equazione Martina

Per cercare di capire come stanno veramente le cose da una decina d'anni mi regolo in questo modo: di tutto ciò che sento dire dall'attuale premier o dai suoi portavoce penso che sia vero l'esatto contrario. A tale teoria mancava un riscontro oggettivo che ora però è in mio possesso. Il 9 maggio ai giornalisti il premier dichiarava di avere dalla sua oltre il 75% degli italiani. Finora, su 59.619.290 italiani, lo hanno votato 10.802.713, cioè il 18% il cui contrario fa 82 che è oltre il 75. Mi accingo quindi a esprimere la seguente equazione che chiamerò "equazione di Martina sull'attuale realtà dei fatti":  $R = -dB$ , ove R è appunto la "realtà dei fatti" che è uguale all'opposto delle "dichiarazioni del premier" (dB).

MARCO LOMBARDI

## Balotelli e la Lega

È significativo che nello stesso giorno in cui l'Italia settentrionale elegge la Lega Nord a partito "scaccia-crisi" (qualunque crisi), a Roma, in occasione del ritiro della nazionale di calcio under 21, il giocatore Mario Balotelli sia stato nuovamente oggetto di offese razzisti,

culminate nel lancio di banane. Colui che per una parte della tifoseria è "Super Mario" quando segna gol bellissimi, per altri rimane uno che i leghisti rimanderebbero "a casa a calci nel sedere".

PAOLA

## L'Unità e la paura dei comunisti

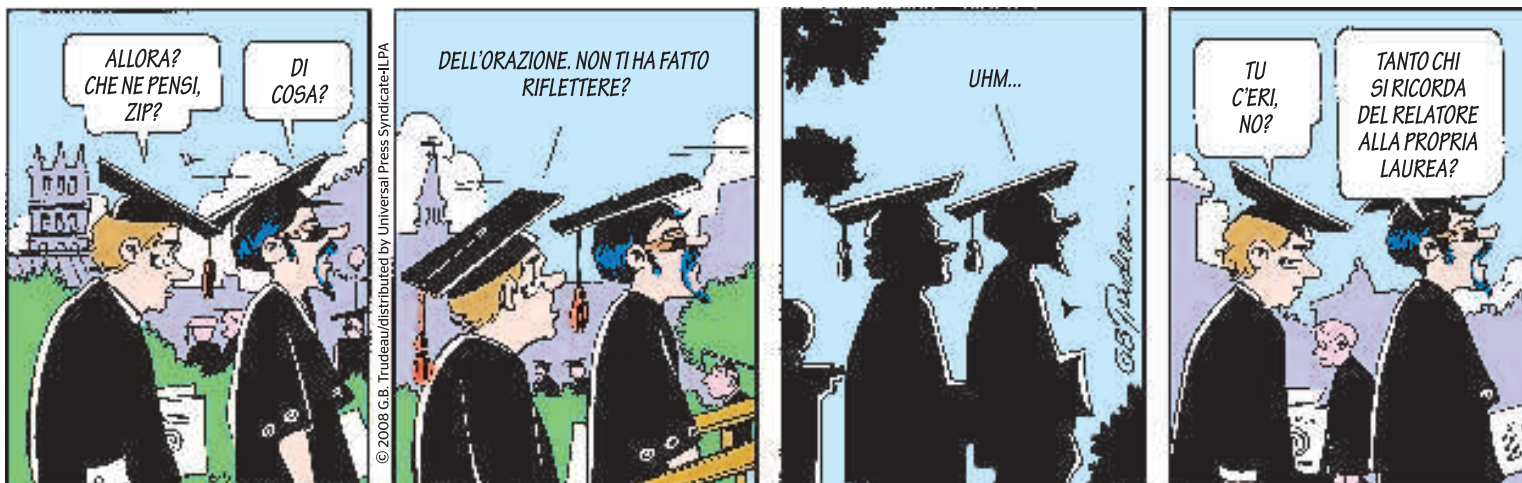
Questa mattina ho comprato e letto l'Unità per la "seconda" volta nella mia vita. Si perché la prima volta è stato nel lontano 1970 appena ventenne e curiosa di conoscere questo "spauracchio" comunista; si perché dall'età di quattro anni fino ai 18 sono stata in un collegio di suore dove mi avevano inculcato un "sacro" terrore per il comunismo tanto che durante le elezioni di quegli anni quando sentivo per le vie di Milano l'inno comunista (bandiera rossa!) mi veniva addirittura la pelle d'oca. Quando la lessi per la prima e ultima volta (fino ad oggi) ricordo che rimasi molto male perché era troppo di parte. Questa mattina ho deciso di riprovare, ho comprato e letto attentamente l'Unità e veramente sono rimasta soddisfatta per la pacatezza dei toni, per la lucidità di analisi, per la qualità degli scritti e degli autori. Tutto qui. Un grazie di cuore per il vostro preziosissimo lavoro.

GUIDO PICELLI

## Aerei e penne Bic

Se un insegnante si porta a casa la penna Bic fornita dallo Stato ai commissari degli esami di maturità è meschino. Se uno ricco sfondato usa gli aerei di Stato per trasportare gratis la sua corte sono meschini quelli che lo fanno notare. (In Italia è in corso un notevole cambiamento della lingua.)

Doonesbury



## Sms

cellulare  
3357872250

### IL DOVERE DEL VOTO

Questo il mio stato d'animo di oggi: non si conquista la libertà non andando a votare, abbiamo perso il rispetto della storia che ci ha fatto acquisire tanti diritti. Sono molto amareggiata.

**SAMANTHA, LIVORNO**

### ENRICO BERLINGUER

L'11 giugno 1984 moriva Enrico Berlinguer, rigore della politica. onestà della democrazia.

**MICHELE IOZZELLI, LERICI.**

### DA IDV DICO: VIVA DEBORA!

Sono un iscritto a IDV ma mi sen to di dire: «viva Debora Serracchiani!».

**GABRIELE, UDINE**

### UN VOLTO NUOVO

Chiamiamola Barackina, chiamiamola Obamina, la Serracchiani. E indovinate un po' da dove scrivo: da Napoli.

**PIETRO MAZZONE**

### 40 MILIONI DI NO

Il popolo è con me! Sarò al 51%, pronosticò Berlusconi. La realtà è: circa 11 milioni sono con lui, ma 40 milioni non si sentono sudditi di papi.

**ANNA E LUCIANO**

### GRAZIE FRANCESCHINI

Grazie a franceschini e al gruppo dirigente, finalmente responsabile. Possiamo resistere e pensare al futuro.

**GABRIELE**

### UNA TV PER IL PD

Bravo Franceschini, ora il Pd dovrebbe dotarsi di una rete tv propria per avere più possibilità di farsi gradire.

**SERGIO, ANCONA**

### DEBORA CONTRO TUTTI

Sì certamente bravo Dario, ma brava e ancora brava alla Serracchiani. Qui a Imola ha preso tantissimi voti nonostante lo stop dei vertici Pd a farla venire da noi per la campagna elettorale.

**MARCO MATTEI, IMOLA**

### IL GENE DELLA CENSURA

Non pubblicare il libro di un Nobel per i giudizi sul premier è segno che la libertà di espressione non appartiene al Dna del presidente del consiglio; mi fa piacere che qualche italiano abbia dimostrato di essersene accorto. Cara Unità sei un bel giornale e sei entrata a far parte della mia giornata.

**ROBERTO, SARZANA (LA SPEZIA)**

### BRUTTE NOTIZIE, MA DOPO IL VOTO

La notizia dello stop alle esenzioni fiscali per alcuni comuni terremotati data ad urne chiuse è cinica e ripugnante! Che persone corrette Berlusconi e Bertolaso.

**LUIGI, PALERMO**

## VECCHI SCHEMI O NUOVO PARTITO? A VOI LA SCELTA

### IL VOTO E IL PD

**Giuseppe Civati**

CONSIGLIERE REGIONALE PD



Lo avevamo detto e scritto in molti: per cambiarlo, prima bisogna votarlo. E fortunatamente gli esiti dicono di un Pd che si salva, in zona Cesarini (Franceschini?), dal tracollo annunciato all'inizio dell'anno. I dati delle Amministrative, però, sono tutt'altro che confortanti (per usare un eufemismo) e forse è il caso di evitare alcuni trionfalismi veramente incomprensibili. Il Pd è ancora tutto da fare, questo è il dato che ci viene consegnato dalle elezioni di questo fine settimana. È interamente da ripensare in alcune zone del Paese, a cominciare dal profondo Nord, e sono da valutare con attenzione alcuni errori d'impostazione che escono confermati dai seggi, così come alcuni elementi carichi di novità e, soprattutto, di senso presente. C'è una grande esigenza di nuovo e ora c'è anche qualcosa di nuovo, com'è testimoniato dalle affermazioni di Debora Serracchiani e di Francesca Balzani, per fare due nomi soltanto, a cui mi piace aggiungere un terzo, quello di un'altra democratica, Laura Puppato, che a Treviso e in Veneto ha dimostrato che si può partire dal famoso "territorio" rappresentandolo anche a sinistra e dando forza e voti e consenso al Partito Democratico anche dalle nostre (difficilissime) parti (*in partibus infidelium*, potremmo dire).

Prima di parlare di alleanze (con i neoletti Udc, Magdi Allam e Ciriaco De Mita?) forse sarebbe il caso di fermarsi a riflettere, una buona volta, sul Pd, sulla sua proposta politica, sulla sua organizzazione, sulle modalità con cui il dato locale non solo non premia più dal punto di vista politico, ma viene fortemente condizionato dal dato nazionale. Il punto più sconcertante, però, è un altro: da questo Paese sembra essere scomparsa la politica. L'Italia ha dimostrato, anche in questa campagna elettorale, di non avere parole per descrivere la crisi, per interpretarla, per offrire quelle soluzioni che ci consentirebbero di farvi fronte e di uscirne. La politica non c'è più e, invece, sarebbe necessaria a ciascuno di noi, se solo fosse capace di parlarci, di dirci qualcosa, di permetterci di essere più forti e sereni. Per farlo, ci vuole una forza grande e autorevole, nel nostro campo, perché sia possibile lanciare la sfida a Berlusconi e ai suoi. Questa forza c'è o ci può essere, ancora e nonostante sia stato fatto di tutto, all'interno soprattutto, per metterla in difficoltà. Si parla tanto, nelle interviste sui giornali dei nostri leader, di modelli e di schemi: forse l'insegnamento di questi ultimi mesi è che questi schemi vanno superati e rovesciati, alla ricerca di una proposta politica che ci qualifichi in modo più preciso, concreto e riconoscibile, rispondendo alle domande della contemporaneità, senza riferirsi a modelli prestabiliti e, in molti casi, del tutto inefficaci. Sono le cose da fare, per il Pd, a partire da subito. Passando dal sì può fare, potremmo dire, al fare qualcosa. Finalmente. ❖

## LA LIBIA E I MISTERI DI USTICA

### LA VISITA DI GHEDDAFI E LA VERITÀ SULLA STRAGE

**Daria Bonfietti \***

SENATRICE PD



La visita del Colonnello Gheddafi in Italia potrebbe essere l'occasione per avviare una collaborazione utile a definire la vicenda della strage di Ustica. I punti da chiarire sono molti. All'indomani della tragedia, sul quotidiano siciliano *L'Ora* viene pubblicato il seguente necrologio: «Il Consolato Generale della Giamahiriah Araba Libica Popolare Socialista partecipa sinceramente al dolore che ha colpito i familiari delle vittime della sciagura aerea di Ustica». Poi, a tre settimane dal disastro, sulla Sila, viene rinvenuto un aereo, un MiG23 monoposto delle Forze Armate libiche. L'aspetto più importante è che in tutti questi anni il leader libico Gheddafi ha sostenuto di conoscere la verità sulla tragica vicenda, basti ricordare una conferenza stampa del gennaio 1990 durante la quale affermava che quella sera il suo aeroplano era in volo sul Mediterraneo e che gli Usa, nel tentativo di abbatterlo, avevano colpito l'aereo italiano. Poi nel febbraio '98, in una intervista a un giornale italiano affermò: «Io sono il testimone, perché io in quelle ore andavo in aereo verso la Jugoslavia. La gente che era con me temeva, aveva paura che ci abbatteressero con un missile. Però noi, a differenza dei passeggeri del volo Itavia, siamo arrivati a destinazione sani e salvi. Quando abbiamo sentito dell'abbattimento di questo aereo civile, abbiamo capito che probabilmente noi eravamo l'obiettivo. E che loro volevano buttar giù il mio aereo». Dichiarazioni impegnative ma che trovano riscontro in quanto affermato da vari militari, operanti presso i siti radar, che hanno riferito di aver osservato la sera del 27 giugno 1980 tracce di un velivolo di nazionalità libica.

C'è un altro aspetto: la vicenda Ustica è sempre presente nel dialogo di Gheddafi con gli Usa. Nel 2003, nel 34° anniversario della Rivoluzione, Gheddafi sottolineava come la Libia avesse pagato gli indennizzi tanto per le vittime di Lockerbie quanto per quelle dell'esplosione del Dc10 Uta nei cieli del Niger al fine di cancellare il passato e costruire un futuro di pace. Subito dopo però rilanciò affermando che furono gli Usa ad abbattere il Dc9 Itavia sui cieli di Ustica. Dopo gli attentati dell'11 settembre, anche Gheddafi si strinse attorno agli Stati Uniti e il suo racconto su Ustica iniziò a farsi sfumato: «Ciò che so è che, come tante altre volte quando ero diretto in Jugoslavia, doveti sorvolare l'Italia. Ma non posso dire se via sia una relazione diretta tra il mio viaggio e ciò che accadde all'aereo civile italiano». Da qui un'amara riflessione: la verità su Ustica pare essere stata delegata all'alternarsi dei rapporti tra Usa e Libia. È venuto il tempo che sia la politica estera del nostro Paese a diventare protagonista chiedendo a Stati amici e alleati di mettere ogni loro conoscenza a disposizione della nostra giustizia.

\* Presidente Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica

## COME ERAVAMO

→ **Il documentario** a più voci sulla vita del leader in onda questa notte su Raidue

→ **Le immagini** Le sequenze degli ultimi istanti, la giovinezza, gli incontri notturni con Moro

# Berlinguer, nobiltà e sconfitta di una grande politica

Cominciano le celebrazioni dei 25 anni dalla morte di Enrico Berlinguer. Oggi la cerimonia alla Camera e stasera uno speciale di «La Storia siamo noi» dedicato al leader politico morto l'11 giugno 1984.

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

ROMA  
bgravagnuolo@unita.it

«Stava bene...prima di salire sul palco, avevamo scherzato a lungo nel tragitto in macchina da Genova...». Comincia così, con le parole troncate dalla commozione, il bel filmato a più voci in onda stasera alle 23,40 su RaiDue per «La Storia siamo noi» di Rai Educational: «Berlinguer», a venticinque anni dalla scomparsa del leader. A parlare è Alberto Menichelli, l'autista di Berlinguer, che racconta minuto per minuto i suoi ultimi istanti di vita. Fotogrammi dal palco di Piazza della Frutta a Padova e poi altri momenti, narrati, dalla stanza d'albergo dove il segretario viene subito portato. E dove entra in coma irreversibile. Ipotizzava un malore Berlinguer, dovuto al freddo, o alla cena consumata la sera prima a Genova. E invece l'irreparabile si stava consumando. E subito nel filmato scorrono le immagini dell'imponente folla che circonda la salma dall'ospedale di Padova, con Pertini subito accorso e i familiari, la figlia Giovanna, la moglie. E ancora altra folla, l'immensa commozione e lo stupore, l'annuncio del telegiornale.

### LE TESTIMONIANZE

Un avvio drammatico, che è solo l'introduzione di una narrazione storica più ampia fatta di sequenze inedite, testimonianze e scorcio di storia di allora. Ragionata con Luciano Barca, Alfredo Reichlin, Aldo Tortorella, Walter Veltroni.



Quale eredità? Enrico Berlinguer in un comizio a Napoli nel 1980

## La Storia siamo noi L'uomo e il politico Il percorso di un comunista

«Berlinguer» di Carlo Durante e Federico Lodoli va in onda stasera su Raidue alle 23,40, per la serie «La Storia siamo noi» Rai Educational. A 25 anni dalla scomparsa di Enrico Berlinguer, il programma ripercorre le tappe fondamentali del percorso umano, politico e intellettuale di un leader straordinariamente popolare, ancora oggi amato e rimpianto ben al di là della sua parte politica. Fra gli intervistati, la figlia Maria, Nerio Nesi, Tullio Ancora, Walter Veltroni, il fidato autista Alberto Menichelli e Aldo Tortorella.

Intanto, dopo l'incipit emotivo, ci sono le origini in bianco e nero di Enrico Berlinguer. Nella Sardegna appena liberata. Quelle del Berlinguer «agitatore» per il pane a Cagliari, organizzatore comunista e fresco di letture rivoluzionarie: Bakunin, Marx, Voltaire. Giovannotto scarso, di famiglia azionista, figlio di Mario Berlinguer già compagno di scuola di Togliatti.

E a seguire gli anni del Berlinguer primo segretario della Fgci, dirigente della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, capo delegazione a Mosca nel 1957 con il socialista Mario Nesi. Che ci racconta un Enrico riflessivo e «propagandista: inventore del prontuario per l'attivista. E che non erano solo propagandista,

ma «istruzioni» per stare in mezzo alla gente e conquistarla, «ragionando». Nient'altro che il modo d'essere del Pci, riassunto in un ragazzo metodico, anti-retorico e cocciuto. Come quando, racconta Nesi, si az-

### Gli anni giovanili

Agitatore per il pane in Sardegna e poi primo segretario della Fgci

zuffò coi comunisti jugoslavi a Belgrado. Che pretendevano di brindare a «Trieste jugoslava». E lui, per nulla intimorito dal giocare fuori casa, che alza il bicchiere, e brinda in replica a «Trieste italiana». Dopo



quell'episodio Berlinguer scriverà a Mario Nesi: «Amo l'Italia come te, per quanto sardo...».

Ma il fulcro del racconto a più voci, è ben altro. È la battaglia di fondo che ha scolpito la figura di Berlinguer nella storia d'Italia: la legittimazione del Pci come forza di governo. Inseguita contro i blocchi geopolitici, contro le resistenze conservatrici dentro e fuori la Dc. E contro la famosa *conventio ad excludendum*. E il tutto sull'onda di innovazioni ben precise. Dal rapporto nuovo tra «partito e movimenti», che compendia dal vivo la stagione di massa inaugurata dal 1968, all'intuizione strategica del «compromesso storico». Culminata nel 1978 in quel governo delle astensioni stroncato dal rapimento di Moro. Proprio il giorno in cui il Pci doveva votare la fiducia.

L'obiettivo? Trascinare al governo, in alleanza con i ceti moderati, la società civile dei ceti subalterni.

### Le innovazioni

## Il partito e i movimenti e l'invenzione del compromesso storico

Quella che il Pci era riuscito a guidare nell'ultimo decennio, dopo che gli argini censitari e di classe si erano rotti, già dal centrosinistra in poi. E dopo che l'ordine di Yalta aveva cominciato a scricchiolare. Tentativo inseguito con tenacia, nei conversari con Moro, l'altro grande protagonista di allora. E con l'innovazione dell'«austerità», che era in realtà un generale disegno riformistico di riconversione democratica e keynesiana dell'economia italiana («gli elementi di socialismo»). Due i possibili sbocchi (forse) nella mente di Berlinguer, e tutto sommato nelle cose. O un passaggio temporaneo e «consociato» con la Dc verso una successiva alternativa bipolare. Oppure un più lungo governo catto-comunista, con eventuale scissione della destra Dc, in vista di un'economia regolata. Ci pensarono il contesto internazionale e l'estremismo terrorista, a spezzare quel disegno strategico. La cui fatica e la cui sconfitta l'ultimo Berlinguer portò impresso sul volto. Ma pesò senza dubbio anche un'altra cosa, impossibile da sottovalutare: la diversità comunista. Colonna d'Ercole che Berlinguer tentò di aggirare ma non rimise mai in questione. Come amava ripetere: «Siamo e resteremo comunisti». ♦

## Lo rimpiangiamo oggi come un padre o un maestro In realtà lui era un poeta

**BEPPE SEBASTE**

ROMA  
www.beppe-sebaste.com

Della «statura internazionale» di Berlinguer ebbi la prova quando alla notizia della sua scomparsa, nella sala tv della cité universitaire di Ginevra dove ero studente, giovani di varie etnie e Paesi mi rivolsero le condoglianze (poiché ero italiano). Quanto al suo indimenticabile carisma, una foto che lo ritrae è forse traduzione iconica della sua diversità: Enrico Berlinguer esile e quasi lieve, i capelli spettinati al vento, di fianco a rappresentanti del Pcus tetragoni e massicci, da cui era già politicamente a distanze siderali. Difficile spiegare oggi il suo «comunismo etico». Per farlo si dovrebbe decostruire impietosamente e quasi per intero quanto la sinistra ha fatto negli ultimi vent'anni: la rincorsa a un profilo di governo a prezzo della rinuncia a essere vincente su fronti più ampi - la cultura, la società, il pensiero, il linguaggio - fino a rivalorizzare Craxi contro di lui.

Dopo Berlinguer la critica delle

ideologie (quelle di sinistra, mai quelle del mercato e del risorto darwinismo sociale) ci ha condotti all'imperio dell'ideologia più triste, quella della non ideologia, cioè del mero presente, senza futuro e senza storia (tranne gli spot pubblicitari). Dissipata con la propria identità e differenza quell'egemonia culturale che a ragione la destra rimproverava alla sinistra, dopo Berlinguer il linguaggio dei politici è diventato un «lessico famigliare», separato dai cittadini ma condiviso da destra e sinistra, fino alla ripetizione di quella parola d'ordine comune e vacua di senso, «riformismo».

Perché anche chi della mia generazione ha avuto col Pci e con Berlinguer conflitti fortissimi lo rimpiange come un padre o un maestro? Per la splendida intransigenza morale che emanava, per un'afinità, prima che elettorale, elettiva. Se è vero che solo i poeti, a differenza dei politici, non possono mai mentire, Berlinguer era un poeta. Ma votato da un terzo degli Italiani. ♦

## Su Facebook una galassia di quattromila supporter

■ C'è chi lascia un messaggio: «Caro Enrico il vuoto che hai lasciato nella politica italiana è incolumabile». «Ci manchi, mamma mia quanto ci manchi». Chi cita le sue parole: «Veniamo da lontano e andiamo lontano». Chi quelle di Gaber: «Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona». Chi, addirittura, come si scriveva un tempo sulle cartoline, gli manda: «Un bacione grande dalla Sardegna».

Con la cravatta azzurrina e lo sguardo buono, nella foto scelta da chi ha creato la pagina, Enrico Berlinguer sorride ai 4249 «supporter». Solo un pezzo della galassia che su Facebook, a ridosso del venticinquesimo anniversario della sua morte, si è espansa fino a contare oltre 20mila sostenitori sparsi tra i

gruppi e le pagine, oltre quaranta ormai, dedicate all'ex segretario del Pci. Gente di tutte le età, che gli organizzatori dell'evento commemorativo su Facebook invitano a esporre la foto di Berlinguer nel loro profilo. Molti non lo hanno nemmeno conosciuto. «Io sono nata nell'89... Quando ero piccola l'Unità fece la cassetta sui suoi funerali...mamma quante volte l'ho vista... quante volte mi sono sentita disarmata di fronte a quella marea di passione silenziosa», scrive Rosa Gaudino. «Un ragazzo che si fa fotografare a petto nudo davanti a una rete di beach volley racconta: «Pensando a lui, i miei mi hanno regalato il suo nome e ne vado fiero». E saluta con Benigni: «Berlinguer ti voglio bene». **MA.GE.**

## PERNIOLA LA STORIA SVAPORATA

**TOCCO  
E RITOCO**

**Bruno  
Gravagnuolo**  
bgravagnuolo@unita.it



**D**alla fine della seconda guerra non è accaduto nulla di importante sul pianeta. Vi sembra una follia? Ma è quanto sostiene Mario Perniola, filosofo ed «estetologo» all'Università di Roma. Autore di un pamphlet Einaudi dal titolo: *Miracoli e traumi della comunicazione* (pp. 153, euro 10). La tesi è che a farla da padrone sia ormai l'universo semiologico della comunicazione. Che ammette solo «eventi-matrice». Eventi-mondo «traumatici», il cui «alone» ci strega e ci aliena. Condannandoci a un eterno presente fatto di ripetitività e miracolismo mediatico. Una sorta di liquido amniotico planetario. Dove la simultaneità di ciò che accade nel mondo sterilizza e addormenta il vissuto, in un flusso contingente senza fine. E dove non ci sono né miracoli né eventi. Insomma, per Perniola è la fine dell'azione politica consapevole, a vantaggio di illusori simulacri di massa. Sicché nemmeno i quattro «eventi-matrice» che egli indica - Maggio francese, Rivoluzione in Iran, Muro di Berlino e Torri Gemelle - avrebbero cambiato granché nella storia. Salvo plateali ritualità collettive, degradate a inerte senso comune. Bene, è un'analisi paradossale e stimolante. Eppure radicalmente sbagliata. Che riprende cose analoghe dello stesso Perniola scritte in *Contro la comunicazione* (Einaudi 2004), di Baudrillard, e del Vattimo di una ventina di anni fa. Dov'è l'errore? Nell'idea che la «comunicazione» sia solo un «illusorio» e non rifletta né produca effetti materiali. Laddove i quattro Eventi di cui sopra hanno «cambiato» eccome il mondo e la mappa del potere. La distribuzione della ricchezza, e i flussi demografici. Così come hanno cambiato la tecnica, le strategie geopolitiche e il rapporto tra stati e aree mondiali. Del resto, e lo dice anche Perniola, l'informazione ha mutato a fondo gli stessi processi produttivi, non solo «l'immaginario». Ovvio che la politica debba adeguarsi, senza lasciarsi dominare da un mondo di spettri. Ma deve farlo «contro» e «per». Trovando il linguaggio giusto per esprimere gli antagonismi e i conflitti reali. ♦

**CHIARA AFFRONTA**BOLOGNA  
spettacoli@unita.it

«I'm proud», sono orgoglioso. Così si sente, oggi, nel 2009, Artie Kornfeld, «padre» del Woodstock festival, quando pensa all'evento storico che lui e Michael Lang hanno organizzato 40 anni fa. Un appuntamento che ha segnato profondamente il Novecento. Artie Kornfeld è a Bologna in questi giorni: lo incontriamo ospite del Biografilm festival, International celebration of lives: appuntamento cinematografico (e non solo) dedicato a tutte quelle esistenze che si sono distinte per qualche motivo, il cui omaggio va a quei tre giorni di pace e amore di 40 anni fa.

**Artie, ci racconta come è nata l'idea del festival?**

«Forse un anno prima, nel settembre del '68, io e Michael (Lang, ndr) passammo insieme una notte a discutere del perché io non andassi più ai concerti ma mi dedicassi solo alla produzione. Cominciammo a dirci "facciamo questo e quest'altro..." Pensammo di prendere un teatro in cui invitare tutti i nostri amici a suonare. Poi venne l'idea. Per me la motivazione era chiara: fermare la guerra in Vietnam. Era come se il messaggio di quell'evento che volevamo organizzare arrivasse da Dio. So che niente è stato pianificato nel dettaglio perché tutto era nelle nostre menti ed è andato come noi pensavamo».

**Come è potuto succedere che la vostra idea di festival diventasse anche quella di tante migliaia di persone?**

«Ho lavorato molto per comunicare quel messaggio: ho ideato io stesso gli spot radiofonici ad esempio. Michael si è occupato dello stage, delle cose tecniche e io della promozione. Tutto è andato come ci sentivamo. Anche quando è arrivato quel diluvio, ci siamo spaventati. Ma nessuno ha litigato, non c'è stata violenza».

**Che senso ha oggi il messaggio di Woodstock?**

«Lo stesso di 40 anni fa: comunicare pace, amore, fratellanza. Conduco uno show radiofonico, gratis, ogni martedì (su [www.Artisfirst.com](http://www.Artisfirst.com)) e cerco di far passare lo spirito di Woodstock. Ricevo 70mila mail all'anno di persone tra i 14 e i 70 anni. Anche Obama mi ha scritto per ringraziarmi perché sa che lavoro per spronare la gente ad avere una speranza, a cambiare mentalità. Spesso sto al telefono con i miei ascoltatori per ore. Preferisco dedicare un'ora a un'intervi-

**Un festival unico**

«Non ho mai voluto fare le riedizioni, per questo ho litigato con Lang  
Come si può fare Woodstock con la Pepsi?»

**No profit**

«Tre mesi prima ho venduto 100mila biglietti. I soldi sono serviti per il palco e la sicurezza. Non ho guadagnato un penny»

**Il «no» Bob Dylan**

«Tutti lo aspettavano, c'era un elicottero pronto per prenderlo. Disse che suo figlio era malato, in realtà aveva una paura terribile»

sta con il *Times* e invece tre ad un ragazzino che deve fare un tema su Woodstock: sono fatto così».

**Perché Woodstock è stato un evento unico?**

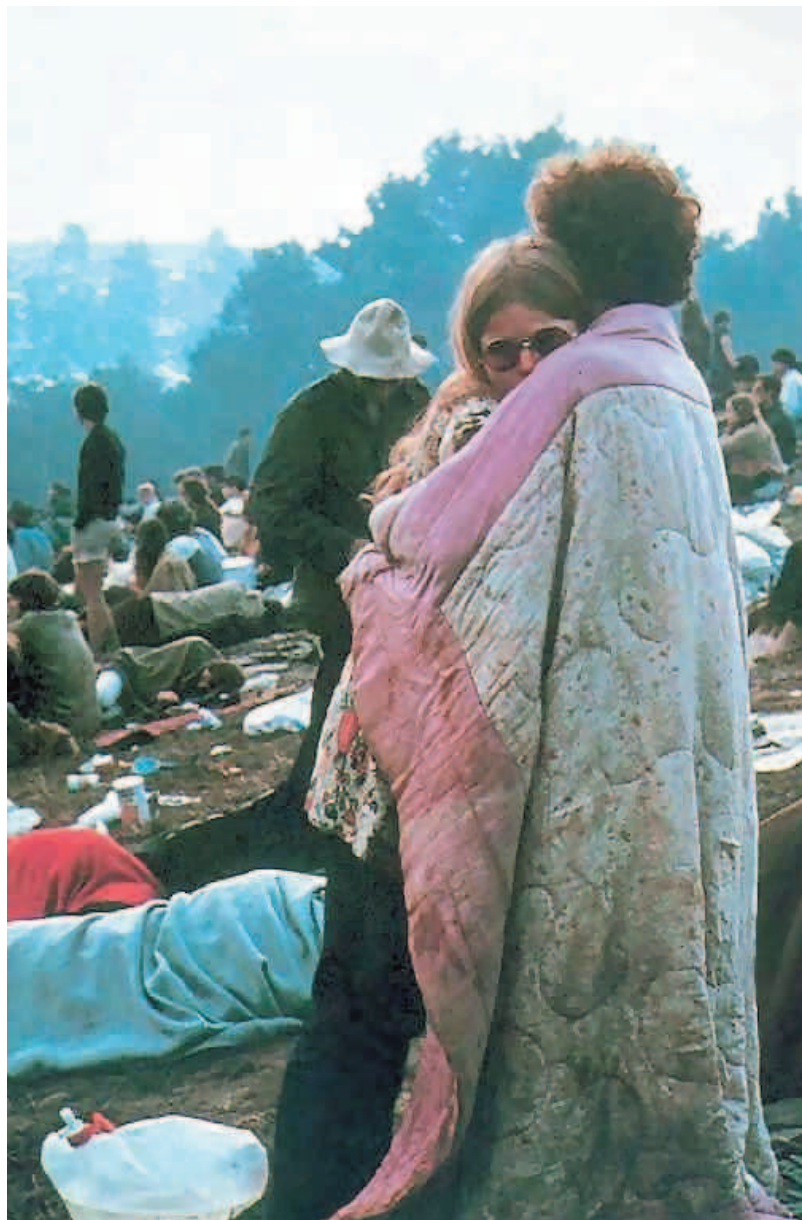
«Non poteva essere altrimenti. Ed è per questo che io non ho mai voluto essere coinvolto nelle riedizioni. È anche per questo che per 20 anni non ho più parlato con Michael (durante l'intervista Lang chiama al telefono l'amico Kornfeld più volte, ndr.). Come si può fare Woodstock con la Pepsi? Io non ho guadagnato un penny da quel festival. Non c'era l'idea di profitto. Ho venduto 3 mesi prima 100mila biglietti a 15 dollari. Ma non c'erano cancelli e tantissima gente è arrivata dopo. I soldi sono serviti per fare un bel palco e per predisporre la sicurezza. Basta. A casa mia non c'è niente che riguardi Woodstock: ho venduto tutto per fare beneficenza».

**Tanti libri raccontano Woodstock...**

«Ma nessuno lo fa veramente. Sono stati realizzati solo per profitto. Gli unici esempi veri sono il libro di Michael e il mio, *Pied piper*, che uscirà tra qualche mese. E che racconterà la mia vita, il mio Woodstock iniziato a 13 anni, quando ho incontrato Fats Domino. Era ubriaco alla fermata di un autobus, mio padre - poliziotto - lo portò a casa per farlo riprendere un po' e io la mattina me lo sono trovato davanti!»

**Perché Bob Dylan non venne a Woodstock?**

«Tutti lo aspettavano. C'era un elicottero pronto ad andarlo a prendere. Disse che suo figlio aveva l'in-



Woodstock La foto icona del raduno rock. A destra «People» di Barry Z Levine

**Intervista ad Artie Kornfeld**

# «Woodstock la mia missione per conto di Dio»

**È il padre**, insieme a Michael Lang, dei tre giorni di pace amore e musica: «È stato un evento irripetibile, volevamo fermare la guerra in Vietnam»

## Il documentario

**Figli dei fiori al «Biografilm» da oggi a Bologna**



Sarà una nuova versione del celebre film «Woodstock: 3 days of peace and music» a inaugurare la prima serata del «Biografilm festival: international celebration of lives», a Bologna da oggi al 15 giugno (previsti focus, anteprime e una selezione-concorso). Inediti dalle performance di Canned Heat, Janis Joplin, Jimi Hendrix e Jefferson Airplane arricchiscono questa nuova versione del film, in uscita in dvd il 23 giugno. Stasera saranno presenti il regista Michael Wadleigh, Artie Kornfeld e il fotografo ufficiale Barry Z Levine, di cui inaugura oggi una mostra con gli scatti dell'epoca.

## 1969, un anno particolare raccontato per immagini

Il 1969 è stato un anno memorabile. L'anno dello sbarco sulla Luna, «un piccolo passo per l'uomo, un grande passo per umanità». Ma anche l'anno della morte di Jan Palach, della strage di Piazza Fontana, della Guerra in Vietnam, della presidenza Nixon, di Give «Peace a Chance» e del raduno di Woodstock, della «prima volta» dei Led Zeppelin, dei Genesis e di David Bowie, del Milan di Rivera, di «Easy Riders», «Un uomo da marciapiede» e «Butch Cassidy». «1969» edito da Contrasto racconta un anno memorabile attraverso la forza delle fotografie d'autore

fluenza e non voleva di lasciarlo. Ma io so che era una scusa. Aveva una paura terribile».

**Però poi andò all'Isola di Wight...**

«Sì, ma lì lo fece per soldi. Woodstock era un'altra cosa».

**Un aneddoto di quei giorni?**

«Sono pieno di ricordi. Ho lavorato moltissimo, ma divertendomi. Comunque, ad un certo punto non trovavo più mia moglie. Andai da Joan Baez e glielo dissi. Lei avvicinò la mia testa al suo ventre, era incinta. E mi disse: «Stai tranquillo, il mio bambino mi sta dicendo che tua moglie sta bene»».

**Woodstock e le droghe.**

«Di certo non c'era più droga lì che in qualsiasi altra parte d'America in quegli anni. I media e la repressione avevano voluto fare sembrare così. Oggi c'è l'alcol che miete anche più vittime. Io sono fuori dalla droga da anni. Mia moglie è morta per droga e mia figlia è stata stroncata da un'overdose a 16 anni. Ho fondato un'associazione di cocainomani anonimi che ha aiutato molte persone, anche note».

**Un ricordo di Hendrix?**

(Kornfeld ci mostra la sua cintura, un regalo del chitarrista, ndr.)

«Lui e il suo batterista a casa mia, sballati!»

**Dice che Woodstock non si può rifare.**

**Cosa ha senso organizzare oggi?**

«A me interessa che lo spirito sia tramandato alle nuove generazioni. Sto organizzando un concerto, *Imagine*, che si terrà a Toronto nell'ottobre del 2010 e uno a Ginevra con Nazioni Unite e Unicef. Non so ancora chi ci sarà».

**Quali gruppi ascolta?**

«Ai giovani piacciono i Coldplay e i Green day. Dei Green day mi piace il messaggio politico. Io ascolto molto blues. Mi interessano i messaggi di speranza. Peccato che quando ascolto la musica il produttore che c'è in me sia sempre lì a fare caso toni che non funzionano. In realtà però ho una passione per le persone, non per la musica!». ❖

# Tre giorni in bilico tra utopia e apocalisse

Sono passati 40 anni, ma quell'immensa distesa umana ancora rappresenta il passaggio cruciale in cui, sulle ali del rock, dall'identità collettiva può nascere ogni possibilità

## Storia e musica

**ROBERTO BRUNELLI**

rbrunelli@unita.it

Era il quarto giorno, ed era l'alba. Sul palco c'era Jimi Hendrix che sembrava scatenare la folgore con la chitarra elettrica, e di fronte a lui, in un paesaggio apparentemente devastato, gli ultimi testimoni di un evento che, a modo suo, stava mutando i connotati della storia del novecento. In 400 mila - certi pensano che fossero un milione - si erano riversati sul prato della fattoria del signor Yasgur, a Bethel, per quello che è passato alla storia come il Festival di Woodstock. Dovevano essere solo tre giorni di pace, amore e musica, e fu invece il momento culminante di un processo sociale e culturale che trasformò i giovani in soggetto politico globale, la musica in un collante identitario formidabile, e quella immensa distesa umana nella prima incarnazione di qualcosa che fino a quel momento era stata solo un'utopia.

Certo, c'era della grande, grandissima, musica, qualcosa che mai era stata ascoltata e vissuta in quel modo - Hendrix, gli Who, gli «esordienti» Crosby Stills Nash & Young e Santana, i Jefferson Airplane, ma anche Joe Cocker, i Creedence, Joan Baez e Sly & the Family Stone e tantissimi altri - c'era la gente che girava nuda, quelli che ballavano sotto la pioggia

torrenziale, le ragazze che partorivano (si segnarono due o tre parti, durante il festival), qualche visionario lisergico a cantare nenie orientali. Sembrò che mai prima d'allora fossero stati così vicini l'apocalisse e l'alba di una nuova era: le autorità avevano dichiarato lo stato d'emergenza, gli elicotteri volteggiavano nel cielo come sopra Saigon, il primo giorno il traffico era completamente congestionato in un raggio di svariati chilometri, il campo del signor Yasgur completamente distrutto.

**Fu proprio Yasgur**, un tranquillo contadino dello stato di New York, ad esprimere con semplicità in cosa consisteva la straordinarietà della cosa: normalmente, disse, mezzo milione di persone messe insieme in maniera caotica e disordinata avrebbero portato a risse e saccheggi, quel che si vede qui è una comunità motivata dagli ideali di pace e amore. Certo, Woodstock non sarebbe mai stata tale se il primo mondo non avesse già fatto il suo ingresso nell'era mediatica. Michael Wadleigh, il regista del celeberrimo film sul festival, aveva fatto girare le macchine da presa tra la folla, mentre l'allora sconosciuto Martin Scorsese, oltre a montare successivamente il film, dirigeva le riprese sul palco: quelle che hanno portato ad ogni angolo della terra le espressioni di Hendrix mentre suona un Inno americano distorto e ululante come le sirene, le bombe e le mitragliatrici del Vietnam. ❖

## CAMPAGNA PER LA SICUREZZA SUL LAVORO NEL SETTORE DELLA PESCA



**Dal mese di Febbraio la FLAI-CGIL è presente nelle principali marinerie italiane per parlare di sicurezza sul lavoro e di prevenzione degli incidenti in mare.**

**Le marinerie coinvolte nell'iniziativa sono le seguenti:**

Andora, Anzio, Bari, Barietta, Bisceglie, Cagliari, Castel Volturno, Catania, Catolico, Caseratico, Chioggia, Civitanova Marche, Civitanova, Fano, Fiumicino, Genova, Gallipoli, Lido, Livorno, Manfredonia, Mazara del Vallo, Messina, Mola, Marina di Gioianni, Portofino, Portofino, Portofino, Porto Garibaldi, Pozzallo, Pozzuoli, Prato, Rimini, Rovigo, Salerno, S. Benedetto, S. Pietro, Sciacca, Siracusa, S.M. di Lusa, Taranto, Teracina, Tonnara, Tonnara Annunziata, Torre de Greco.

www.flai-cgil.it



## NUOVA ZELANDA - ITALIA

RAIUNO - ORE: 20:30 - SPORT  
AMICHEVOLE

## CHIL'HA VISTO?

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA  
CON FEDERICA SCIARELLI

## SATURNO CONTRO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM  
CON STEFANO ACCORSI

## MAISENZA MIA FIGLIA

LA7 - ORE: 21:10 - FILM  
CON ALFRED MOLINA

## Rai 1

- 06.10** Incantesimo 10. Teleromanzo.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità.
- 07.00** Tg 1 / Tg 1 L.I.S.
- 07.35** Tg Parlamento
- 08.00** Tg 1 / Tg 1 Turbo
- 09.00** Tg 1 / Tg 1 Flash
- 09.35** Linea Verde Meteo Verde.
- 09.40** Civitavecchia: Festa della Marina Militare. Evento.
- 11.30** Tg 1
- 11.40** La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Verdetto finale. Show. Conduce Veronica Maya
- 15.00** Un medico in famiglia 2. Telefilm.
- 16.50** Tg Parlamento.
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 18.00** Il commissario Rex. Telefilm.
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- SERA**
- 20.30** Calcio - Amichevole. Nuova Zelanda - Italia. Da Pretoria
- 23.00** Tg 1
- 23.05** Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa.
- 00.40** Tg 1 - Notte
- 01.20** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.50** Art News. Rubrica.

## Rai 2

- 06.05** Tg2 Costume e Società. Rubrica.
- 06.20** Tg2 Medicina 33.
- 06.25** Italian Academy 2.
- 06.55** Quasi le sette.
- 07.00** Cartoon Flakes.
- 09.55** Grazie dei fiori.
- 10.25** Un mondo a colori
- 10.40** Tg2 punto.it.
- 11.25** American Dreams.
- 12.05** Desperate Housewives. Telefilm.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Costume e società. Rubrica.
- 13.55** Medicina 33.
- 14.00** Italian Academy 2.
- 15.15** Beyond the break.
- 16.00** Alias. Telefilm.
- 16.40** Las Vegas. Telefilm.
- 17.30** Referendum 2009
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** 7 Vite. Miniserie.
- 19.25** Piloti.
- 19.35** Squadra speciale Lipsia. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30
- SERA**
- 21.05** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm
- 22.45** The Dead Zone. Telefilm
- 23.30** Tg 2
- 23.45** La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
- 00.45** XII Round 2089. Talk show
- 01.15** Tg Parlamento
- 01.25** Reparto Corse.

## Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Attualità
- 08.00** Rai news 24 Morning news.
- 08.15** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Il mistero del falco. Film poliziesco (USA, 1941). Con Humphrey Bogart. Regia di J. Huston
- 11.05** Cominciamo bene Estate. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 13.00** Cominciamo bene Estate - "Animali e Animali e...".
- 13.05** Terra nostra. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione.
- 14.20** Tg 3.
- 15.00** Question Time.
- 15.40** TG3 Flash L.I.S.
- 15.45** Trebisonda.
- 17.00** Squadra Speciale Vienna. Telefilm.
- 17.45** GEOMagazine 2009. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Agrodolce. Teleromanzo
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- SERA**
- 21.10** Chi l'ha visto. Talk show. Conduce Federica Sciarelli
- 23.20** Paola Cortellesi in "Non perdiamoci di vista short". Rubrica
- 00.10** Tg regione.
- 01.10** Rai Educational. Rubrica. "La Storia Siamo Noi"
- 02.10** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

## Rete 4

- 07.10** T.J. Hooker. Telefilm.
- 08.10** Magnum P.I. Telefilm.
- 09.00** Miami Vice. Telefilm.
- 10.05** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.30** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** Doc. Telefilm.
- 12.25** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale.
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Il fuggitivo. Telefilm.
- 15.50** Sentieri. Soap Opera.
- 16.30** Nell'anno del Signore. Film commedia (Italia, 1969). Con Claudia Cardinale, Nino Manfredi, Enrico Maria Salerno.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale.
- 19.35** Ieri e oggi in tv. Show
- 19.50** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 20.30** Nikita Telefilm.
- SERA**
- 21.10** Anche gli angeli mangiano fagioli. Film commedia (ITALIA, 1973). Con Giuliano Gemma, Bud Spencer. Regia di Enzo Barboni
- 23.55** The Unit. Telefilm.
- 01.55** TG4 - Rassegna stampa
- 02.20** Zardoz Film fantascienza (GB, Irlanda, 1974). Con Sean Connery, Charlotte Rampling

## Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina.
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.30** Mamma per forza. Film commedia (USA, 1996). Con Stockard Channing, Christine Ebersole. Regia di L. Elikann
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** CentoVetrine. Telenovela.
- 14.45** Con i suoi occhi. Film drammatico (Germania, 2004). Con Alessandro Bressanello. Regia di Karl Kases.
- 16.25** Pomeriggio Cinque I personaggi. Talk show.
- 18.50** Sarabanda. Quiz. Conduce Teo Mammucari, Belen Rodriguez
- 20.00** Tg 5
- 20.31** Paperissima Sprint. Show. Conduce Juliana Moreira con il Gabibbo
- SERA**
- 21.10** Saturno contro. Film drammatico (ITALIA, 2007). Con Stefano Accorsi, Pierfrancesco Favino, Margherita Buy. Regia di Ferzan Ozpetek
- 23.50** Matrix. Attualità. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg 5 Notte
- 02.00** Paperissima Sprint. Show.

## Italia 1

- 07.35** Pippi calzelunghe. Telefilm.
- 09.00** Willy, il Principe di Bel Air. Situation Comedy.
- 09.25** Xena. Telefilm.
- 10.20** Baywatch. Telefilm.
- 11.15** Supercar. Telefilm.
- 12.15** Secondo voi. Rubrica.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.35** MotoGP Quiz. Quiz
- 13.40** Dragon Ball GT.
- 14.05** Detective Conan.
- 14.30** I Simpson.
- 15.00** Dawson's Creek. Telefilm.
- 15.50** Il Mondo di Patty. Telefilm.
- 16.50** Hannah Montana. Situation Comedy.
- 17.30** Bakugan.
- 17.50** Gormiti.
- 18.05** Spongebob.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio Sport. News
- 19.30** I Simpson.
- 19.50** Camera Café. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
- 20.30** La ruota della fortuna. Gioco.
- SERA**
- 21.10** Baby Birba. Un giorno di libertà. Film drammatico (USA, 1994). Con Joe Mantegna, Lara Flynn Boyle. Regia di Patrick Read Johnson.
- 23.10** The Ring 2. Film horror (USA, 2005). Con Naomi Watts, David Dorfman, Simon Baker, Sissy Spacek, Gary Cole

## La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life. Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash.
- 10.25** Cuore e batticuore. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash.
- 11.30** Mike Hammer. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm
- 14.00** Appuntamento sotto il letto. Film (USA, 1968). Con Lucille Ball, Henry Fonda. Regia di Melville Shavelson
- 16.00** Movie Flash.
- 16.05** Star Trek Classic. Telefilm.
- 17.10** La7 Doc. Documentario.
- 18.05** Due South. Telefilm.
- 19.00** The District. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità.
- SERA**
- 21.10** Mai senza mia figlia. Film (USA, 2001). Con Sally Field, Alfred Molina. Regia di B. Gilbert
- 00.45** Tg La7
- 01.05** Movie Flash.
- 01.10** Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia
- 01.50** Alla corte di Alice.

## Sky Cinema 1

- 21.00** Alla scoperta di Charlie. Film commedia (USA, 2007). Con M. Douglas, E.R. Wood. Regia di M. Cahill
- 22.40** Disposta a tutto. Film drammatico (USA, 2008). Con A. Milano, J. Caan. Regia di J. Ciccoritti

## Sky Cinema Family

- 21.00** Insonnia d'amore. Film sentimentale (USA, 1993). Con M. Ryan, T. Hanks. Regia di N. Ephron
- 22.55** Il re del supermarket. Film commedia (USA, 2007). Con D. Farina, P. Campbell. Regia di M. Nathan

## Sky Cinema Mania

- 21.00** Il mattino ha l'oro in bocca. Film drammatico (ITA, 2007). Con E. Germano, L. Chiatti. Regia di F. Patierno
- 22.50** Tempesta di ghiaccio. Film drammatico (USA, 1997). Con K. Kline, S. Weaver. Regia di A. Lee

## Cartoon Network

- 18.45** Dream Team.
- 19.10** Blue Dragon.
- 19.35** Ben 10.
- 20.00** Star Wars: the Clone Wars.
- 20.25** Flor. Serie Tv.
- 21.15** Scooby Doo.
- 21.40** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 22.05** Star Wars: the Clone Wars.

## Discovery Channel

- 18.00** American Chopper. "Una moto per i New York Giants".
- 19.00** Come è fatto. "Cartucce CO2-pretzel-ascensori a forbice-piste da pattinaggio-Distintivi della polizia".
- 20.00** Top Gear. Rubrica.
- 21.00** One Way Out. "Uomo cannone".
- 21.30** One Way Out.

## All Music

- 16.00** All News
- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Code Monkeys. Cartoni animati
- 21.30** Sons of butcher. Cartoni animati
- 22.00** I Love Rock'n roll. Musicale

## MTV

- 19.05** Sex with... Mom and Dad. Show
- 19.30** Parental control. Show
- 20.00** Flash
- 20.05** Lolle. Telefilm. Con Alexa Wiegandt, Alexander Scheer.
- 21.00** MTV The Most. Show
- 22.00** The Fabulous life of. Rubrica

**ELETTI  
PER  
TELEVISIONE**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Conta o non conta la tv nella campagna elettorale? Figurarsi. Nessuno appena più intelligente di uno che non possiamo più nominare, potrebbe rispondere di no. Eppure il ballerino Emanuele Filiberto, pur essendo stato, lui sì, plebiscitario nel reality, non è stato eletto. Troppo furba la mossa di Casini, oppure troppo furbo l'elettore italiano. Il quale però, non si è lasciato sfuggire l'occasione per promuovere a Strasburgo le tre cosiddette veline berlusconiane. Quelle laurea-

te e sopravvissute nelle liste Pdl dopo la ripassata di Veronica Lario. Clonate sul modello Carfagna, le tre bellezze hanno rilasciato promesse di attivismo alla stampa, ma, almeno ci pare, non sono state ancora ammesse in nessun talk show, nelle lunghe giornate televisive postelezionali. Invece, è riapparso Berlusconi, per ammettere finalmente di aver venduto Kakà al Real e il referendum alla Lega in cambio di un piatto di lenticchie amministrative. ♦

**In pillole**

**FINALE DI «UN ANNO STREGATO»**

Oggi alle 18 all'Auditorium Parco della Musica, a Roma, appuntamento conclusivo di «Un anno stregato», la manifestazione organizzata dallo Strega. I 12 autori candidati (tra i quali domani in via Fratelli Ruspoli verrà selezionata la quinta finalista), il vincitore dell'anno scorso Paolo Giordano e Serena Dandini incontreranno i 150 studenti delle superiori che hanno letto le opere. Sceglieranno loro un candidato.

**RUBATO ALBUM DI PICASSO**

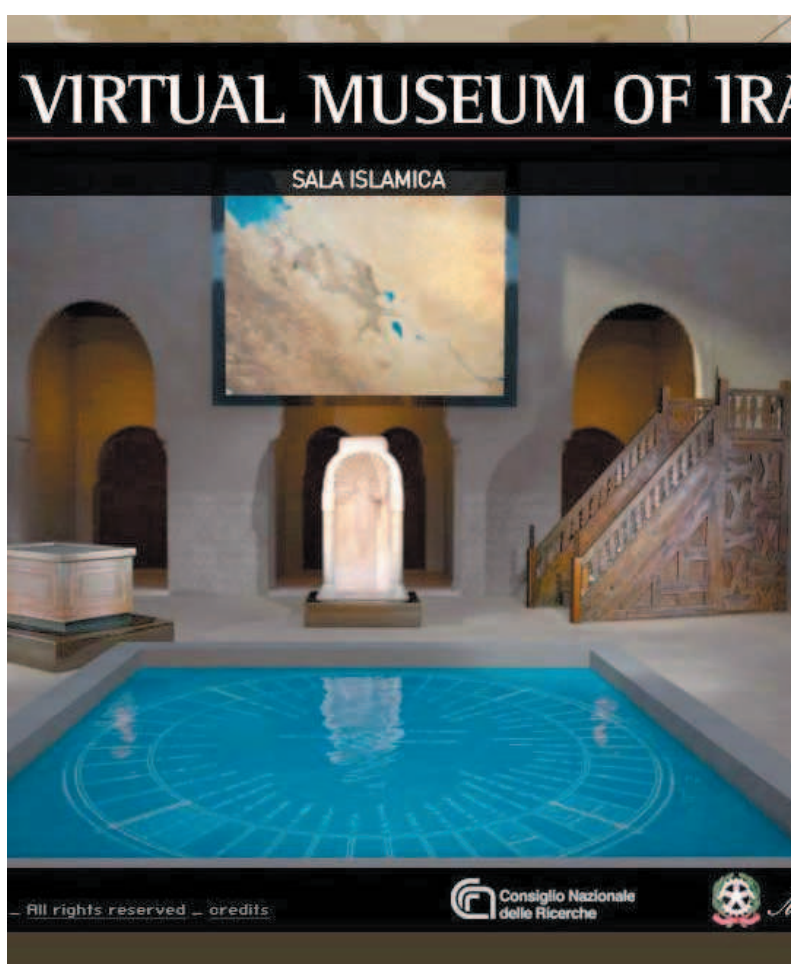
Rubato dal Museo Picasso di Parigi un album di disegni dell'artista valutato 8 milioni di euro.

**TIMES: 11 ITALIANI TRA ARTISTI 900**

Primo Picasso, poi Cézanne e Klimt. Il Times ha stilato la top 200 degli artisti del 900 secondo un milione e mezzo di lettori. 11 gli italiani: Giacometti al 25° posto, De Chirico al 44°, Modigliani al 58°.

**DUE PETRELLA IN MOSTRA**

Oggi alle 18,30 inaugurazione ai Mondelliani di Roma di un'installazione/mostra di Martino e Marco Petrella. Padre contro figlio, sulla piattaforma wii, prendendosi a pugni, e in una serie di disegni a 4 mani ispirati ai videogiochi, al surf e a Bob Dylan.



**Il museo di Baghdad si visita on line**

**MUSEI** C'è un sito internet carico di meraviglie dall'antichità: [www.virtualmuseumiraq.cnr.it](http://www.virtualmuseumiraq.cnr.it). È sul museo di Baghdad, riaperto a febbraio, fisicamente irraggiungibile, che il Cnr ha realizzato su incarico del ministero degli Esteri italiano. In inglese, italiano e arabo, 6mila anni di storia in otto «stanze» virtuali.

**NANEROTTOLI  
Pensionati**

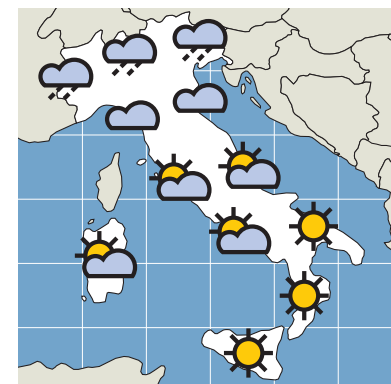
Toni Jop

Di corsa. A Milano, un signore di 63 anni si è buttato dalla finestra: aveva perso casa e lavoro. In un biglietto scrive che vorrebbe essere cremato «se non è di troppo distur-

bo. Il mio cuore è quello di un giovanotto e vorrei donarlo». A Roma, hanno «beccato» un tipo di 65 anni che rovistava negli armadietti dei famigliari dei degenti di un noto ospedale. Ancora a Roma, arrestata una signora di 69 anni mentre in casa d'altri infilava in un sacco utensili da cucina, posateria e piatti. Saga del rame: treni fermi sulla Roma Fiumicino perché hanno rubato quattro generatori in rame che servono la linea ferrovia-

ria. A Palermo, udienze sospese perché nell'aula del tribunale si moriva di caldo. Lavori di ristrutturazione recentissimi, impianto di condizionamento mai funzionante, nessun collaudo. Noto ministro fustigatore annuncia alla platea di Confindustria: in Italia la povertà è diminuita perché è cresciuto il potere di acquisto per dipendenti e pensionati. È stato costretto a chiedere al pubblico di smetterla di rumoreggiare. ♦

**Il Tempo**

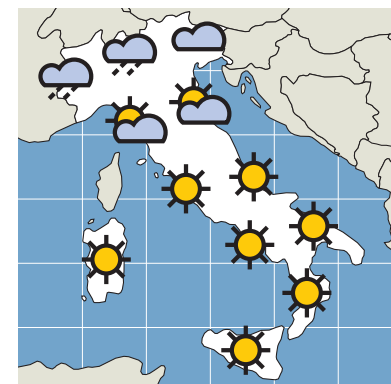


**Oggi**

**NORD** da parzialmente a molto nuvoloso su tutte le regioni con piogge o temporali su aree alpine.

**CENTRO** poco nuvoloso o al più localmente velato su tutte le regioni.

**SUD** sereno o poco nuvoloso per nubi alte e sottili in rapido transito nel corso della giornata.

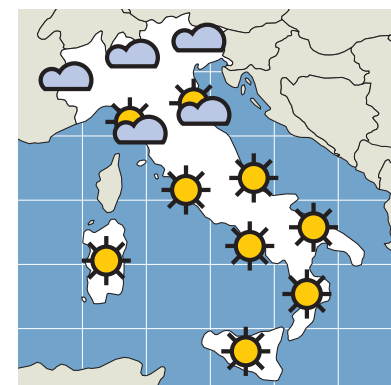


**Domani**

**NORD** poco o parzialmente nuvoloso salvo addensamenti più consistenti su aree alpine con associati locali rovesci.

**CENTRO** cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

**SUD** sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



**Dopodomani**

**NORD** tempo stabile su tutte le regioni a parte addensamenti consistenti sui rilievi alpini.

**CENTRO** sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

**SUD** sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Nel basket da stasera** il via alla finale scudetto: tra Montepaschi e Armani due modelli diversi

→ **La corazzata toscana** a caccia del tris tricolore, la «nobile» Olimpia non vince il titolo da 13 anni

# Siena-Milano Nel canestro ne rimarrà una sola

Pronti via, lo scudetto 2009 del basket è in palio da stasera e per 7 - teoriche - partite. Di fronte il rullo-Siena, che da tre anni non lascia che briciole agli avversari, e la squadra che Armani ha riportato in Eurolega.

**GIUSEPPE NIGRO**  
SIENA

Vecchia e nuova nobiltà della palacanestro italiana a confronto. I 25 scudetti di Milano, che però ne ha vinto uno solo nelle ultime venti stagioni, 13 anni fa, stavolta vanno nella casella dello sfidante. Nella finale scudetto del basket che parte stasera, tre anni da dominatrice danno di diritto il ruolo di favorita ancora a Siena, che ha chiuso la stagione con 18 punti di van-

**Tutti per uno**  
Un progetto sportivo che idealmente unisce le 17 contrade del Palio

taggio (in 30 giornate) sulla prima inseguitrice, 24 sull'Olimpia che oggi prova a insidiarla nella lotta al titolo. Negli ultimi tre anni la Montepaschi ha vinto fin qui 115 delle 125 partite di campionato giocate, 25 dei 27 incontri playoff, e quest'anno in Italia ha un incredibile ruolino di 39 successi in 40 gare, comprese la Supercoppa e la Coppa Italia già messe in bacheca.

Ne servono altre quattro, di vittorie, perchè Siena completi lo slam italiano. Per manifesta inferiorità innanzi tutto programmatica di tutte le altre, palesata negli

anni e ormai innegabile, è forse Milano l'unica che in prospettiva può mirare a insidiare il dominio (tecnico, e dunque politico) della Montepaschi. Con un modello totalmente diverso, e il vero confronto oggi forse è questo fuori dal campo, prima ancora in quello ormai stereotipato tra metropoli e provincia: anche perchè nel basket, a oggi, la vera metropoli è Siena.

Fuori dalla retorica di 17 contrade che si fondono per entrare tra le grandi d'Europa, quella toscana è l'incarnazione di una società che non ha un padrone forte da cui dipenda il giochino, ma che basa la sua solidità sul sostegno delle istituzioni locali. La forza economica arriva dall'intervento del Monte dei Paschi, il cui presidente Giuseppe Musari è tifosissimo del club. Ad attrarre il terzo istituto di credito italiano è stato il progetto costruito in ormai 15 anni di lavoro da Ferdinando Minucci, oggi presidente, nominato miglior dirigente italiano degli ultimi tre anni, l'anno scorso anche migliore d'Europa: quando entrò, la squadra era in A2 e per i primi anni senza soldi l'obiettivo era la sopravvivenza.

#### DNA DELLA VERBENA

Nel mezzo, da allora a oggi, anche la costruzione di una società completamente senese e la cura per un settore giovanile che ha vinto 9 scudetti in sette anni, guidato a lungo da quel Simone Pianigiani che è l'espressione maggiore della programmazione senese. Tre stagioni fa esordì in panchina dopo oltre un decennio da assistente, e da allora è il coach dei record del basket italiano, a guidare una squadra fatta di uomini di grande fame e professio-



Shaun Stonerook, colonna di Siena: è nato a Columbus (Ohio) il 19 agosto 1977

#### LAVAGNA

**Difese super contro Chance per Bucchi davanti alla «zona»**

**SIENA** ■ Gli attacchi vendono i biglietti, le difese vincono le partite. Non è per caso che in finale sono arrivate le due migliori squadre difensive del campionato. Siena è una macchina da basket totale, anche miglior attacco del campionato. Milano ha trovato un nuovo bilanciamento con la crescita di Mo Taylor in questi play-off, capace di mettere a frutto la sua grande classe per far salire il suo contributo offensivo da 3,7 punti agli 11,8 delle ultime 10 partite. Una delle chiavi più interessanti della serie si giocherà proprio

qui: Siena deciderà di raddoppiarlo? E soprattutto come riuscirà Milano, dall'altra parte del campo, a mascherare la stanzialità di Taylor contro il dinamismo di Eze e la perimetralità di Lavrinovic, e più in generale contro i giochi a due di McIntyre, Kaukenas e Domicant? Con Vitali e Price così opachi, senza gli uno contro uno di Hawkins (Sato riuscirà a fermarlo?) e le triple di Hall (punendo gli aiuti dei lunghi Mps) non si gioca neanche. D'altra parte, l'unico modo per mettere anche solo per qualche minuto Siena in difficoltà - lo dice la storia della stagione - è provare la zona, specialmente fronte pari: sarebbe delittuoso per Milano non provarci neanche.

**G.N.**

## Numeri

**Una maratona in stile Nba  
7 gare teoriche in 12 giorni**

**38** trofei vinti dall'Olimpia Milano, fondata nel 1936, tra cui scudetti (25), coppe campioni (3), coppa coppe e Korac (4).

**1871** anno di fondazione della Mens Sana Siena: ha vinto 3 scudetti, il primo nel 2004, 1 coppa Italia e 1 Saporta, oltre a 3 supercoppe

**7** partite teoriche per lo scudetto: gara 2 venerdì 12 (Siena ore 20.30), gara 3 domenica 14 (Milano ore 21), gara 4 martedì 16 (Milano ore 20.30), gara 5 giovedì 18 (Siena ora 21.00), gara 6 sabato 20 (Milano ore 21), gara 7 lunedì 22 (Siena ore 20.30)

nalità, ma che a certi livelli non c'erano mai stati.

Milano d'altra parte è al primo anno di un progetto che ha ancora quasi tutto da dire. Dopo un avvicinamento da sponsor, la scorsa estate la prese in mano Giorgio Armani in persona, uno dei più grandi rappresentanti nel mondo del sistema produttivo italiano, per ridare e nuova linfa a una società storica che languiva da troppi anni. Il nuovo corso, presieduto dal manager di fiducia Livio Proli, si è dato l'obiettivo di costruire su base pluriennale un club in grado di arrivare al vertice e restarci. Senza puntare a exploit immediati, ma con investimenti impor-

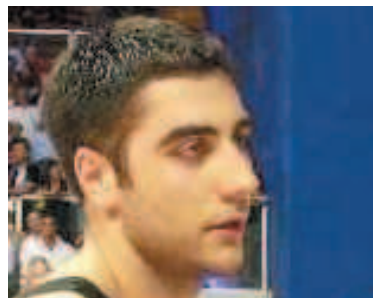
## «Scarpette rosse»

**I biancorossi sono  
la società più vincente  
in Italia nella storia**

tanti da subito, al di là di quanto costruito fuori dal campo, la galoppata playoff di coach Piero Bucchi ha evitato il buco nell'acqua sul piano dei risultati al primo anno, conquistando qualificazione all'Eurolega e finale scudetto dopo una stagione chiusa al sesto posto. Chiamiamolo mecenatismo illuminato: al «tutto e subito» dei «ricchi scemi» privilegia la progettualità, ma la dipendenza è totale dalla passione e dalla volontà di Armani. Se sia questo il futuro del basket italiano non può dirlo questa serie. Il presente si chiama Siena. ❖

## Separati in culla

**Aradori e Jake Gyllenhaal  
«fratelli» tra parquet e film**



**PIETRO ARADORI**  
BRESCIA 9/12/88  
CESTISTA

Guardia di 194 centimetri per 94 chili, ha fatto le giovanili a Casalpusterlengo, alle porte di Milano, mettendosi in luce nel vivaio lombardo. Nel 2006 ha debuttato da professionista a Imola, in Lega Due, per poi passare all'Olimpia Milano dove era ormai sbocciata la stella dell'amico Danilo Gallinari. A metà stagione, Aradori è passato in prestito alla Lottomatica Roma con la quale ha disputato la finale scudetto contro la Montepaschi (giugno 2008). Da quest'anno gioca nell'Angelico Biella che ha aiutato a raggiungere una storica semifinale per il titolo. Bronzo con l'Under 20 agli Europei 2007 in Slovenia. (FOTO STEFANO CERETTI).



**JAKE GYLLENHAAL**  
LOS ANGELES 19/12/80  
ATTORE

Figlio di una famiglia di artisti, dal cognome di origine svedese («salore d'oro» il suo cognome originale): il padre è un regista, la madre una sceneggiatrice, la sorella attrice. Ha iniziato a recitare a 10 anni in «Scappo dalla città - La vita, l'amore e le vacche» (1991), ha debuttato come protagonista nel 1999 nel «Cielo d'ottobre ed è stato consacrato da «Donnie Darko» (2001). Poi la notorietà con «L'alba del giorno dopo» (2004) e «I segreti di Brokeback Mountain» (2005) e «Rendition» (2007). È impegnato come altri membri della famiglia in progetti per la cultura, l'educazione, i diritti umani e la difesa dell'ambiente.

## Brevi

**FORMULA 1**  
**I team si preparano ad  
un mondiale «alternativo»**

Le grandi scuderie della Formula 1 riunite nella Fota hanno avviato contatti in vista della possibile organizzazione di un mondiale alternativo l'anno prossimo se le trattative con il patron della Fia Max Mosley non daranno i risultati sperati: lo scrive il quotidiano sportivo spagnolo As. Fra i possibili organizzatori del nuovo campionato sarebbero stati consultati gli spagnoli Jesus Pareja, che ha già lavorato con il Gt Open e la Formula 3, e Jaime Alguersuari, già impegnato nell'organizzazione del Dakar e delle World Series. Ma soprattutto il manager delle Motogp, Carmelo Ezpeleta.

**CICLISMO**  
**Giro Delfinato, l'olandese  
Terpstra vince ed è leader**

L'olandese Niki Terpstra ha vinto la terza tappa del Criterium del Delfinato, Tournus-Saint-Etienne di 182 km e ha conquistato la maglia di leader della corsa. L'olandese ha regolato in volata quattro compagni di fuga che hanno inflitto al plotone un distacco di 1'32". L'italiano Marco Bandiera si è piazzato ottavo. Terpstra, che ha detronizzato l'australiano Cadel Evans, ha battuto in volata il francese Ludovic Turpin, il russo Yuri Trofimov, il francese Remi Pauriol e lo spagnolo Inigo Landaluze. Ora in classifica precede Pauriol di 26". Il quintetto è andato in fuga dopo 30 km ed è arrivato ad avere un vantaggio di 6'. Oggi il Delfinato entra nel vivo con una cronometro sulla distanza di km 42,400.

**CALCIO**  
**Real, Villa dopo Kakà  
Perez mette 300 milioni**

Archiviata la trattativa con il Milan e portato a casa Kakà, pietra angolare della nuova squadra, il Real acchiappatutto è già impegnato su nuovi fronti. Perez prevede di buttare sul mercato qualcosa come 300 milioni per portare a Madrid 6-7 giocatori di lusso e promette - con la tradizionale modestia spagnola - di fare del Real ora nelle mani del cileno di origine italiana Manuel Pellegrini «la migliore squadra del XXI secolo». Marca ha annunciato stamane come sicura la seconda mossa delle «superproduzioni Florentino Perez»: l'acquisto dal Valencia del capocannoniere dell'Euro 2008 David Villa.

## Confederations test degli azzurri Coi neozelandesi altri esperimenti

Prove di Mondiale. A 12 mesi dall'appuntamento più importante, l'Italia fa la conoscenza del Sud Africa e degli impianti che ospiteranno la rassegna iridata. In attesa di debuttare lunedì prossimo nella Confederations Cup contro gli Stati Uniti, stasera (ore 20.45, diretta tv su Rai Uno) gli azzurri affrontano in amichevole la Nuova Zelanda al Super Stadium di Pretoria. Lippi ha fatto già intendere che risparmierà capitano Cannavaro e quasi tutti gli altri dodici big che si sono aggregati domenica, dando fiducia a coloro che hanno giocato (e bene) nel galoppo di Pisa contro l'Irlanda del Nord. Ed allora, davanti a De Sanctis spazio a Santon, Gamberini, Legrottaglie e Grosso, a centrocampo toccherà a Gattuso, Palombo e Montolivo, con Giuseppe Rossi a guidare il reparto offensivo, dove dovrebbe trovare spazio Inaquinta (lo juventino migliore del finale di campionato) assieme a Gilardino, che è stato provato da Lippi nella partitella nove contro nove (in cui il ct si è divertito a mischiare le carte) che ha chiuso la rifinitura. Anche ieri Cannavaro e De

**Diretta tv**  
**Calcio d'inizio alle  
20.45 su Rai Uno per  
gli azzurri in Sudafrica**

Rossi hanno svolto solo un leggero lavoro atletico e quindi difficilmente saranno in campo in un secondo tempo in cui avranno spazio un po' tutti, mentre la miglior formazione si vedrà solo venerdì pomeriggio nel test contro la selezione del Pretoria 11. Temperatura non certo estiva, ritiro blindato da 70 tra agenti e uomini di pubblica sicurezza, la gaffe del mancato saluto alla delegazione della comunità italiana di Johannesburg: al suo arrivo in Sud Africa, la comitiva azzurra ha fatto parlare poco di aspetti legati al calcio e molto di altre cose. Il Mondiale sembra ancora lontano per i campioni in carica, ma anche per Marcello Lippi, che ha parlato di Kakà più che della sua squadra: «Scusate ma da ct del calcio italiano vi dico che per me più stranieri se ne vanno dal nostro campionato meglio è». Intanto da ieri è ufficiale il ritorno della nazionale a Torino: il 9 settembre gli azzurri vi affronteranno la Bulgaria, l'ultima volta era stata nel novembre del 2000 (al Delle Alpi) per l'amichevole contro l'Inghilterra.

**MASSIMO DE MARZI**

## LA SAGA DELLA MUNNEZZA

**VOCI D'AUTORE**

**Roberto Alajmo**  
SCRITTORE



La Saga della *Munnizza* di Palermo si porta dietro qualche domanda (Il sindaco: «Entro una settimana tornerà pulita come prima». Ma prima quando?) e di sicuro un'indicazione di respiro nazionale, che riguarda il ruolo dell'opposizione.

Breve riassunto delle puntate precedenti: di fronte a un finto sciopero, pilotato e strumentalmente realizzato con modalità intimidatorie, l'opposizione in Consiglio comunale ha tenuto duro, e alla fine l'aumento della tassa sui rifiuti non è passato: sarebbe servito solo a coprire i disastri amministrativi pregressi e perpetuare il clientelismo. Cioè, per una volta non si è assistito allo spettacolo del calabrachismo consociativo tipo «Per senso di responsabilità e salvare i posti di lavoro...», col risultato di lasciar credere che anche l'opposizione, tutto sommato, ci marciasse. No: l'opposizione, per una volta, è stata credibile. Ha considerato che duecento ricattatori, sia pure appoggiati dalla maggioranza politica, non rappresentano l'intera città. Il resto della cittadinanza, che all'apparenza rimane a guardare come va a finire, è solo in attesa di trovare un'alternativa credibile al clientelismo parasitario. Non è nemmeno tanto difficile da capire. I sintomi ci sono e sono evidenti: basta mettere in lista un nome nuovo, intransigente, anche solo e semplicemente "diverso". E a prescindere dal fatto che sia più di centro o di sinistra, gli elettori si aggrappano a lui quasi con disperazione.

Ora si tratta di continuare così, senza accontentarsi delle briciole della spartizione, di missioncine individuali all'estero, di assunzioni uno-ogni-dieci anche per l'opposizione, poltrone imbottite e parcheggi riservati ai maggiori di partito. Magari alle prossime elezioni si perde ancora. Però alle altre almeno una speranza la sarebbe lecito nutrirla. ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



# NAUTICA

www.unita.it



**Il ricatto di Bossi**

**IL PREMIER OSTAGGIO DELLA LEGA? DI LA TUA**

lotto

MARTEDÌ 9 GIUGNO 2009

|           |    |    |    |    |    |
|-----------|----|----|----|----|----|
| Nazionale | 45 | 69 | 75 | 26 | 8  |
| Bari      | 85 | 31 | 12 | 61 | 73 |
| Cagliari  | 59 | 40 | 60 | 39 | 62 |
| Firenze   | 58 | 75 | 56 | 2  | 41 |
| Genova    | 4  | 21 | 46 | 20 | 86 |
| Milano    | 14 | 4  | 18 | 73 | 57 |
| Napoli    | 47 | 49 | 36 | 73 | 86 |
| Palermo   | 47 | 17 | 64 | 40 | 84 |
| Roma      | 39 | 5  | 45 | 34 | 10 |
| Torino    | 16 | 8  | 46 | 35 | 78 |
| Venezia   | 61 | 28 | 33 | 44 | 45 |

| I numeri del Superenalotto |    |               |    |    |    | Jolly          | SuperStar   |
|----------------------------|----|---------------|----|----|----|----------------|-------------|
| 14                         | 17 | 39            | 47 | 58 | 85 | 61             | 45          |
| Montepremi                 |    |               |    |    |    | € 3.994.827,43 |             |
| Nessun 6 Jackpot           | €  | 69.472.670,61 |    |    |    | 5+ stella      | €           |
| Nessun 5+1                 | €  |               |    |    |    | 4+ stella      | € 29.886,00 |
| Vincono con punti 5        | €  | 18.158,31     |    |    |    | 3+ stella      | € 1.697,00  |
| Vincono con punti 4        | €  | 298,86        |    |    |    | 2+ stella      | € 100,00    |
| Vincono con punti 3        | €  | 16,97         |    |    |    | 1+ stella      | € 10,00     |
|                            |    |               |    |    |    | 0+ stella      | € 5,00      |